

PROGETTARE IL RIUSO DEI BENI RURALI MINORI

Un birrifico artigianale nella Tenuta del Castelrosso a
Cherasco

Tesi di Laurea Magistrale

Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per il Progetto Sostenibile

Politecnico di Torino

A.A. 2022 | 2023

Candidato: Jacopo Barbero Margaria Bonada di Vignolo

Relatore: Prof. Arch. Massimo Crotti

Correlatrice: Arch. Ilaria Tonti

PROGETTARE IL RIUSO DEI BENI RURALI MINORI

Un birrifico artigianale nella Tenuta del Castelrosso a
Cherasco

Tesi di Laurea Magistrale

Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per il Progetto Sostenibile

Politecnico di Torino

A.A. 2022 | 2023

Candidato: Jacopo Barbero Margaria Bonada di Vignolo

Relatore: Prof. Arch. Massimo Crotti

Correlatrice: Arch. Ilaria Tonti



A papi, Rosy, e Cleo

Memorie di Adriano

Costruire, significa collaborare con la terra, imprimere il segno dell'uomo su un paesaggio che ne resterà modificato per sempre

...

Ricostruire significa collaborare con il tempo nel suo aspetto di "passato", coglierne lo spirito o modificarlo, protenderlo, quasi, verso un più lungo avvenire; significa scoprire sotto le pietre il segreto delle sorgenti.

Marguerite Yourcenar

INDICE

PART_2 IL CASTELROSSO E IL SUO CONTESTO

PART_3 IL PROGETTO NELLA TENUTA

0_Abstract _09

1_Introduzione _13

PART_1 LA TENUTA CASTELROSSO

2_La storia della Tenuta _21

- 2.1 L'inquadramento territoriale
- 2.2 Le vicende storiografiche
- 2.3 Il castello di Santo Stefano
- 2.4 Il castello di Merindol
- 2.5 Il Castelrosso
- 2.6 Il Catasto Maffei

3_Le consistenze edilizie _43

- 3.1 L'indagine fotografica
- 3.2 Il Castelrosso
- 3.3 La limonaia
- 3.4 La cascina Ovest
- 3.5 La cascina Est
- 3.6 La condizione urbanistica

4_Le economie locali _146

- 4.1 L'elicoltura
- 4.2 La spina industriale
- 4.3 Il movimento Slow Food
- 4.4 Le terre vitivinicole
- 4.5 Il Business Model Canvas

5_Il patrimonio storico _172

- 5.1 L'Eremo di Selvamaggiore
- 5.2 La città di Cherasco
- 5.3 L'Università di Pollenzo
- 5.4 Le Langhe del Barolo

6_La proposta progettuale _199

- 6.1 L'inserimento paesaggistico
 - | *Cantina Ammiraglia*
 - || *Risalita al Museo di Rivoli*
 - ||| *Cantina Antinori*

- 6.2 Il riuso del patrimonio
 - | *Cascina Roccafranca*
 - || *Château Valandraud*
 - ||| *Cascina Otto*

- 6.3 La distribuzione e i materiali
 - | *Winecenter Kaltern*
 - || *Una finestra sulle Langhe*
 - ||| *Cascina Elena*

- 6.4 Gli spazi esterni
 - | *Flamigos do Tejo*
 - || *Zollhallen Plaza*
 - ||| *Flash Code Garden*

6.5 Piante, prospetti e sezioni

| **Conclusioni** _288

| **Bibliografia** _293



0_ABSTRACT



La zona delle Langhe è caratterizzata ancora oggi da un paesaggio fortemente rurale pregno, tra altre, di tradizioni gastronomiche, mantenutesi nonostante l'avanzare del tempo.

Si tratta di un contesto di manufatti edilizi che raccontano storie di proprietà, di economie locali e di cultura materiale, diverse tra loro, ma allo stesso tempo accomunate dall'armonia simbiotica con il territorio circostante, oggi riconosciuto - per queste ragioni - come patrimonio UNESCO. Se da un lato, tra vaste distese di vigneti, spiccano predominanti castelli medioevali e grandi cantine vitivinicole, dall'altro si possono apprezzare numerosi manufatti rurali minori, parte integrante del tessuto agricolo.

La tesi progettuale sulla Tenuta del Castelrosso si colloca in questo panorama complesso e denso di temi di cui tener conto, situata a pochi chilometri a sud di Cherasco, in provincia di Cuneo, in un

luogo che racchiude tutte le peculiarità evocate, ma contestualmente aperto agli attuali fenomeni trasformativi delle realtà limitrofe.

La tenuta è un complesso rurale di quasi 70 ettari che comprende aree boschive, agricole e un lago, su cui si erge un castello di origine medioevale (901 d.C), - il Castelrosso - vicino al quale sono stati costruiti, nei primi anni del Novecento, due fabbricati rurali di due piani fuori terra, a servizio della proprietà e con funzione di stalle, ricovero attrezzi e alloggi per i contadini.

Inquadrato il contesto in cui si cala questa realtà, l'ipotesi progettuale indaga la possibile rifunzionalizzazione e valorizzazione dei manufatti rurali in disuso, attraverso un'ipotesi trasformativa come struttura destinata ad un birrifico artigianale e ad attività di ristorazione ad esso connesse.

Le nuove funzioni insediate muovono progettualmente dal mantenimento e dal rispetto dei caratteri architettonici esistenti, senza tuttavia rinunciare a una reinterpretazione distributiva e figurativa di chiara matrice contemporanea.

ENG

The Langhe area is still presently characterised by an heavily rural landscape saturated with, amongst other things, historic gastronomic traditions, maintained over the course of time.

It is a context of building artefacts that narrate about its land owners, local economies and materialistic cultures, each different from the other, yet at the same time united by the symbiotic harmony of the surrounding area, recognised today, -for these motives- as a UNESCO heritage. If on one hand, among the vast stretched out vineyards, medieval castles and large wineries emerge, on the other, we can admire various minor rural artefacts, an integral part of the citizens' agricultural thumbprint. The tentative thesis on the Tenuta del Castelrosso is based upon a complex panorama heavily loaded with themes to consider, situated a few kilometres south of Cherasco, province of

Cuneo, in a zone that encompasses all the previously mentioned peculiarities, but contemporaneously open to adjoining realities. The Castelrosso estate is a rural complex with just shy of 70 hectares of forested woodlands, agricultural areas and a lake, on which a medieval castle (901 D.C), the Castelrosso, emerges. In close proximity, a pair of two-storied rural factories were constructed in the early 20th century, which accommodated stables, a tool shed and lodgings for the farmers. Having framed the context of this reality, the project hypothesis analyses the possible re-functionalization and enhancement of these abandoned rural buildings, via a transformative project of transforming into a structure intended for a craft brewery and catering-related activities.

The new established functions deviate away by design from the maintenance and respect of the existing architectural characteristics, without however renouncing a reinterpretation, distributively and figuratively, of a clearly contemporary matrix.



1_INTRODUZIONE



Il tema principale indagato dalla seguente tesi è quello dell'architettura con carattere di recupero di manufatti architettonici rurali al fine di intercettare una soluzione contemporanea che dia la possibilità di una nuova vita a delle "architetture rurali minori" presenti nel contesto paesaggistico langarolo.

La Tenuta del Castelrosso si pone come un luogo estremamente versatile ed eclettico, che traspira un'importante storicità, ma al contempo ha la potenzialità di sfruttare le caratteristiche economiche e territoriali che lo circondano per essere valorizzato anche nel presente. Gli approfondimenti di questo elaborato, infatti, sono utili a cercare di comprendere il manufatto nel suo insieme sotto più punti di vista possibili, al fine di guidare verso una delle diverse soluzioni progettuali possibili.

L'obiettivo principale è, quindi, quello di recuperare due architetture rurali

cercando di rispettarne l'involucro il più possibile, ma soprattutto ponendo particolare attenzione all'interazione che queste possiedono attualmente con il paesaggio circostante.

Le scelte progettuali ricercano un'attenta rifunzionalizzazione all'interno delle maniche, ma allo stesso tempo sono ben inserite a livello paesaggistico, sia per quanto riguarda il castello, sia per quanto riguarda il contesto naturale.

L'inserimento paesaggistico, è strettamente correlato all'esigenza di studiare delle nuove funzioni ricettive che abbiano la possibilità di farsi largo all'interno dell'economia del territorio, prevalentemente vitivinicola, e che sappiano relazionarsi con la predisposizione alberghiera del Castelrosso.

Insieme a questi temi, si delineano anche quello della distribuzione in pianta e della modellazione architettonica delle maniche che tratta una ridefinizione degli spazi interni nelle parti piene, e un'architettura ex novo nelle parti vuote come quelle dei fienili o del ricovero attrezzi.



Questi quattro aspetti sono quelli che hanno portato all'ipotesi di dedicare una funzione produttiva nella prima manica, annettendo delle funzioni ricettive presenti nella seconda. La tesi si sviluppa analiticamente nell'arco di quattro capitoli, concludendosi con un quinto che mostra le scelte progettuali correlate a differenti riferimenti a spazi ed oggetti architettonici inerenti ai temi di definizione di progetto.

Il primo capitolo cerca di delineare e di ricreare la storia della Tenuta del Castelrosso fin dalla propria origine grazie alle esperienze dirette avute con il Dott. Diego Lanzardo e con il prof. Francesco Bonifacio Gianzana presso il Museo Civico di Cherasco, inserendo anche un inquadramento geografico. Successivamente, il secondo capitolo, dopo un excursus riguardante le informazioni sui vincoli paesaggistici, le classi geomorfologiche dell'area e le rispettive fasce fluviali, fornite dalle NTA (Norme Tecniche di Attuazione) del Piano Regolatore Generale del Comune di Cherasco, approfondisce i manufatti, mostrando un rilievo sia fotografico che metrico, a scala di contesto territoriale,

impianto generale e dei singoli manufatti: Castelrosso, Limonaia, Manica Ovest e Manica Est.

Il terzo capitolo, invece, rappresenta un quadro generale delle economie che appartengono al territorio circostante (elicoltura, industriale, enogastronomica) al fine di comprendere il settore da approfondire riguardo alle funzioni di progetto da inserire. A questo si collega il quarto capitolo, in cui vengono raggruppati ed analizzati gli elementi del patrimonio culturale e territoriale confrontabili con il Castelrosso, sia per importanza storica (Eremo di Selvamaggiore e Cherasco), sia per comunanza a livello architettonico e tecnologico (castelli delle Terre del Barolo), sia per un possibile legame economico-produttivo (Pollenzo).

Infine, nel quinto ed ultimo capitolo, la tesi propone un'ipotesi di trasformazione e di riuso, sia sotto il punto di vista funzionale che progettuale, delle maniche adiacenti al Castelrosso, proponendo inoltre dei casi studio che hanno come obiettivo quello di far comprendere al meglio alcune caratteristiche compositive, tecnologie e materiali utilizzati, e questioni distributive analoghe a quelle proposte.

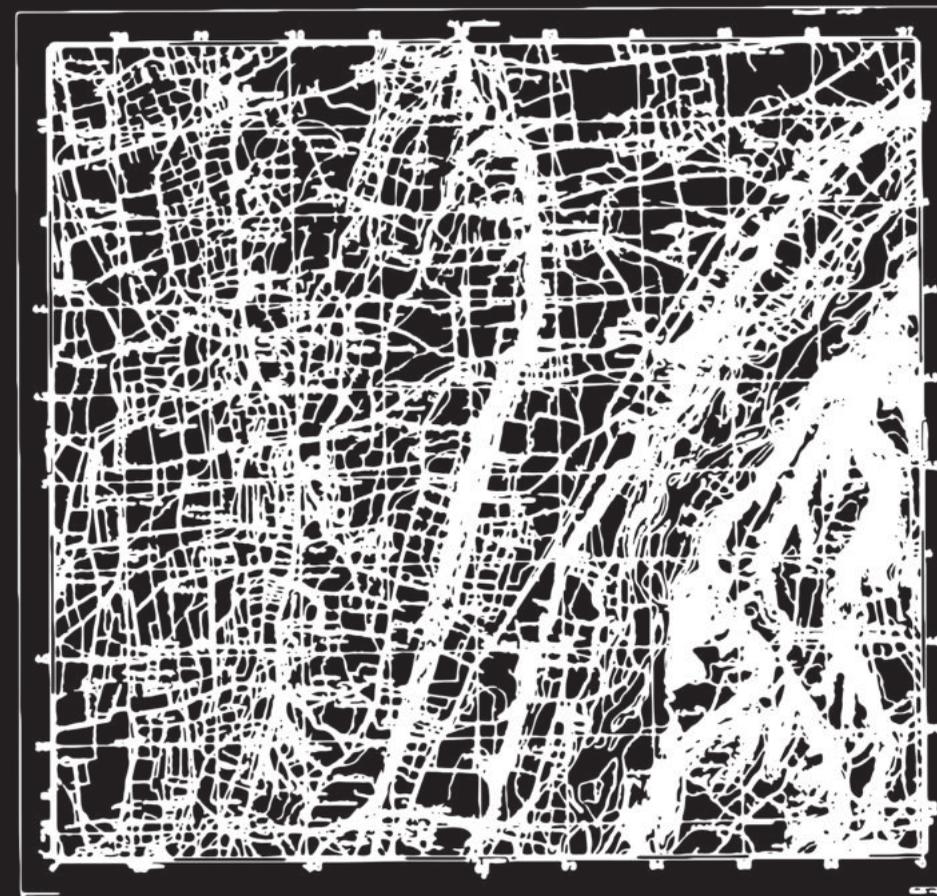


PART_1

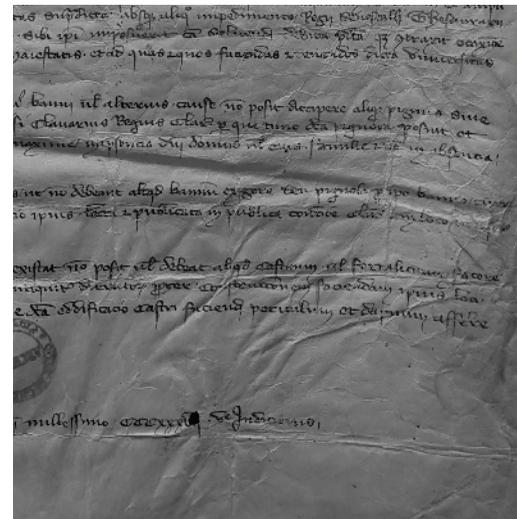
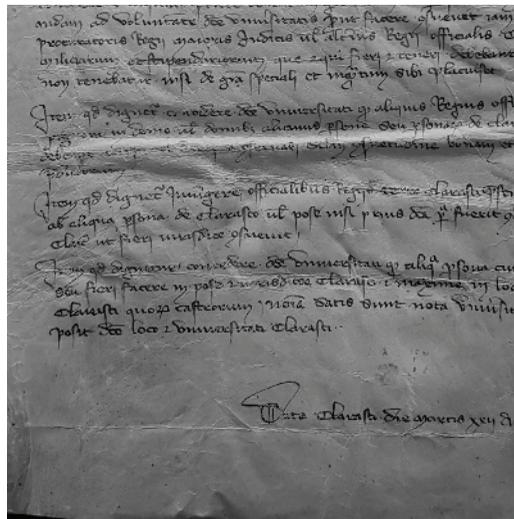
CASTELROSSO: IERI E OGGI

2_La storia della Tenuta

3_Le consistenze edilizie



2_LA STORIA DELLA TENUTA



A circa cinque chilometri dalla città di Cherasco, più precisamente sulla collina di Frazione San Giovanni n. 161, sorge un castello dal colore rosso che da una parte dialoga con le terre di uno dei quattro Eremi dei Camaldolesi del Piemonte, dall'altra predomina sia la valle che ospita il letto del fiume Stura, sia i territori che lo legano al confine occidentale delle Langhe.

L'anno di costruzione di questo edificio rimane ad oggi sconosciuto, anche se si è certi che esistesse già nel 901 d.C grazie ad un diploma imperiale.¹

Questo documento attesta che Ludovico III, anche detto "Il Cieco", Re di Provenza dall'887 d.C fino alla sua morte, Re d'Italia dal 900 d.C al 905 d.C e, infine, Imperatore dei Franchi e dei Romani dal 901 d.C al 905 d.C, ne fece dono al vescovo di Asti, Herulfo II, insieme a tutta la corte di Bene e l'intera fascia territoriale che da Trifolido andava fino a Boscum, sulla destra del fiume Stura.²

*"Heilulfus Sancta Astensis Ecclesia venerabilis Episcopus postulavit quatenus sua Sacrosancta Astensis Ecclesia quondam nostram imperialem curtem, quae dicitur Baijenne, sitam juxta ejusdem loci plebem suo pertinentem episcopatui habentem per mensuram jugera centum estimatione legitima cum castello muris circumdata aqueductu cum omnibus terris quae sunt in circuitu cum abacia Sanctae Mariae Virginis de Narzolijs et cum ecclesia Sancti Gregori de villa, cum terris cultis et incultis, usque ad Sturiam, cuius dignis petitionibus assensum praebentes decernitur, per quod praedictus episcopus Herulfus, noster fidelis sui que successores habeant et possideant curtem de Baijennis, cum omni sua integritate que supra legitur."*³

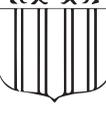
Il forte legame con la Chiesa, ed in particolar modo con l'Eremo di Selvamaggiore, è dimostrato da leggende tramandate dalla nascita di Cherasco ad oggi, secondo cui quest'ultimo ed il Castelrosso sarebbero collegati attraverso gallerie sotteranee, che passano sotto fiumi e che sono dotate di una tale larghezza da permettere il passaggio di una carrozza.⁴

¹ Schiapparelli, Luigi, cur. *I diplomi di Lodovico III e di Rodolfo II*. Roma: Forzani e C. tipografi del Senato, 1910.

² Micheletto, Egle. "Archeologia e incastellamento nel Piemonte Meridionale." In *Incastellamento, popolamento e signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria. Fonti scritte e archeologiche*, a cura di

Fabrizio Benente. Acqui Terme: Ist. Studi Liguri, 2000.

³ Jacopo, Durandi. *Delle antiche città di Pedona, Caburro, Germanicia e dell' Augusta de' Vagienni*. Dissertazione di Jacopo Durandi dedicata a Sua Altezza Reale Carlo Emanuele Ferdinando Maria di Savoia Principe di Piemonte. Torino: Stamperia di Giambattista Fontana, XMDCCCLXIX.

Signori di Sarmatorio Di rosso, al leone d'argento		1128
Marchesi di Saluzzo D'argento, al capo d'azzurro		1215
Mentone di Barbaresco Di rosso alla fascia d'argento		1273
Solaro Tre pezzi scaccati a tre file d'oro e di rosso, e tre pezzi d'azzurro		1559
Cassino di Merindol D'argento, a tre fasce di rosso		1634
Oreglia Marchesi di Novello D'azzurro, al leone, accompagnato da tre stelle, il tutto d'oro		1778
Galateri di Genola Fasciato di rosso e di oro, banda di rosso bordata di argento su azzurro, aquila nera		1839
Margaria Bonada di Vignolo D'argento, a quattro gemelle di rosso carico di due porcospini		2004

Pur vantando una storia di più di mille anni, in proporzione, si ha una mole di informazioni davvero esigua. Questa criticità è con molta probabilità dovuta al fatto che il castello, dalle sue origini ad oggi, è quasi sempre stato in mano a diverse famiglie appartenenti all'alta nobiltà piemontese, compresi i Marchesi di Saluzzo per un breve periodo nel 1215.⁵

Per ricostruire gran parte degli eventi storici avvenuti in questo luogo, sito alle porte delle langhe, è stato necessario un lungo e faticoso lavoro di ricerca cartacea in stretta collaborazione con il dott. Diego Lanzardo, storico cheraschese specializzato nello studio medievale del territorio circostante, ed il prof. Francesco Bonifacio Gianzana, storico ed archivista presso l'Archivio Storico di Cherasco.

A lato vi è un elenco delle principali famiglie, con rispettivo stemma accompagnato dal blasone, a cui è appartenuto il Castelrosso a partire dal 7 ottobre del 1128, anno in cui avvenne un atto di divisione dei beni e dei diritti signorili tra Robaldo e Oberto Morderamo, al 2023, anno in cui per mezzo di questa

tesi viene proposta un'analisi storico-artistica, territoriale, socio-economica e comparativa, che porti ad un progetto di valorizzazione concreto e reale.⁶

Di seguito, invece, sono riportate due linee del tempo che facilitano l'orientamento in un periodo così vasto. La prima riassume tutte le informazioni acquisite con lo studio dei documenti analizzati presso l'Archivio Storico di Cherasco e accompagnate con una piccola descrizione, ed è suddivisa in tre sezioni: "Documentazione", "Eventi", "Passaggi di proprietà"; mentre la seconda contiene un'unica e semplice sezione che mette in relazione una "Ricerca iconografica", costituita da miniature e ritratti di personaggi storici illustri, fotografie di documentazione originale, dettagli architettonici, dipinti e disegni, con il rispettivo anno di appartenenza di ciò che è contenuto da ogni singola immagine. Le due linee del tempo sono biunivoche e si relazionano in maniera complementare l'una con l'altra cercando di fare luce il più possibile su un oggetto dall'esistenza lunga e complicata, alternata da periodi bui e periodi fiorenti.

⁴ Taricco, Bruno. *Cherasco: storia di una comunità I - Dalle origini al periodo francese*. Cherasco: Edizioni Città di Cherasco, 2017.

⁵ Adriani, Giovambattista. *Indice analitico e cronologico di alcuni documenti per servire alla storia della città di Cherasco dal secolo X al XVII secolo*, Torino: Società l'unione tipografico-editrice, 1857.

⁶ Adriani, Giovanbatista. *Degli antichi Signori di Sarmatorio, Manzano e Montefalcone - Indi degli Operti fossanesi. Memorie storico-genealogiche corredate da molti documenti inediti per G.B. Adriani*. Torino: Tipografia di Giuseppe Cassone, 1853.

901 
Diploma imperiale in cui l'imperatore Ludovico III donò al vescovo di Asti, Eilulfo, la corte di Bene e tutta la fascia territoriale che da Trifolido andava sino a Boscum, sulla destra della Stura.

EVENTI

PASSAGGI DI PROPRIETA'

1247
 Menzione della chiesa in una bolla di Innocenzo IV.

1450
 Veduta: la vallata di Stura a metà del '500.

1571
 Testamento del cap. Gio. Biagio Mentone, governatore di Bene e transazione tra Biagio Mentone e Giuseppe Ascheri per miglione ai beni di Santo Stefano.

1764
 Banderuola dei venti con stemma Cassino di Merindol sul balcone antistante l'ingresso del castello di S. Stefano.

1892
 Notifica notarile di vendita per pubblico incanto della tenuta detta il Castello Rosso o Merindol di proprietà della baronessa Rosa Gardine-Maineri.

1337
 Il comune di Cherasco manda a Napoli l'ambasciatore Tommasino Mella per richiedere soccorsi per mantenere il castello di Narzole e di Santo Stefano del Bosco.

1569 
Il fisco ne fece donazione al cavaliere Biagio Mentone, governatore di Bene.

1679
 Strumento seguito giudizialmente per l'acquisto del castello di S. Stefano con cascine e beni aggregati.

1878
 Dipinto di S. Stefano, S. Carlo Borromeo e Beata Vergine Maria.

1372
 Inviato un magister per verificare le opere necessarie per rafforzare quella che viene definita la Turris Sancti Stephani.

1552 
G. Sacco Pavese distrugge il castello.

1623
 Fondazione dell'eremo di Selvamaggiore con donazione di una cascina di Santo Stefano del Bosco.

1945
 L'aviatore americano J. Robinson cade nella zona di Castelrosso.

1381
 Nuovi interventi necessari nell'ambito di più generali sistemazioni delle opere difensive.

1610 
Costruzione della cappella per volere del sig. Giulio Cesare Mentone.

1807
 Spediti dal governo dodici gendarmi a soggiornare nel castello per contrastare i briganti.

2021 
Tesi di progettazione di laurea magistrale in architettura per il progetto sostenibile.

1128
 Atto di divisione dei beni e dei diritti signorili tra Robaldo e Oberto Morderamo figli di Alberto de Sarmatorio.

1248
 Ruffino di Sarmatorio cedette al comune di Fossano i diritti di dominio e di giurisdizione sopra Sarmatorio, Villa Mairana, Ricosio e Santo Stefano del Bosco.

1215
 Vendita a Manfredo Marchese di Saluzzo.

1273
 Il priore di S. Teofredo, D. Raimondo de Soleris, concede l'investitura a Manuele e Nicolino Mentone di Cherasco per ventinove anni.

1240
 Donazione di G. Advocato al comune di Fossano di tutti i suoi diritti e le sue ragioni di giurisdizione sopra i territori Santo Stefano del Bosco.

1325
 Il priore di S. Teofredo, D. Nicolino Quaglia, di Cervere rinnova l'investitura a Manuele e Nicolino Mentone di Cherasco.

1559
 Presidente Solfaro lo compra dalla famiglia Bedini.

1634 
Dismesso a favore della città di Cherasco e venduto a Guglielmo Cassino di Merindol.

1839 
Si spegne la nobiltà dei Merindol e il castello passa per eredità ad Annibale Galateri di Genola.

1778
 Infeudazione da parte di re Carlo Emanuele III del Castel S. Stefano al sig. barone Carlo Giuseppe Oreglia.

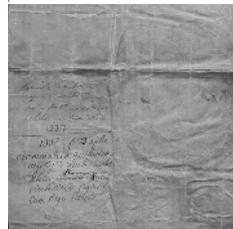
2004
 Vendita alla famiglia dei Margaria Bonada di Vignolo.



RICERCA ICONOGRAFICA

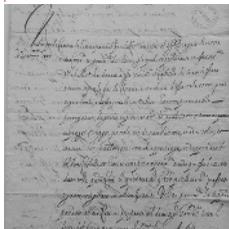
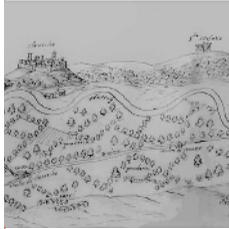
1247

Menzione della chiesa in una bolla di Innocenzo IV.



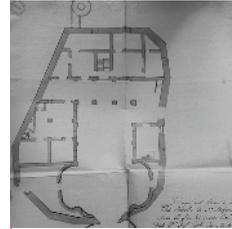
1450

Veduta: la vallata di Stura a metà del '500.



1610

Costruzione della cappella per volere del sig. Giulio Cesare Mentone.

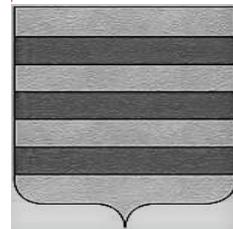
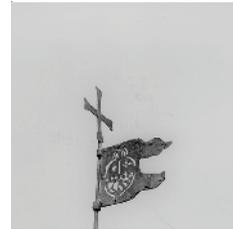


1623

Fondazione dell'eremo di Selvamaggiore con donazione.

1764

Banderuola dei venti con stemma Cassino di Merindol.



1878

Dipinto di S. Stefano, S. Carlo Borromeo e Beata Vergine Maria.



2021

Tesi di progettazione di laurea magistrale.



900

1000

1100

1200

1300

1400

1500

1600

1700

1800

1900

2000



2.1 L'inquadramento Territoriale

| EUROPA



Un importante elemento di forza del Castello, oltre alla storicità e la bellezza paesaggistica ed architettonica che lo caratterizzano, è la posizione territoriale sia su macroscala che su microscala.

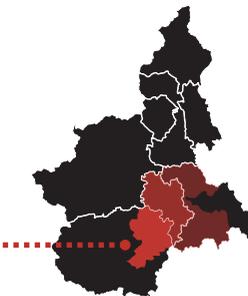
| ITALIA



Nella fascia settentrionale dell'Italia il Piemonte, ed in particolar modo la provincia di Cuneo, risulta essere baricentrica rispetto alle montagne delle Alpi Occidentali e rispetto al mare della Liguria.

Milano, infatti, dista 195 km, ovvero circa 2 ore di macchina, così come Malpensa.

| PIEMONTE



La collocazione del Castello risulta ottimale poiché si trova a solamente 28 km (30 minuti) dall'aeroporto di Levaldigi e a circa 80 km (1 ora) da quello di Torino.

Situato sul confine sudoccidentale delle Langhe, la Tenuta del Castello è incorniciata in un paesaggio davvero suggestivo sia a Est che ad Ovest.

- LANGHE
- MONFERRATO
- ROERO



2.2 Le vicende storiografiche

Il luogo di riferimento per la raccolta delle informazioni storiche riguardanti la Tenuta del Castelrosso, come già anticipato, è il museo civico “Adriani”, così chiamato in onore al fondatore Giovan Battista Adriani, il quale, nella seconda metà dell’Ottocento, si ritirò a Cherasco portando con sé le preziose collezioni che aveva iniziato a mettere insieme.⁷

Raccogliere materiale significava anzitutto trascrivere diligentemente vecchi manoscritti, come aveva fatto nel suo viaggio in Provenza del 1852, pubblicare testi documentali come “Indice analitico cronologico di alcuni documenti per servire alla storia Cherasco...” o ricostruire la storia delle origini della sua città, come in “Degli antichi Signori di Sarmatorio, Manzano e Montefalcone, ...”.⁸

Il museo, dunque, si compone di 8 sale, di cui cinque conservano gli affreschi stupefacenti, riguardanti l’umana sapienza,

e realizzati dall’artista Sebastiano Taricco e dalla sua scuola pittorica; ogni sala presenta diverse collezioni organizzate in ordine cronologico.

Le prime due contengono materiale archeologico, soprattutto di provenienza locale, mentre all’interno di tutte le altre si possono ammirare collezioni di sigilli e medaglie, sia religiose che non, manoscritti, quadri ad olio, acquerelli, stampe, mobili, busti e una serie di disegni, che comprendono mappe, alberi genealogici e carte geografiche.⁹

In realtà il museo fa parte di un polo di raccolta delle evidenze storico-artistiche insieme alla biblioteca civica, attualmente situata nel palazzo Salomone, che venne ufficialmente sistemato dopo la morte di G.B. Adriani, il 16 maggio 1905, dopo l’acquisizione di palazzo Gotti di Salerano. Fino a quel momento, infatti, tutto il materiale era contenuto nella sua abitazione che egli stesso amava definire museo, anche perché chi la frequentava attestava trattarsi di una sorta di magazzino pieno di oggetti organizzati in scaffali, monetieri, cassettoni, e addirittura provvisoriamente su tavoli e pavimenti.¹⁰

⁷ Taricco, Bruno. *Il museo civico G.B. Adriani di Cherasco*, Cherasco: Comune, 1983.

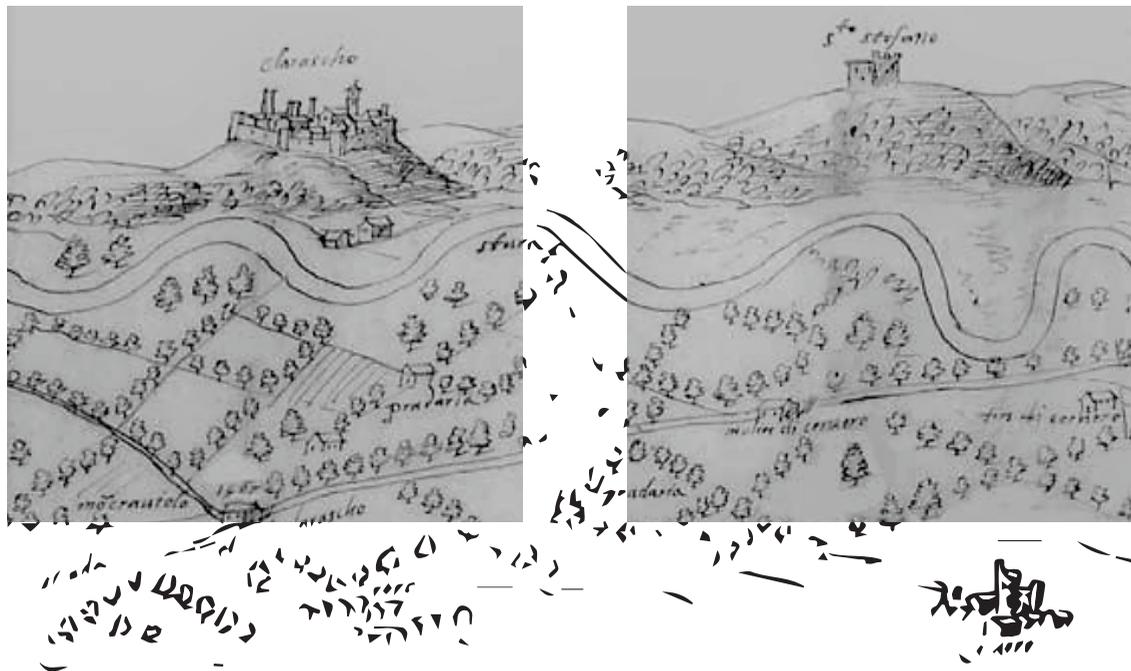
⁸ Lanzardo, Diego, e Francesco Panero, cur. *L’opera di Giovan Battista Adriani tra erudizione e storia*. Cuneo: Società per gli Studi storici della Provincia di Cuneo, 1996.

⁹ Fea, Giorgio, cur. *Il fondo libri di numismatica della biblioteca civica Giovan Battista Adriani di Cherasco (secoli XVI-XVIII)*. Cherasco: Biblioteca e Museo G.B. Adriani, 1998

¹⁰ Taricco, Bruno. *Cherasco barocca: un contributo all’inventario del patrimonio artistico dei secoli XVII e XVIII*. Cherasco: Città, 2003

2.3 Il castello di Santo Stefano

[901 d.C. - 1634 d.C.]



in cui venne menzionato dopo il 901 d.C., infatti, è un documento di divisione dei beni del XII secolo.¹²

Nell'Archivio storico, invece, si può ammirare un incredibile documento originale del 1247: una bolla, comprensiva di timbro papale, impresso da Innocenzo IV, in cui viene menzionata la chiesa di Santo Stefano del Bosco sulle cui fondazioni si pensa fosse stato eretto il castello. Questa informazione può solamente essere ipotizzata dai documenti che certificano che nello stesso luogo fosse presente la chiesa di Santo Stefano del Bosco, da cui il primo nome del castello.

Scorrendo le pagine degli annali e gli anni che interessano questo luogo, si arriva ad un secondo periodo di "buio", dalla fine del XIV secolo alla prima metà del XV secolo, fino ad arrivare ad una delle date più rilevanti: il 4 Maggio del 1552, in cui è annotata la distruzione del castello da parte del generale Gerolamo Sacco Pavese per fare in modo che non cadesse in mano ai francesi durante il loro assedio a Cherasco e ne favorisse una posizione predominante.¹³

Il periodo che lega questo edificio alla denominazione di castello di Santo Stefano è definito dal proprio anno di origine, identificato verosimilmente nel 901 d.C., fino al XVII secolo, più precisamente il 17 Marzo del 1634 in cui venne dismesso in favore della città di Cherasco e venduto a Guglielmo Cassino conte di Merindol, una delle famiglie più importanti ad averlo posseduto.¹¹

Lo stemma della famiglia Cassino di Merindol, infatti, è uno dei tre affrescati sul soffitto della galleria del castello, insieme a quello della famiglia Mentone di Barbaresco e quello dei Galateri di Genola.

Gli annali del Damillano sono una delle fonti principali da cui attingere nozioni poiché ripercorrono la storia ed il corso degli eventi più importanti riguardo a Cherasco in generale ed alle sue chiese. Vi sono, tuttavia, due periodi "bui" in cui non si hanno informazioni di alcun tipo del ruolo ricoperto da questa struttura; la prima data

¹¹ Damillano, Giovanni Francesco, Francesco Bonifacio-Gianzana, e Bruno Taricco, cur. *Annali e storia delle chiese di Cherasco*. Cherasco: Città, 2007

¹² Panero, Francesco. *Cherasco - Origine e sviluppo di una villanova*. Cuneo: Società per gli Studi della Provincia di Cuneo, 1994.

¹³ Adriani, Giovambattista. *Indice analitico e cronologico di alcuni documenti per servire alla storia della città di Cherasco dal secolo X al XVII secolo*. Torino: Società l'unione tipografico-editrice, 1857.



2.4 Il castello di Merindol

[1634 d.C. - 1839 d.C]

La prima grande famiglia a diventarne proprietaria fu quella dei Mentone di Barbaresco, a seguito di una donazione da parte del fisco al cavaliere Biaggio Mentone, governatore di Bene, avvenuta il 15 Febbraio del 1569; dato che questo illustre personaggio si era distinto in battaglia, era stato deciso di insignirlo dell'onore di possedere il castello di Santo Stefano con l'intera tenuta annessa ad esso.¹⁴

In seguito, venne ereditato dal sig. Giulio Cesare Mentone che decise di dare inizio ai lavori di costruzione della cappella nel 1610, che ad oggi è ancora in perfetto stato di conservazione.¹⁵

Il nome iniziò a tramutare in castello di Merindol nel XVIII secolo, quando avvenne il passaggio di proprietà a questa famiglia, intervallato da una temporanea e breve infeudazione da parte del Re Carlo Emanuele III al sig. barone Carlo Giuseppe

Oreglia il 10 Aprile del 1778.¹⁶

Nel XIX secolo, invece, venne identificato indistintamente come il castello di Merindol o il castello Galateri, famiglia nobile in feudo a Genola che nel 1839 lo eredita con Annibale Galateri di Genola, dopo lo spegnimento della nobiltà dei Merindol.¹⁷

Come si può notare dall'acquerello ottocentesco di G. Boeris, esposto al museo civico Adriani di Cherasco, viene raffigurato uno scorcio del castello sullo sfondo, mentre in primo piano appare una delle due maniche adibite a ricovero per gli attrezzi e alloggi per i contadini.

E' interessante osservare come il corpo centrale non abbia avuto modifiche nel corso di questi secoli, così come il filare di pini centenari che ne precede l'ingresso sulla sinistra. Non è chiaro se sia presente anche la seconda manica addossata al terrapieno ai piedi del castello a causa della vista del dipinto, mentre la prima risulta essere rimasta invariata, ad eccezione di un addossamento realizzato successivamente negli anni per potenziare le future attività di questa terra.

¹⁴ Taricco, Bruno. *Cherasco: storia di una comunità I - Dalle origini al periodo francese*. Cherasco: Edizioni Città di Cherasco, 2017.

¹⁵ Damillano, Giovanni Francesco, Francesco Bonifacio-Gianzana, e Bruno Taricco, cur. *Annali e storia delle chiese di Cherasco*. Cherasco: Città, 2007

¹⁶ Ibidem

¹⁷ Adriani, Giovanbatista. *Degli antichi Signori di Sarmatorio, Manzano e Montefalcone - Indi degli Operti fossanesi. Memorie storico-genealogiche corredate da molti documenti inediti per G.B. Adriani*. Torino: Tipografia di Giuseppe Cassone, 1853.



2.5 Il Castelrosso

[1839 d.C. - oggi]



Con il passare del tempo e dei secoli, sono andate progressivamente perdute le denominazioni ad esso attribuite in base all'evocatività del luogo ed alla famiglia di cui era proprietà (castello di Santo Stefano del Bosco, castello di Merindol e castello Galateri).

Già nell'Ottocento iniziava ad essere chiamato Castelrosso, proprio per la sua spiccata colorazione scarlatta delle mura perimetrali. Un curioso evento lo rese partecipe anche durante la Seconda Guerra Mondiale, vi sono notizie documentate secondo cui il 3 Gennaio del 1945 si schiantò all'interno della Tenuta del Castelrosso, con il proprio aeroplano, l'aviatore americano J. Robinson.¹⁸

Durante il corso degli eventi, il castello è rimasto quasi immutato ed invariato nel tempo, dal XIX secolo ad oggi; ciò che, invece, è stato alterato, sostituito e rinnovato è stata la tipologia di coltivazioni a cui venivano destinate buona parte

delle terre circostanti ad esso. Se in un primo momento veniva coltivata la vite in appezzamenti adiacenti alle mura, con il progredire di nuove e sempre più all'avanguardia tecnologie per la produzione e la coltivazione, in un secondo momento si arrivò a definire nuove aree, come quella al di sotto delle maniche, per differenti tipi di colture.

Nel 2004 viene sottoscritto l'ultimo passaggio di proprietà dalla famiglia Morocco ad una società composta da due imprenditori cheraschesi e la famiglia Margaria Bonada di Vignolo; in questo nuovo passaggio di proprietà è stato abbandonato il tema della coltivazione della terra, se non per una piccola parte destinata a foraggio per i cavalli, a favore di una nuova destinazione d'uso dell'elemento principale, ovvero il castello. Per un paio di anni venne utilizzato per ospitare cerimonie e grandi eventi; successivamente, a seguito di una ristrutturazione che ha ridato vita ad alcuni affreschi dei locali interni, è stato dato in cessione ad una società che lo ha trasformato in un relais a disposizione di un unico cliente.

¹⁸ Taricco, Bruno. *Cherasco: storia di una comunità II* - Dalla Restaurazione ad oggi. Cherasco: Edizioni Città di Cherasco, 2017.





2.6 Il Catasto Maffei

L'unica pianta storica del Castelrosso e della sua proprietà è disegnata nella raccolta di mappe del Catasto Maffei.

Si trova all'interno dell'Archivio Comunale dove sono presenti molteplici copie di Catasti a partire da una prima registrazione trecentesca, fino ad arrivare a quello redatto dai fratelli Maffei in due volumi, la cui stesura probabilmente iniziò nel 1760, mentre l'entrata in vigore fu nel 1790.

Nonostante la grande quantità di Catasti a servizio del territorio cheraschese, non esiste nulla riguardo al Catasto Napoleonico del 1812, se non per una carta presente nell'Archivio Storico di Torino, forse proprio perchè non era ritenuto urgente data la presenza di quello stilato pochi anni prima dai fratelli Maffei.¹⁹

Nell'archivio comunale rimangono due libri figurati, una serie di mappe parziali del territorio acquerellate, uno dei 4 grandi fogli d'insieme della mappa originale di campagna e una piccola porzione di un

secondo della stessa, ed infine il foglio completo del concentrico di Cherasco.

I libri figurati sono costituiti dai registri che attestano informazioni atte alla riconoscibilità dei lotti presenti su tutto il territorio, quali: identificazione numerica, proprietario, costo, dimensione.

Le misure di superficie in maggior uso erano: GIORNATA (3800,95 m²), TAVOLA (38 m²), TRABUCCO (9,50 m²), PIEDE (0,26 m²).²⁰

Di seguito è presentata una rielaborazione grafica dello stralcio di mappa estrapolato dal Catasto Maffei, che indica un elenco delle particelle comprese all'interno della proprietà del Castelrosso e quelle confinanti, compreso l'Eremo di Selvamaggiore. In colonna, da sinistra verso destra, sono evidenziati, infatti, il numero del lotto, il proprietario dell'epoca, la rispettiva destinazione d'uso di ogni particella (gerbido, prato, aleno, bosco, campo, vigna, orto, rippa, castagneto, rocca manda) ponendo particolare attenzione a quelle riguardanti le cascate ed il castello; infine, sono presenti le misure che si utilizzavano e quelle equivalenti in metri quadri.

¹⁹ Taricco, Bruno. *Cherasco: storia di una comunità I - Dalle origini al periodo francese*. Cherasco: Edizioni Città di Cherasco, 2017.

²⁰ Giulio, Carlo Ignazio. *Quattro lezioni sul sistema metrico decimale dette da C.I. Giulio nella scuola di meccanica applicata alle arti*. 2.ed. Torino: G. Pomba e C. editori, 1846.



Lotto	Proprietario	Destinazione	Misure	Mq	 41
4261	Cassino Conte di Merindol	Gerbido	0.99.0	3762	
4262	Cassino Conte di Merindol	Prato	1.37.0	5207	
4263	Cassino Conte di Merindol	Altano	7.66.0	29115	
4264	Cassino Conte di Merindol	Bosco	1.74.0	6613	
4265	Cassino Conte di Merindol	Campo	0.42.0	1596	
4266	Cassino Conte di Merindol	Vigna	3.83.0	14557	
4267	Cassino Conte di Merindol	Campo	0.74.0	2812	
4268	Cassino Conte di Merindol	Fab.ed Aja	0.23.0	874	
4269	Cassino Conte di Merindol	Gerbido	1.9.0	4143	
4270	Cassino Conte di Merindol	Orto	0.18.0	684	
4271	Cassino Conte di Merindol	Fab.e Sitto	0.70.0	2660	
4272	Cassino Conte di Merindol	Campo	1.26.0	4789	
4273	Cassino Conte di Merindol	Rippa e Bosco	37.55.0	142727	
4274	Cassino Conte di Merindol	Gerbido	1.42.0	5397	
4275	Cassino Conte di Merindol	Orto	0.11.0	418	
4276	Cassino Conte di Merindol	Castello, Chiesa e Sitto	0.18.0	684	
4277	Cassino Conte di Merindol	Vigna	0.50.0	1900	
4278	Cassino Conte di Merindol	Prato	0.55.0	2090	
4279	Cassino Conte di Merindol	Altano	5.2.0	19081	
4280	Cassino Conte di Merindol	Rippa e Bosco	65.45.0	248775	
4281	Cassino Conte di Merindol	Rocca Manda	2.88.0	10946	
4282	Marengo Giorgio Fu	Rippa e Bosco	0.70.0	2660	
4283	Cassino Conte di Merindol	Bosco Castagneto	2.71.0	10300	
4284	Cassino Conte di Merindol	Rocca Manda	0.57.0	2166	
4285	Cassino Conte di Merindol	Rocca Manda	0.52.0	1976	
4286	Cassino Conte di Merindol	Campo	24.15.0	91794	
4287	Cassino Conte di Merindol	Rippa e Bosco	1.58.0	6005	



3_LE CONSISTENZE EDILIZIE

La proprietà della Tenuta del Castelrosso, come si può notare dal Piano Regolatore Generale del Comune di Cherasco, si colloca a Sud in confine con il Comune di Salmour; essa si compone di una vasta distesa di terreni, pari a 67 ettari 48 are 41 centiare (ovvero 674.841 m²); gli usi del suolo sono per la maggior parte seminativo, prativo e boschivo, con la possibilità di trasformazione in vigneto di circa 50.000 m².

Lungo la strada per raggiungere la cima della collina, e quindi anche il castello con le proprie appendici, si può scorgere tra le aree boscate anche un lago, di origine artificiale, dalle dimensioni di circa 15.000 m³, raggiungibile da diversi sentieri collegati alla strada principale.

Prima di arrivare in cima alla collina, è presente un bivio che a destra offre la possibilità di raggiungere i due fabbricati rurali, che risultano simbiotici al castello e alle attività che derivavano dalle terre

circostanti; sono infatti composti da portici e fienili, stalle e, infine, alloggi a servizio del personale che lavorava per le coltivazioni passate, per un totale di 2.000 m².

L'ultima appendice del castello si trova quasi alla stessa quota, ma all'estremità della cima che guarda la valle del fiume Stura, verso le Alpi, al confine con l'area boschiva, e si tratta di una limonaia, ovvero una piccola dependance panoramica di 50 m².

Il Castelrosso è così suddivisibile:

| PIANO INTERRATO

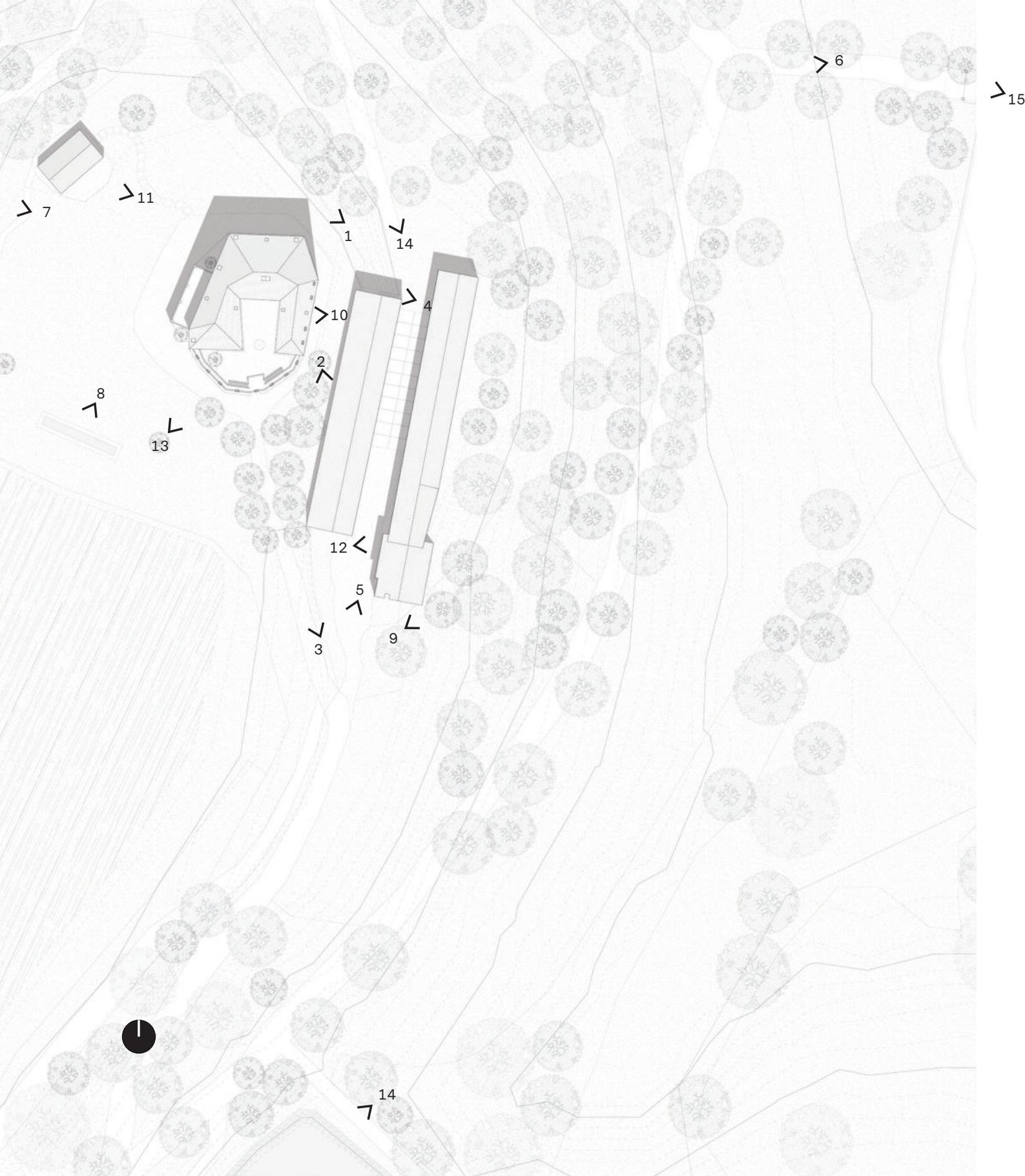
n. 2 cantine, centrale termica (=99 m²)

| PIANO TERRENO

n. 2 ingressi, cappella, disimpegno, n. 2 wc, n. 6 sale, galleria, locale tecnico (= 412 m²); cortile (= 197 m²); portico (= 40 m²); rimessa (= 20 m²);

| PIANO PRIMO

galleria, cucina, n. 2 sale da pranzo, n. 3 disimpegni, suite, n. 3 camere da letto, bagno, soggiorno con camino (= 375 m²); Terrazzo (= 60 m²); Spalti (= 41 m²).



3.1 L'indagine fotografica

“L’opera architettonica non è soltanto l’oggetto, ma anche quello che lo circonda e i vuoti, gli spazi.” (O. NIEMEYER)

Come suggerisce questa citazione di Oscar Niemeyer, figura di riferimento dell’architettura del ‘900, non si può parlare di architettura concentrandosi esclusivamente sul singolo elemento, in questo caso il Castelrosso, ma bisogna tener conto ed approfondire a 360° tutto ciò che dialoga attorno all’elemento stesso. Ecco, quindi, che diventa fondamentale e di assoluta importanza, prima di formulare qualsiasi pensiero, e dopo aver ricreato storicamente la vita di questo luogo dall’origine ad oggi, studiarne ed analizzarne gli spazi ad esso connessi.

Lo strumento della fotografia è il più appropriato in questo senso, in quanto offre i mezzi e la possibilità di carpire molteplici dettagli e caratteristiche in una singola immagine, che possono aiutare un

più attento ed accurato studio nel rispetto degli spazi, dei vuoti e degli elementi caratterizzanti questo luogo. Questa indagine fotografica è stata suddivisa in cinque macrocategorie così definite:

- | Confini
- | Suolo
- | Sistemi Ambientali
- | Sovrapposizioni
- | Elementi nello Spazio

Queste categorie, a loro volta, sono state suddivise in due sottocategorie dal significato in contrapposizione, ma fortemente legate tra loro; ogni tema è stato esplicitato, più che a parole, con un’immagine simbolica.

Il fine di questo secondo approfondimento della Tenuta, vuole essere, oltre che una guida per mostrare al lettore quest’ultima, permettendo di avere una visione reale attraverso le immagini degli spazi che lo compongono, uno studio degli elementi esistenti che possano essere considerati di forza oppure di debolezza, facendolo esprimersi da sè, nel rispetto della sua natura e della sua storia.

Confini

[LIMITI - SOGLIE]



“Le cose non sono altro che l’incontro delle loro relazioni” [M. FOCALTY]

Limite, forse dal latino *limus* (obliquo, di traverso) o, forse, *limes* (soglia, abitazione, inizio), rievoca la linea di confine naturale ma anche la giusta misura, con allusione agli oltrepassamenti possibili. Si tratta di un concetto pilastro, soprattutto in architettura. Nel significato di questo termine coesistono unione e divisione, può essere infatti inteso come una cerniera in grado di separare e collegare al tempo stesso: da una parte crea continuità, dall'altra divide e distingue diverse entità al pari di una barriera, immateriale o, soprattutto in questo caso, materiale.²¹

È possibile operare una estensione di significato, e pensare la soglia in termini tridimensionali, così da definire una porzione di spazio in cui si riconoscono tre ambiti distinti: lo spazio davanti al limite, il limite e lo spazio oltre il limite.²²

²¹ Comboni, Giovanni, Marco Frusca, e Andrea Tornago, cur. *L'abitare e lo scambio. Limiti, confini, paesaggi*. Milano: Mimesis, 2013.

²² Bogoni, Barbara. *Internità della soglia. Il passaggio come gesto e come luogo*. Roma: Aracne, 2006.



Suolo

[NATURA FISICA - SUOLO]



“Un profondo sentimento per la bellezza del suolo sarebbe fondamentale nell’edilizia della nuova città: cercando la bellezza del paesaggio non tanto per costruirci sopra, quanto per servirsene nella costruzione” [F.L. WRIGHT]

Oltre a trattarsi di un luogo poliedrico, dal punto di vista economico-territoriale, la Tenuta del Castelrosso evidenzia una rara molteplicità di suoli e spazi fisici divergenti, ma al tempo stesso simbiotici tra loro. Ne deriva la possibilità di servirsi di diverse bellezze del paesaggio circostante per dare una nuova vita ad esso, ma ne deriva anche una maggiore difficoltà di comprensione ed analisi del territorio che risulta essere più complicato, proprio per il numero di fattori di cui è espressione. Fin dall’antichità, infatti, è possibile notare una spiccata dicotomia, che instaura una relazione *sine qua non*, tra i principi costruttivi e le possibili manifestazioni della forma sull’intorno.²³

²³ Coccia, Luigi. *L’architettura del suolo*. Firenze: Alinea, 2005.



Sistemi Ambientali

[RISORSE - RESISTENZE]



“Il passato riappare perché è un presente nascosto” [O. PAZ]

Per quanto riguarda i sistemi ambientali, si delinea un quadro difficile, in cui ciò che può essere considerato una risorsa, è anche una resistenza, e viceversa; questo fenomeno non predilige solamente una peculiarità, ma è visibile sotto ogni punto di vista.²⁴

Se da una parte, infatti, si ritrova una importante storicità di un castello del 901 d.C, una posizione su un'altura che domina il territorio circostante a 360° e un potenziale produttivo enorme dato dalla possibilità di coltivare prodotti di svariato genere e dall'enorme quantità di terra a disposizione, dall'altra parte si riscontrano resistenze date dall'estrema attenzione con cui interagire con un manufatto di questo tipo, con la difficoltà di raggiungere e di valorizzare la Tenuta e, infine, con una gestione logistica non semplice delle possibili coltivazioni.

²⁴ Amadio, Vittorio. *Analisi di sistemi e progetto di paesaggio*. Milano: Franco Angeli, 2003.



Sovrapposizioni

[AMBIENTI - MATERIALI]



“La difficoltà consiste nell’inserire elementi delle avanguardie senza rinnegarli, nel nuovo approfondimento della tradizione” [E. N. ROGERS]

Così come vi sono molteplici tipologie di suoli, dovuto all'estensione della proprietà e alle destinazioni d'uso che l'hanno caratterizzata nel tempo, vi è anche una grande quantità di ambienti diversi tra loro, ma tutti accomunati dal materiale epidermico sfruttato per mantenere un'omogeneità di stile architettonico globale. Oltre al castello medioevale, infatti, sorgono una piccola cappella ottocentesca interna a quest'ultimo, una limonaia che affaccia sulla valle del fiume Stura, e, infine, due casine che avevano funzione di ricovero attrezzi, dormitorio e stalle. Pur accorgendosi di una incoincidenza temporale sull'anno di realizzazione dei vari manufatti, potrebbe sembrare il contrario dall'intonaco rosso, colore che caratterizza il tutto.



Elementi nello spazio

[TEMPORALITÀ - PERMANENZE]



“Metà dell’arte è il transitorio, il fuggitivo, il contingente mentre l’altra metà è l’eterno e l’immutabile” [C. BAUDELAIRE]

Dato il vasto arco temporale che ricopre la vita di questo luogo e le sue architetture, si può parlare di paracronismo, termine derivante dal vocabolario di Jean-François Lyotard che viene definito come una molteplicità temporale, nella quale non esiste un tempo soltanto, ma, al contrario, bisogna ammettere una molteplicità di attualità che producono altrettanti paradossi.²⁵

Così come nell’evoluzione della specie, in architettura possono co-esistere tempi differenti contemporaneamente che sono definiti come sincronismi, asincronismi e urosincronismi, il cui insieme crea il suddetto paracronismo.²⁶

La tesi ha come scopo quello di dare vita ad una o più urocronie, sempre nel rispetto delle temporalità presenti nella Tenuta.

²⁵ Lyotard, Jean-François. *La condizione postmoderna - Rapporto sul sapere*. Tradotto da Carlo Formenti. Milano: Feltrinelli, 1981.

²⁶ Lavarello, Antonio, e Davide Servente, cur. *Architettura & tempo - ICAR65 Percorsi multidisciplinari di ricerca Vol. III*. Genova: Genova University Press, 2020.





Castelrosso

Limonaia

Ingresso

Cascina Est

Cascina Ovest

Campo Agricolo



0m

10m

50m

100m

3.2 Il Castelrosso



L'attuale punto di riferimento dell'intera tenuta, è sicuramente il Castelrosso, che con la sua storia millenaria e la vasta proprietà annessa, costituisce un patrimonio artistico ed architettonico unico all'interno del panorama delle Langhe.

Pur essendo definito come castello, in realtà non si identifica canonicamente come i castelli che lo circondano nelle Terre del Barolo, poichè la sua funzione, prima di diventare una dimora privata, era quella di un piccolo forte difensivo di avvistamento, infatti l'unico elemento caratteristico di questa tipologia di strutture lo si può ritrovare nelle mura di cinta calpestabili, che racchiudono l'attuale cortile con l'ingresso principale, sulle quali crescono dei classici merli a coda di rondine. Un altro elemento che può ricordare un classico castello, sono le piccole torrette in mattoni faccia a vista che sorgono dalla copertura in prossimità degli angoli

dell'edificio, e la piccola torre campanaria che sovrasta il vano scala.

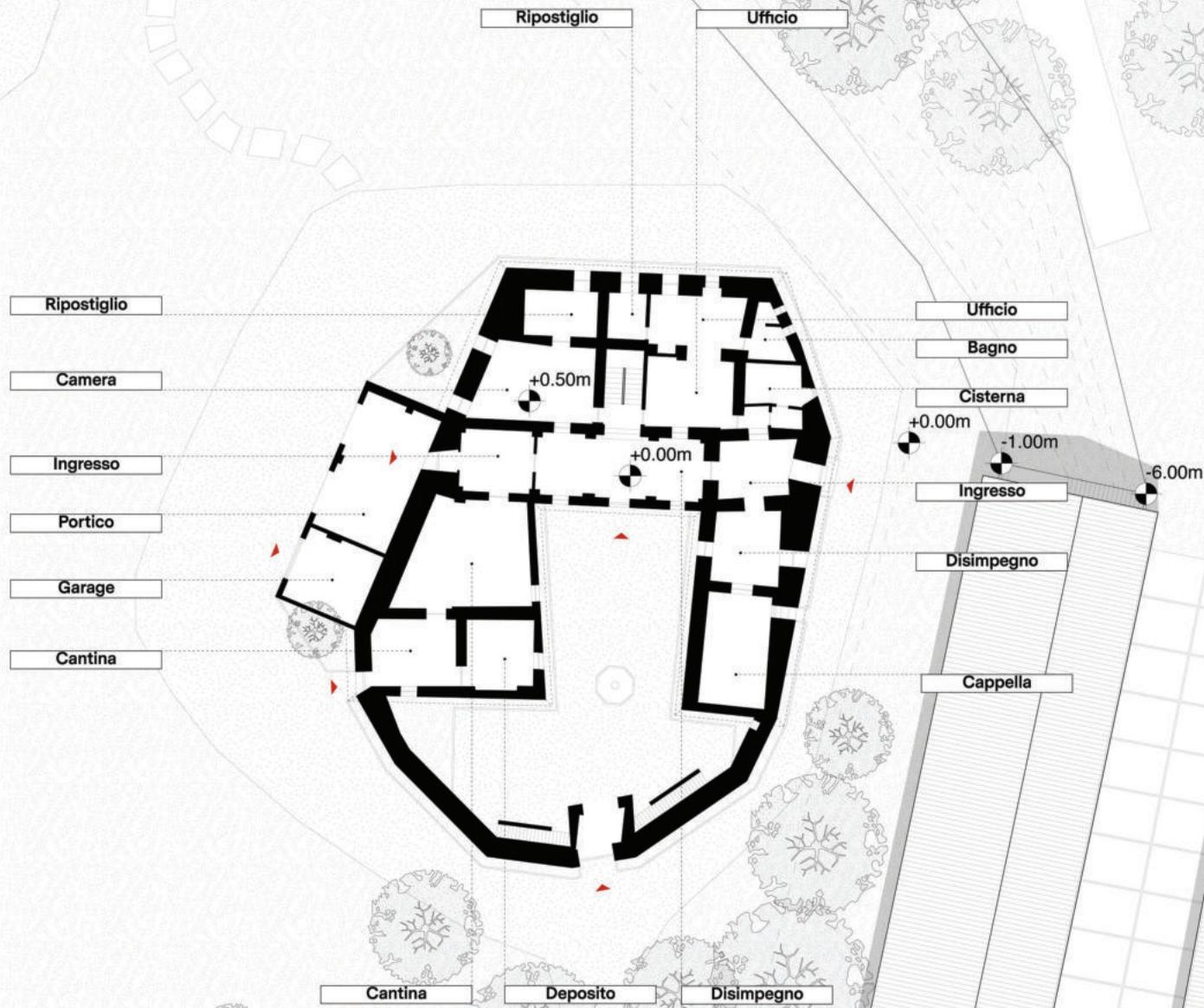
Il piano terra è caratterizzato da ingressi sui diversi prospetti, fatta eccezione per quello Nord, mettendo l'edificio in relazione con la limonaia e le Alpi ad Ovest, con le cascine e le Langhe ad Est, e, infine, con la strada in ghiaia di accesso e la sua proprietà a Sud. Al piano interrato ed al piano terra risiedono la storicità del Castelrosso, grazie, rispettivamente, alle fondazioni medioevali, agli stemmi delle famiglie storiche che lo hanno posseduto nella galleria d'ingresso, ed alla cappella ottocentesca consacrata, con accesso sia interno, che esterno dal lato delle cascine. La grande scala affrescata porta ad un piano superiore costituito da una zona filtro tra le due ali del castello: una sorta di nucleo a cui sono collegate tutte le zone principali, ovvero la sala da pranzo, il tinello e di conseguenza la cucina, la zona notte più riservata con vista sulle Langhe, comprensiva del bagno rosso, un salotto e due camere da letto, ed infine la zona notte "padronale" con il bagno blu, tre camere da letto ed il salone principale con accesso al terrazzo che apre il panorama alle Alpi.

CASTELROSSO

Pianta PIANO INTERRATO (S1)

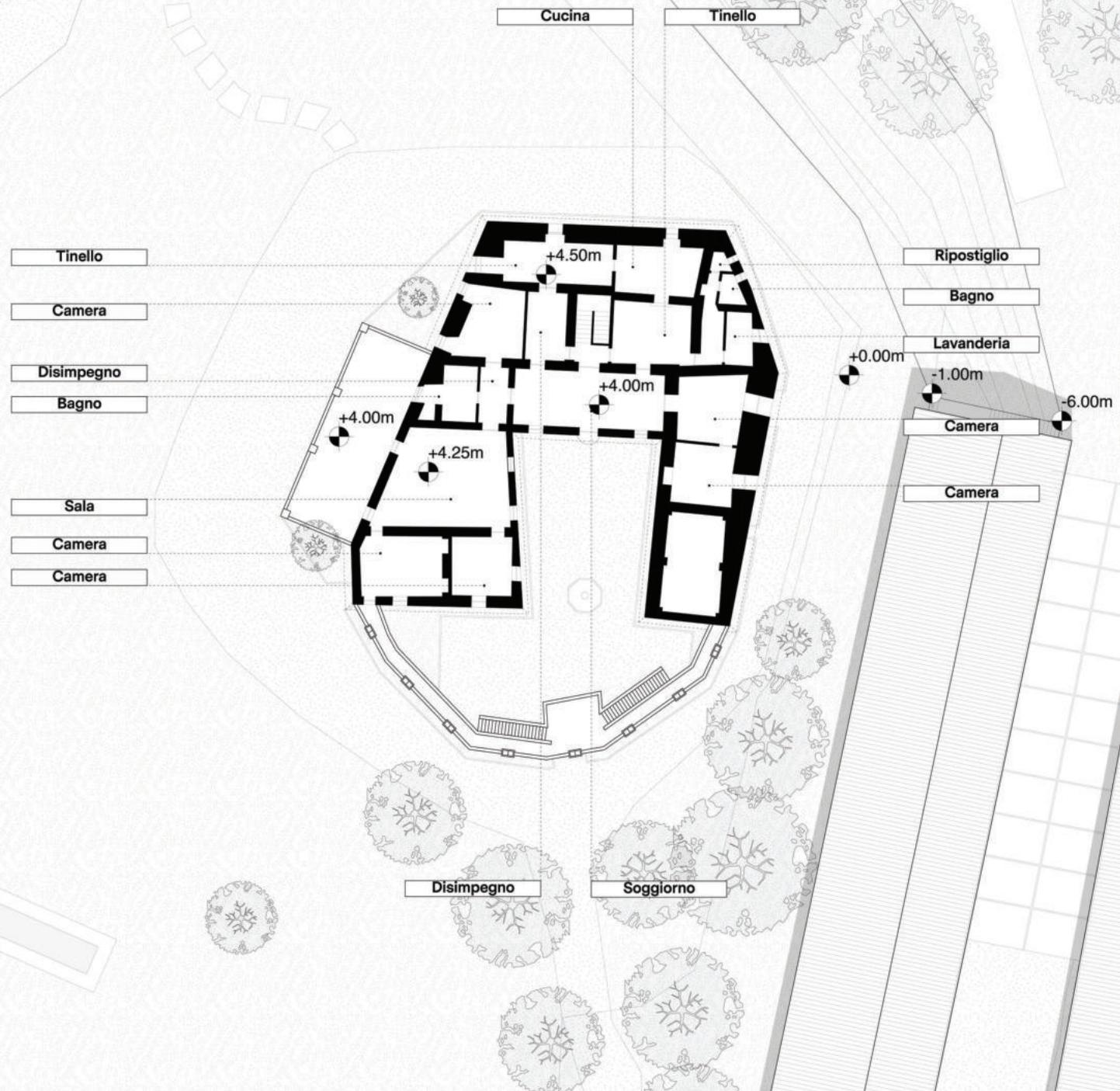


CASTELROSSO
Pianta PIANO TERRA (PT)

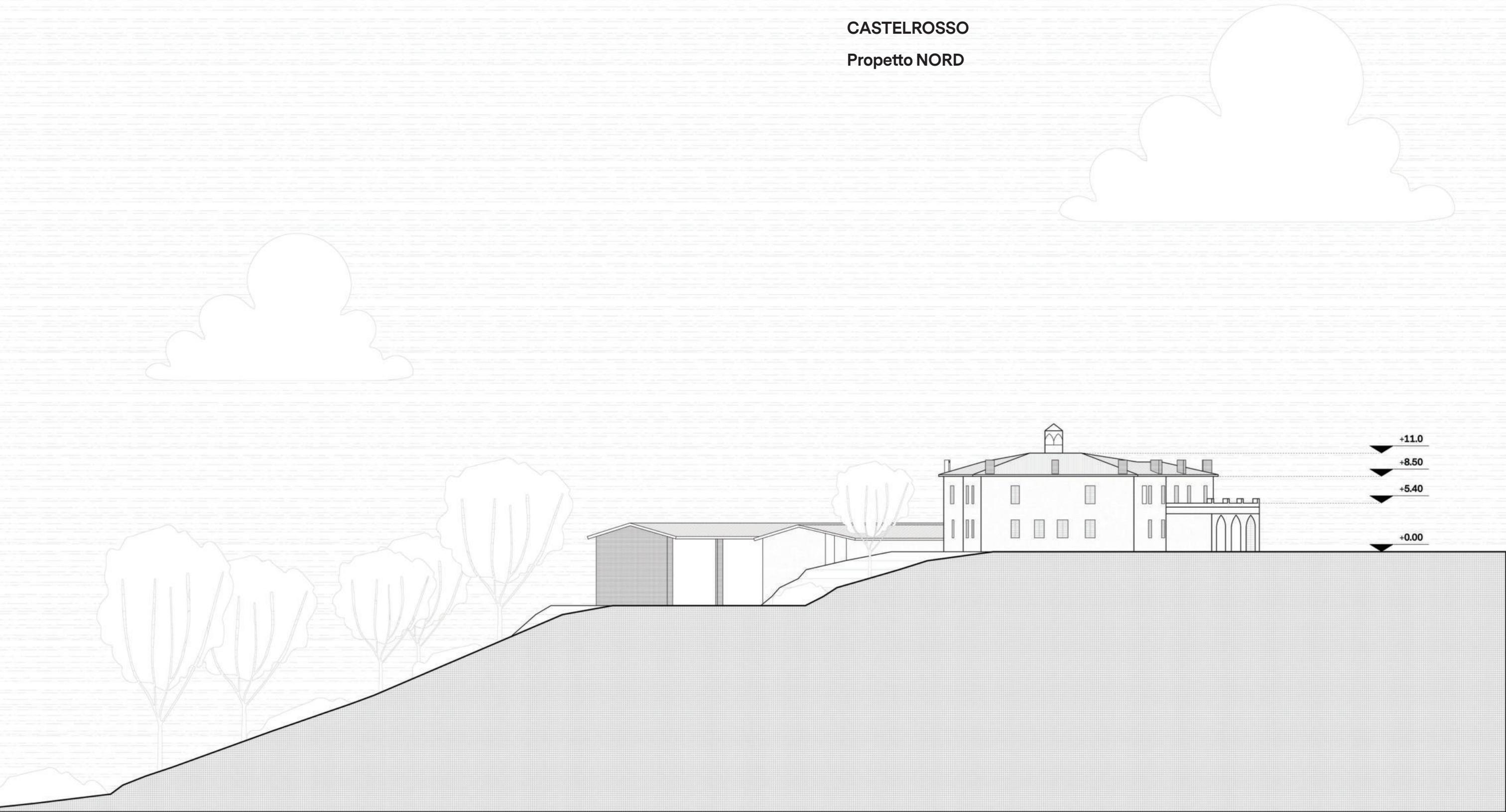


CASTELROSSO

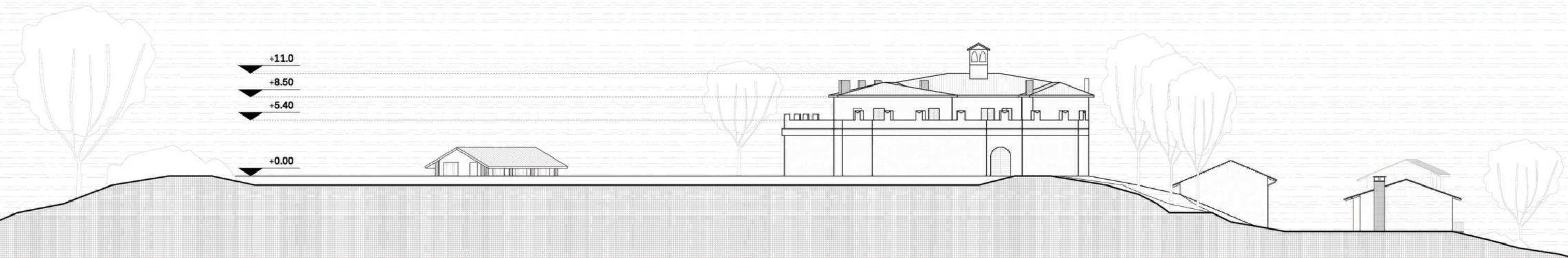
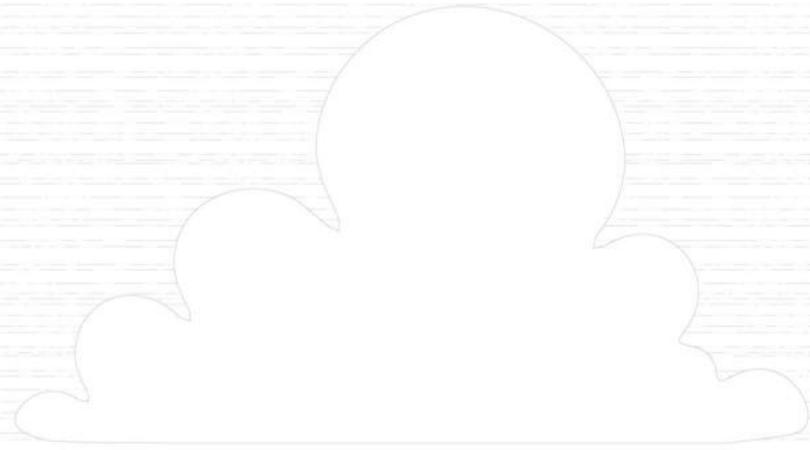
Pianta PIANO PRIMO (P1)



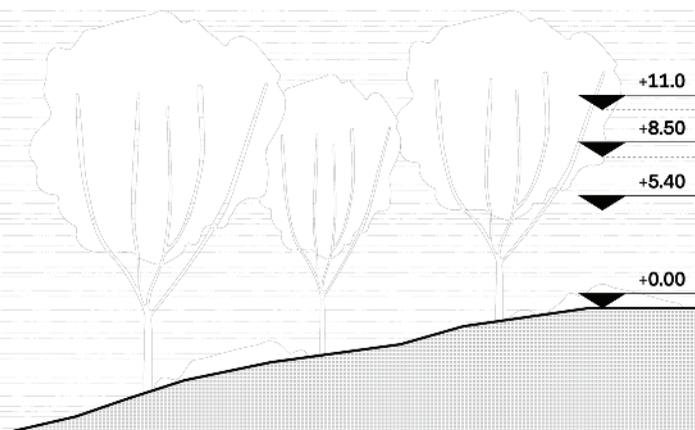
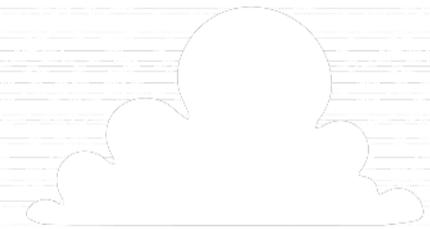
CASTELROSSO
Propetto NORD



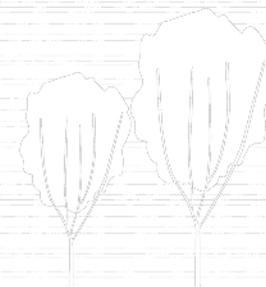
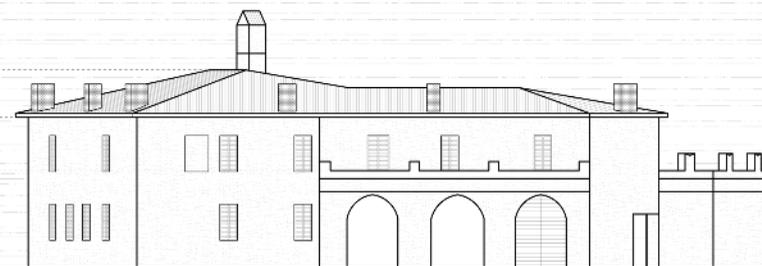
CASTELROSSO
Prospetto SUD



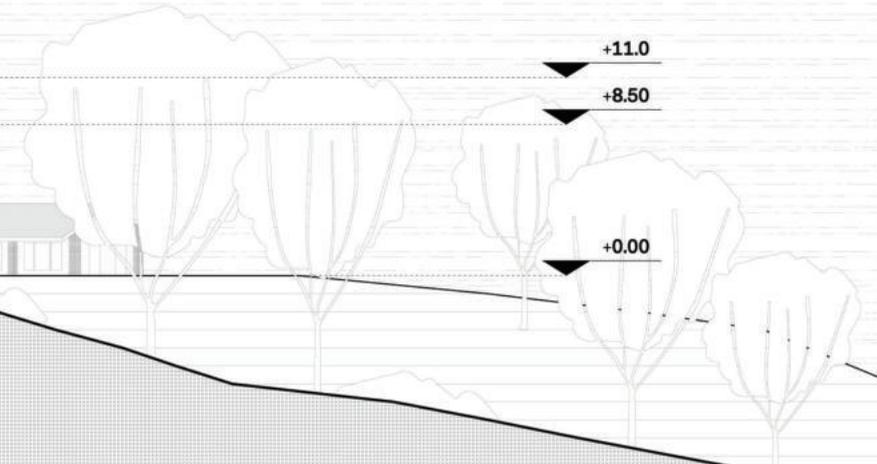
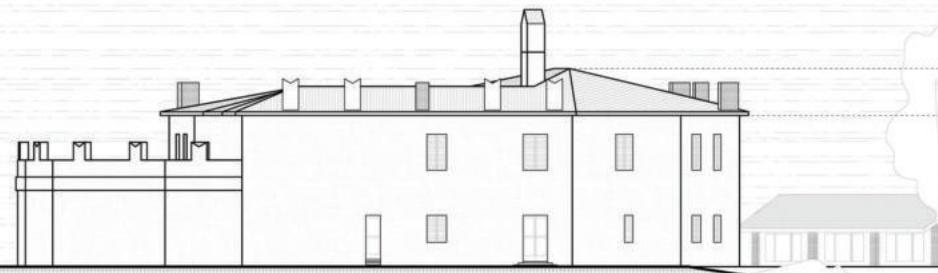
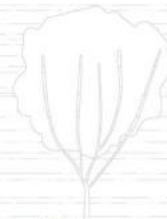
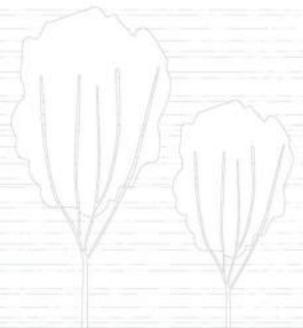
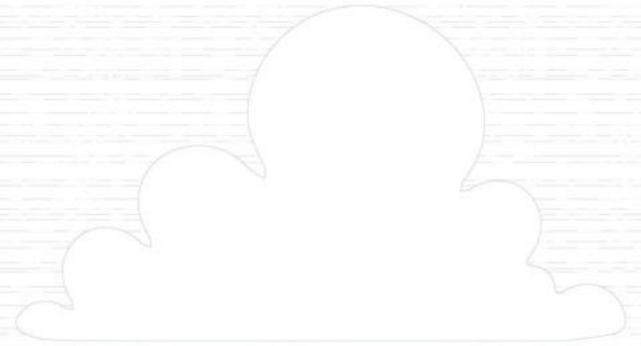
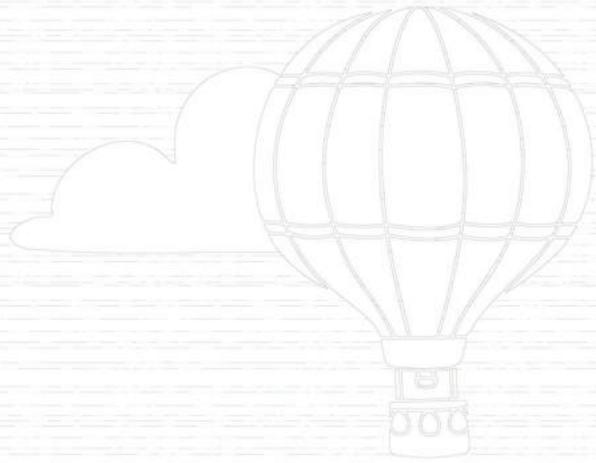
CASTELROSSO
Prospetto OVEST



+11.0
+8.50
+5.40
+0.00



CASTELROSSO
Prospetto EST

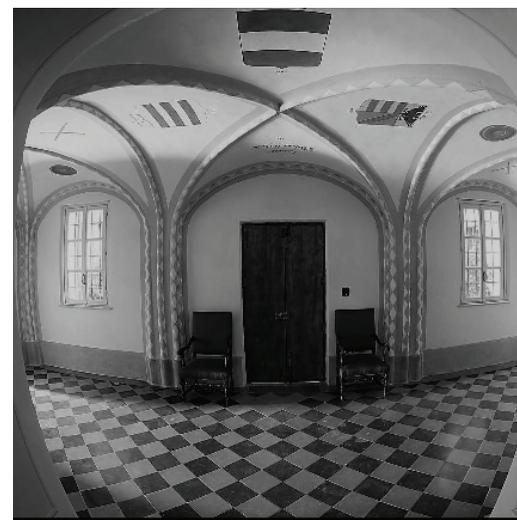




^
CORTILE INTERNO VISTO DALL'INGRESSO POSTO
SOTTO ALLO SPALTO



^
SPALTO E PORTONE DI INGRESSO AL CORTILE
INTERNO



^
DISIMPEGNO CENTRALE CON STEMMI AFFRESCATI
DELLE FAMIGLIE PRINCIPALI



^
CANTINA MAGGIORE CON SOFFITTO VOLTATO IN
MATTONI FACCIA A VISTA



^
SCALA DI COLLEGAMENTO TRA PIANO TERRA E
PIANO PRIMO



^
SOGGIORNO AFFRESCATO POSTO SOPRA ALLA
GALLERIA



^
SALA PRINCIPALE CON CAMINO E ACCESSO
DIRETTO A DUE CAMERE E IL TERRAZZO



^
TINELLO ADIBITO A SALA DA PRANZO



^
CAMERA DA LETTO CON VISTA SULLE ALPI
COZIE MERIDIONALI



^
CAMERA DA LETTO AFFRESCATA CON VISTA
SULLE LANGHE



^
CAMERA DA LETTO SINGOLA CON INGRESSO DAL
SALONE



^
CAMERA DA LETTO CON ACCESSO ALLE MURA
DI CINTA

3.3 La limonaia



Una limonaia, per definizione, è intesa come una serra in cui si conservano in vaso le piante di limone, ed è specifica soprattutto delle ville venete e lombarde che erano caratterizzate da lunghe pergole, coperte in inverno da pesanti stuoie e destinate alla coltivazione dei limoni.

In questo caso, invece, tratta di una piccola *dépendance* a servizio del castello, collegata ad esso grazie ad un percorso pedonale di grandi lastre in pietra poggiate direttamente sul manto erboso.

Si trova a pochi metri dall'inizio del pendio boschivo che arriva fino alle sponde del fiume Stura, offrendo un panorama aperto a 360° grazie alle numerose finestre di cui è costituita.

I due ingressi, infatti, sono posizionati sui lati corti a Sud e a Nord, permettendo una vista sul castello nella sua interezza ad Est, grazie a delle finestre tradizionali in legno con davanzale in mattoni faccia a vista, e una vista sulla valle incorniciata dalle Alpi

Cozie meridionali verso Ovest, grazie a delle porte-finestre poste simmetricamente alle prime citate.

Si tratta di un piccolo edificio di un piano fuori terra, che poggia su un tappeto di fine ghiaia bianca che ne delimita lo spazio esterno sfruttabile durante le giornate di sole primaverili ed estive.

Così come le casine, non ha origine medioevale, ma nasce nei primi anni del 900, e si integra bene con il contesto grazie al particolare intonaco rosso da cui prende il nome la Tenuta.

Ha diversi elementi in comune con il castello: la marcatura di spigoli e mezzerie tra le aperture attraverso delle lesene di mattoni faccia a vista, e un comignolo che richiama, formalmente e matericamente, quelli presenti sulla grande copertura della rocca, costituita dallo stesso manto di coppi. La copertura si regge su una trave di colmo, su cui appoggiano 8 travi secondarie dalla sezione rotonda, dove, a sua volta, si appoggia un tavolato in legno chiaro. La configurazione interna prevede un bagno, con accesso esterno, ed un locale unico con un piccolo disimpegno che serve una zona giorno open-space.

LIMONAIA

Pianta PIANO TERRA (PT)



0m 5m

25m

50m

+0.00m

-2.00m

-1.00m

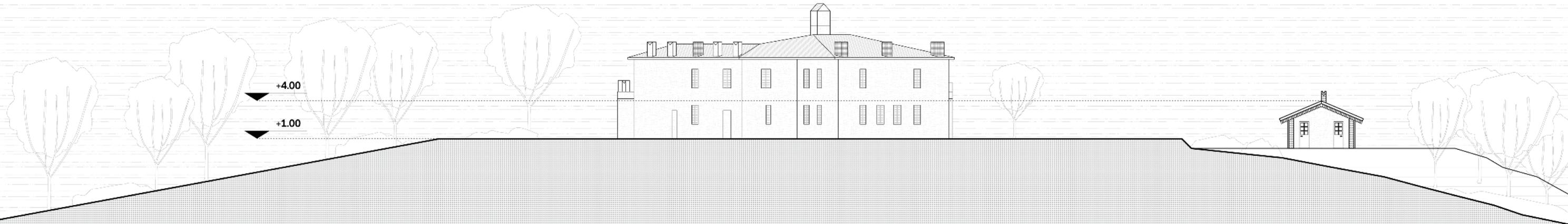
+0.00m

+1.00m

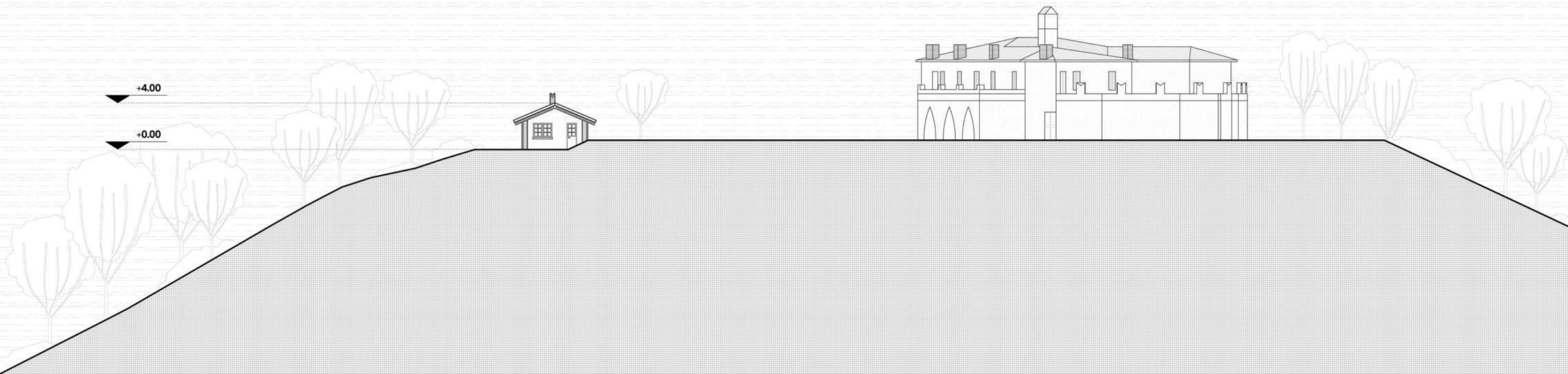
Bagno

Open space

LIMONAIA
Prospetto NORD

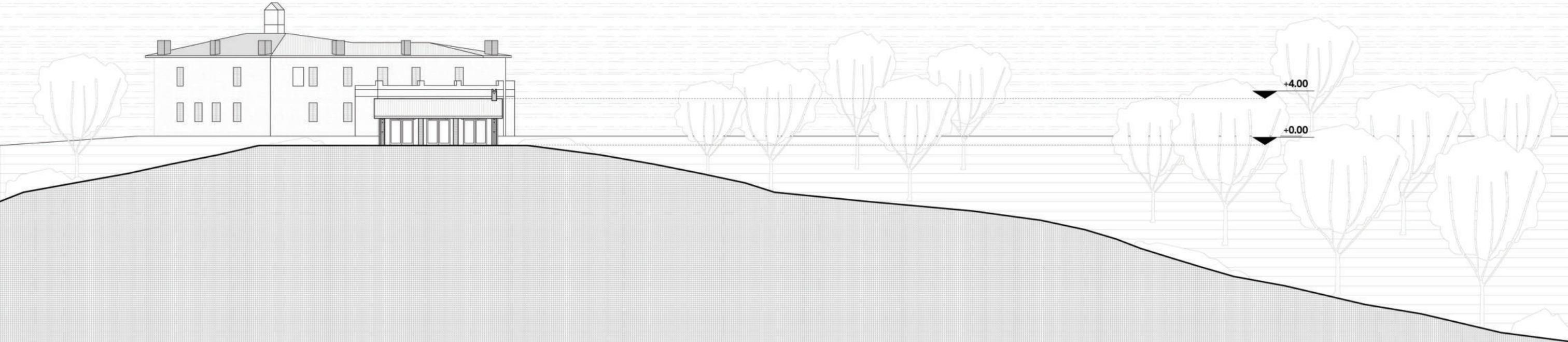
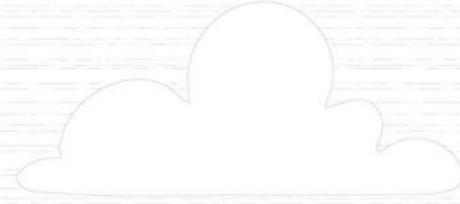


LIMONAIA
Prospetto SUD

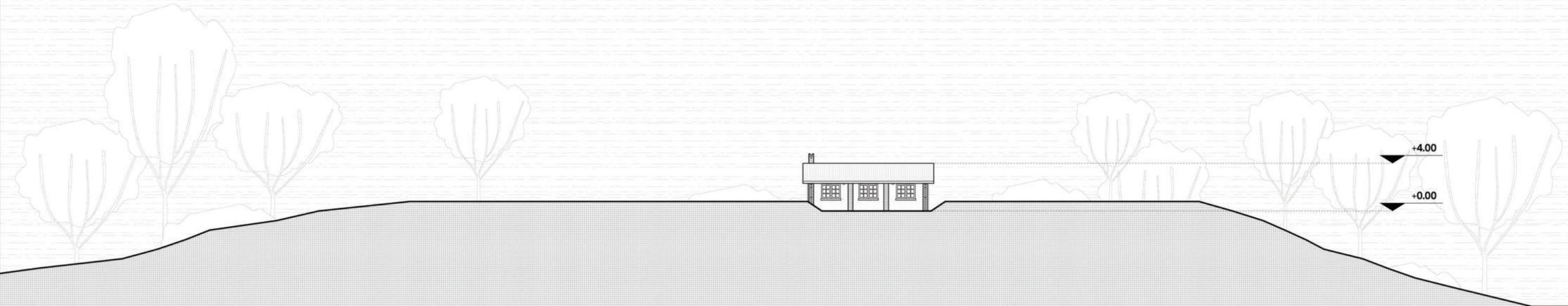
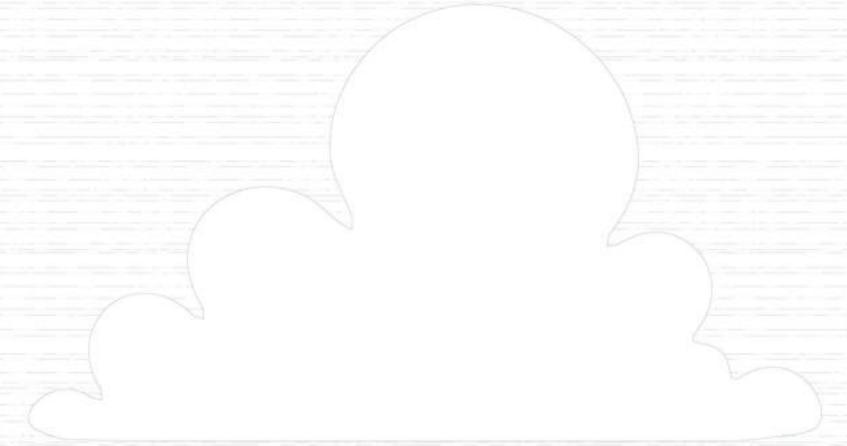


LIMONAIA

Prospetto OVEST



LIMONAIA
Prospetto EST





^
VISTA ESTERNA SULLA VALLE DEL FIUME STURA



^
OPEN SPACE CON CUCINA E TAVOLO DA PRANZO



^
RELAZIONE CON LO SPAZIO ESTERNO - A OVEST
ATTRAVERSO GRANDI VETRATE



^
PENDIO BOSCHIVO POSTO SUBITO DAVANTI ALLA
LIMONAIA

3.4 La cascina Ovest



La cascina Ovest si trova ad una quota di calpestio di circa 6 metri inferiore ad esso, ed è costruita in aderenza al pendio scosceso che porta alla sommità della collina. Per prevenire problemi di umidità e degrado eccessivo della struttura è presente un'intercapedine di circa 0,6 metri che separa il muro di contenimento del terreno dalla parete verticale in mattoni a vista.

Le due quote differenti dove sorgono il castello e le maniche sono collegate attraverso una ripida scalinata in cemento che si trova sul lato Nord della manica, servendo, attraverso un pianerottolo, anche l'ingresso dell'intercapedine di aerazione.

Questa struttura è più semplice rispetto alla seconda di fronte, in quanto serviva semplicemente come ricovero attrezzi e deposito, infatti si tratta di una manica lineare lunga circa 60 metri e larga

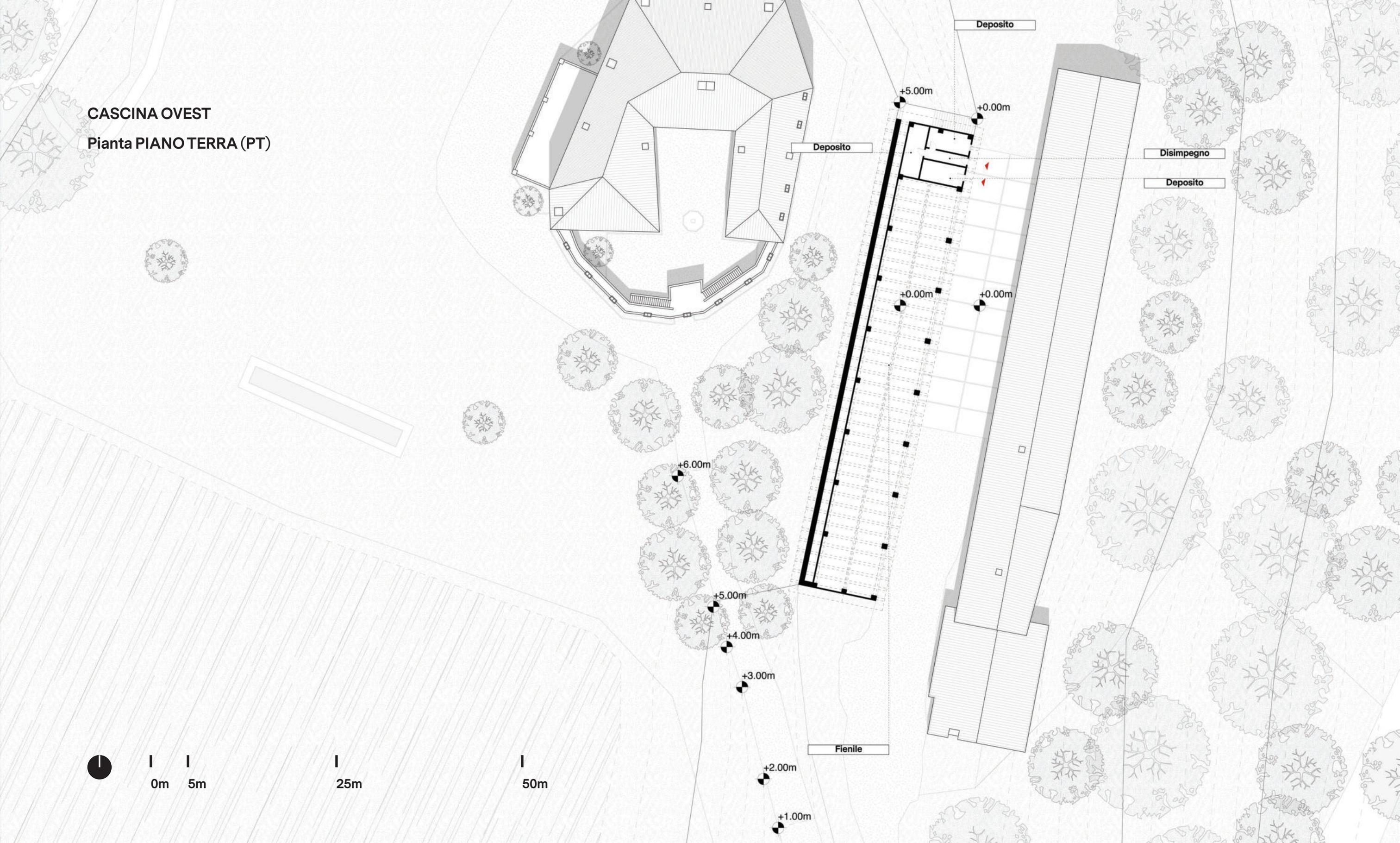
8 metri, costituita da 3 prospetti ciechi ed uno totalmente aperto e scandito da una pilastratura in mattoni faccia a vista, che hanno una funzione di sostegno per la copertura alla lombarda, costituita da una grossa trave di colmo e due dormienti che sorreggono innumerevoli travi secondarie che creano delle capriate soltanto in asse con i pilastri, ed infine, le terzere su cui poggiano i coppi in terracotta.

La grande campata unica si interrompe con una piccola costruzione, a Nord della manica, che ha la funzione principale di magazzino chiuso, ed è costituita da 3 stanze ed un disimpegno: a quest'ultimo si accede attraverso una porta in legno e serve direttamente depositi, di cui una finestrato con una piccola apertura quadrata in facciata, il terzo deposito, invece, ha accesso diretto dall'esterno.

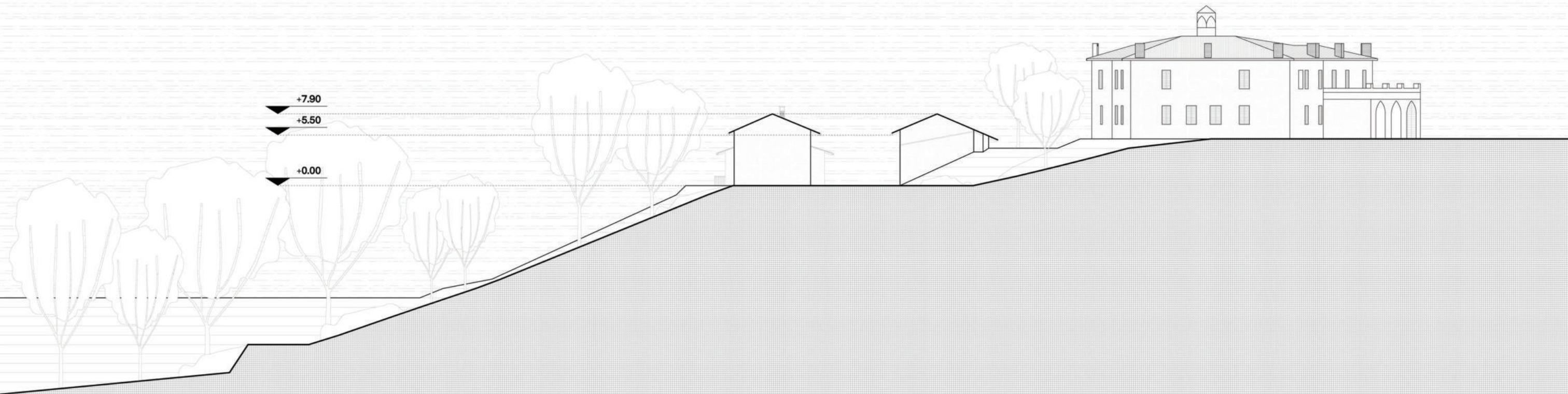
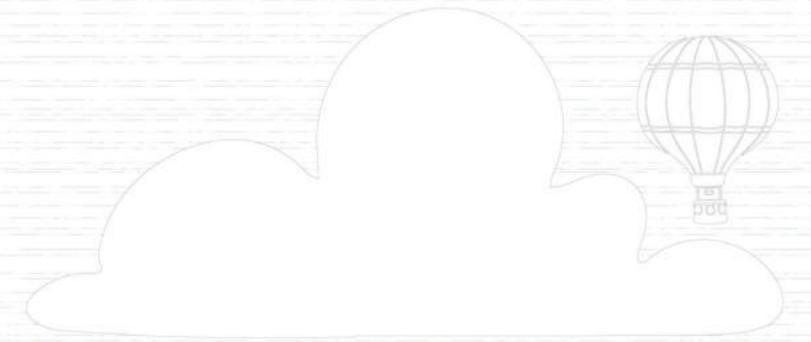
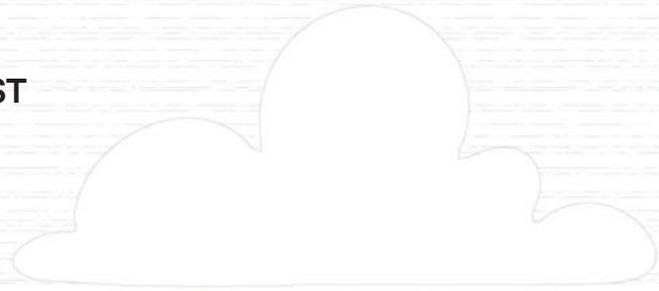
Essendo l'edificio quasi interamente a doppia altezza, diventa il luogo ideale in cui pensare una funzione di produzione della birra artigianale, per poter sfruttare vantaggiosamente le grandi altezze, e riuscendo allo stesso modo a ridisegnare i vuoti in facciata per valorizzarla con una nuova, senza modificarne l'originale.

CASCINA OVEST

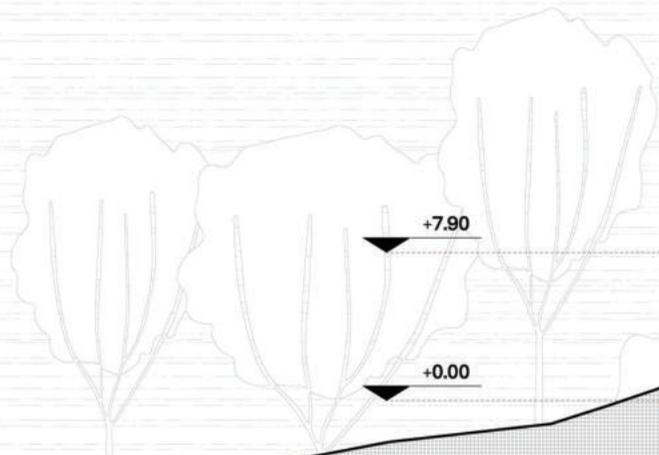
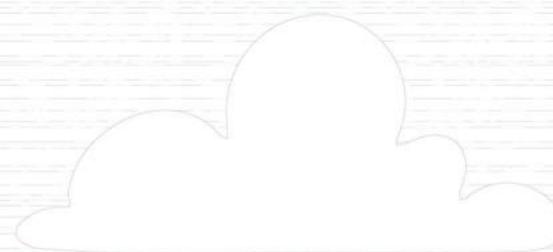
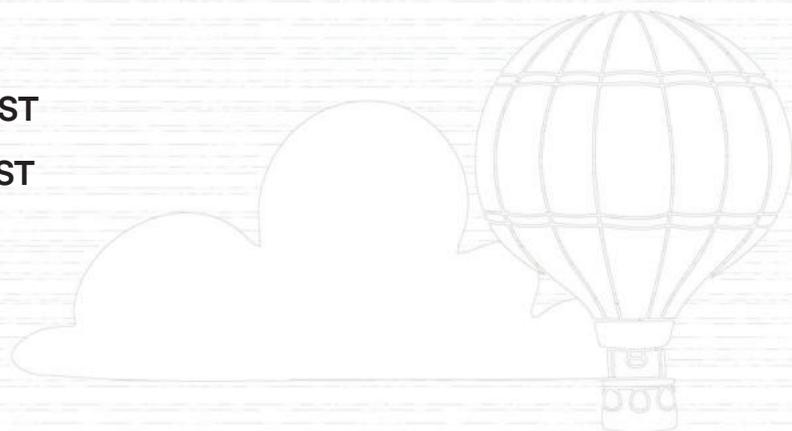
Pianta PIANO TERRA (PT)



CASCINA OVEST e EST
Prospetto NORD

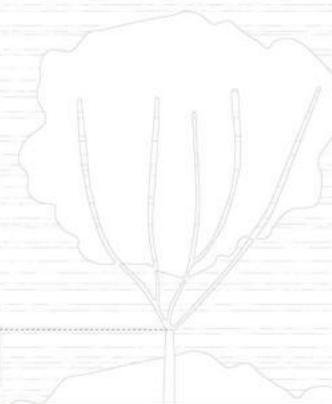
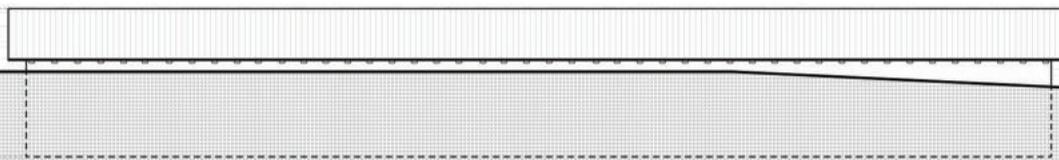


CASCINA OVEST
Prospetto OVEST

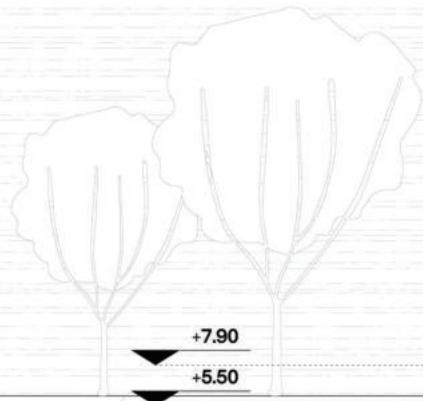
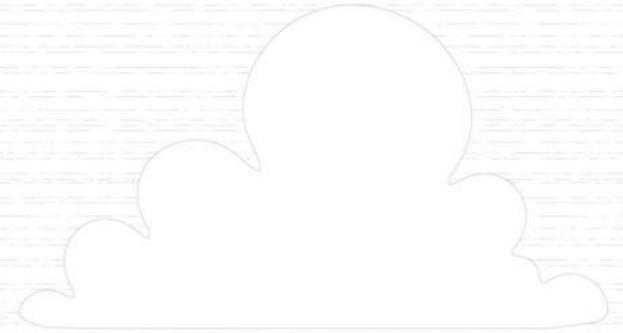


+7.90

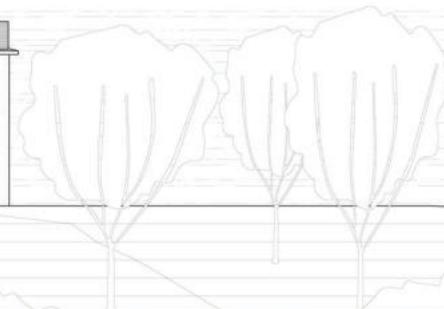
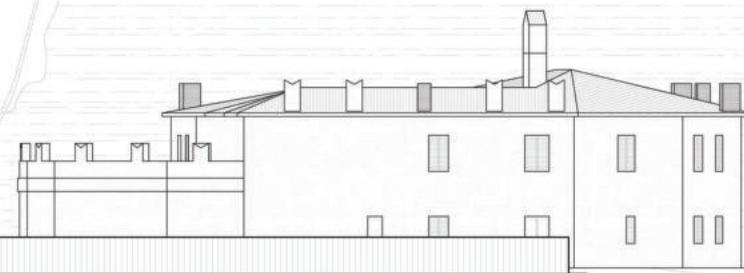
+0.00



CASCINA OVEST
Prospetto EST

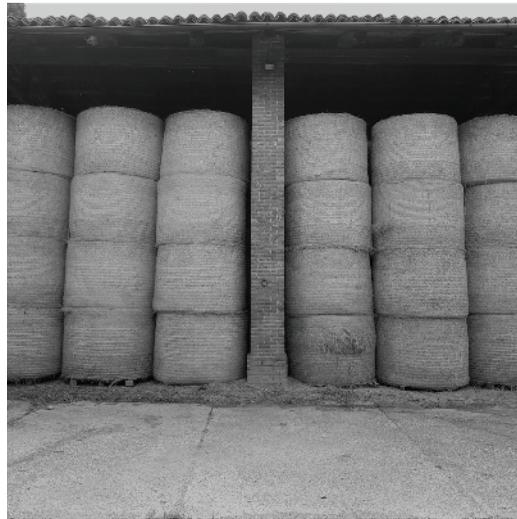


+7.90
+5.50
+3.00
+0.00





PICCOLO SPAZIO DI UN PIANO FUORI TERRA
ADIBITO A DEPOSITO



FIENILE A TUTTA ALTEZZA



STRUTTURA DELLA COPERTURA IN LEGNO



MANTO IN COPPI DELLA COPERTURA

3.5 La cascina Est



La cascina Est si erge quasi parallelamente alla prima, ad una distanza di circa 10 metri, e risulta architettonicamente una struttura più complessa, in quanto ospitava diverse funzioni in passato, complementari a quelle di deposito e di ricovero attrezzi.

Anch'essa è caratterizzata da due piani fuori terra, in parte non inframezzati da un solaio, in parte con il piano primo tamponato ed il secondo aperto, ed in parte completamente tamponati da muri perimetrali 0,6 metri, ovviamente intonacati con il rosso caratteristico già presente sugli esterni del Castelrosso, della limonaia e della cascina Ovest.

Anche in questo caso l'impianto è quello di una manica lunga circa 65 metri e larga circa 8 metri nel punto più largo a Nord e 7 metri nel punto più stretto a Sud, avendo una forma trapezoidale allungata. La prima metà della struttura verso Nord,

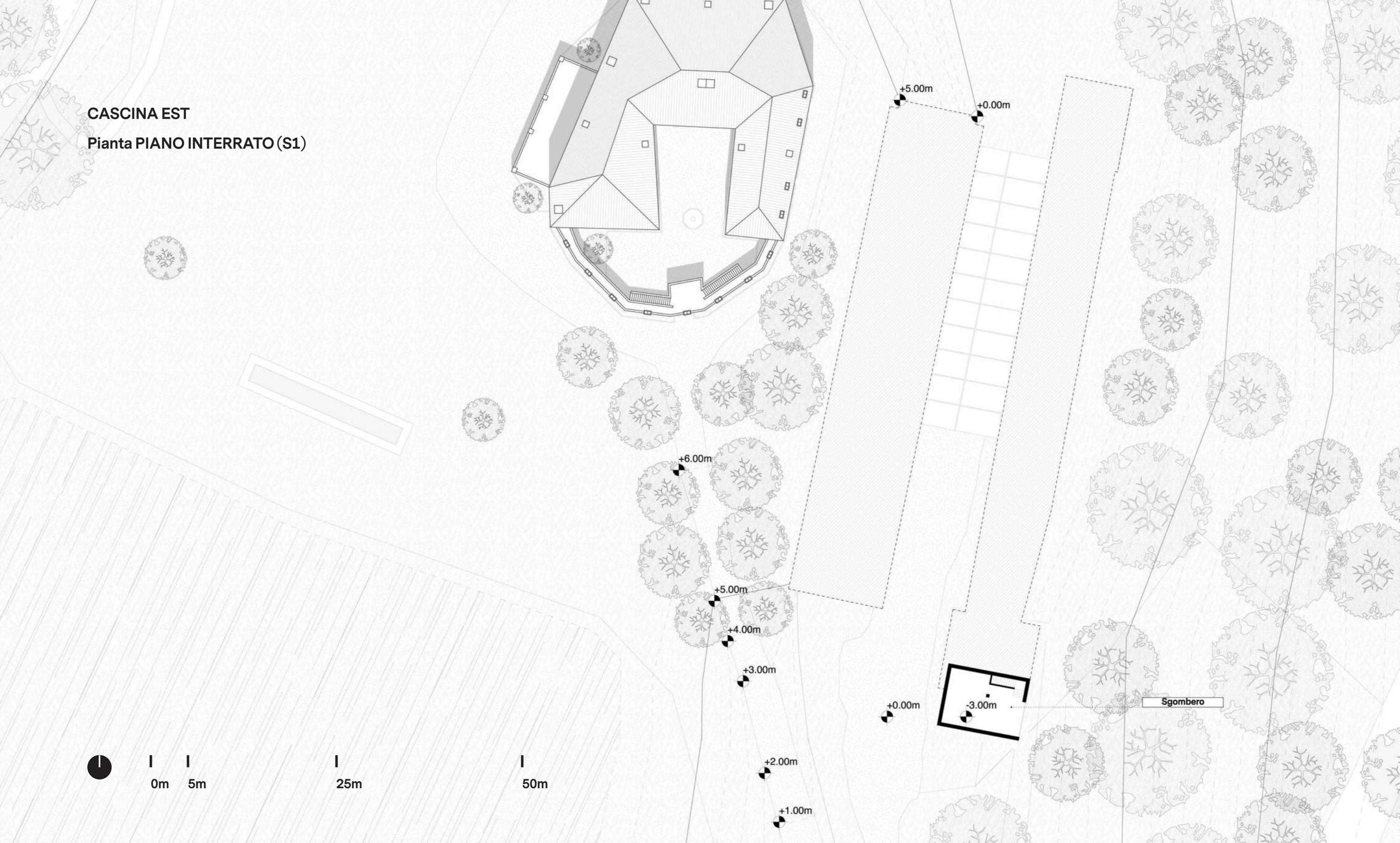
originariamente, era stata adibita a funzioni di servizio quali stalle, magazzini al piano inferiore e fienile al piano superiore, dando la possibilità in fase di progetto di compiere le medesime scelte architettoniche dell'altra manica, andando a riempire i vuoti con una nuova parete e delle vetrate per permettere un maggiore ingresso della luce all'interno.

La seconda metà, invece, veniva sfruttata come dormitori e spazi comuni per gli agricoltori ed i lavoratori della Tenuta; al piano terra sono presenti cucine, bagni e sale, unite al piano superiore attraverso una ripida e stretta scala che arriva su un lungo disimpegno dal quale si accede a diverse camere da letto.

In testa al prospetto Sud, inoltre, vi è una costruzione annessa di un solo piano fuori terra che permetteva un aumento degli spazi comuni e, conseguentemente, della capienza delle persone, dotata anche di un balcone e di un piano semi-interrato, costituito da un magazzino con una grande apertura sul pendio del prospetto Est, al fine di facilitare la raccolta delle coltivazioni di kiwi circostanti.

CASCINA EST

Pianta PIANO INTERRATO (S1)



+5.00m

+0.00m

+6.00m

+5.00m

+4.00m

+3.00m

+0.00m

-3.00m

Sgombero

+2.00m

+1.00m



0m

5m

25m

50m

CASCINA EST
Pianta PIANO PRIMO (P1)



+5.00m
+0.00m

+0.00m
+3.00m

Deposito

Camera

Camera

Camera

Disimpegno

Camera

Bagno

Camera

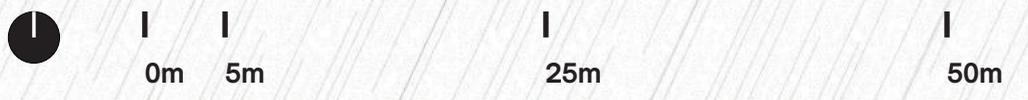
+6.00m

+5.00m
+4.00m

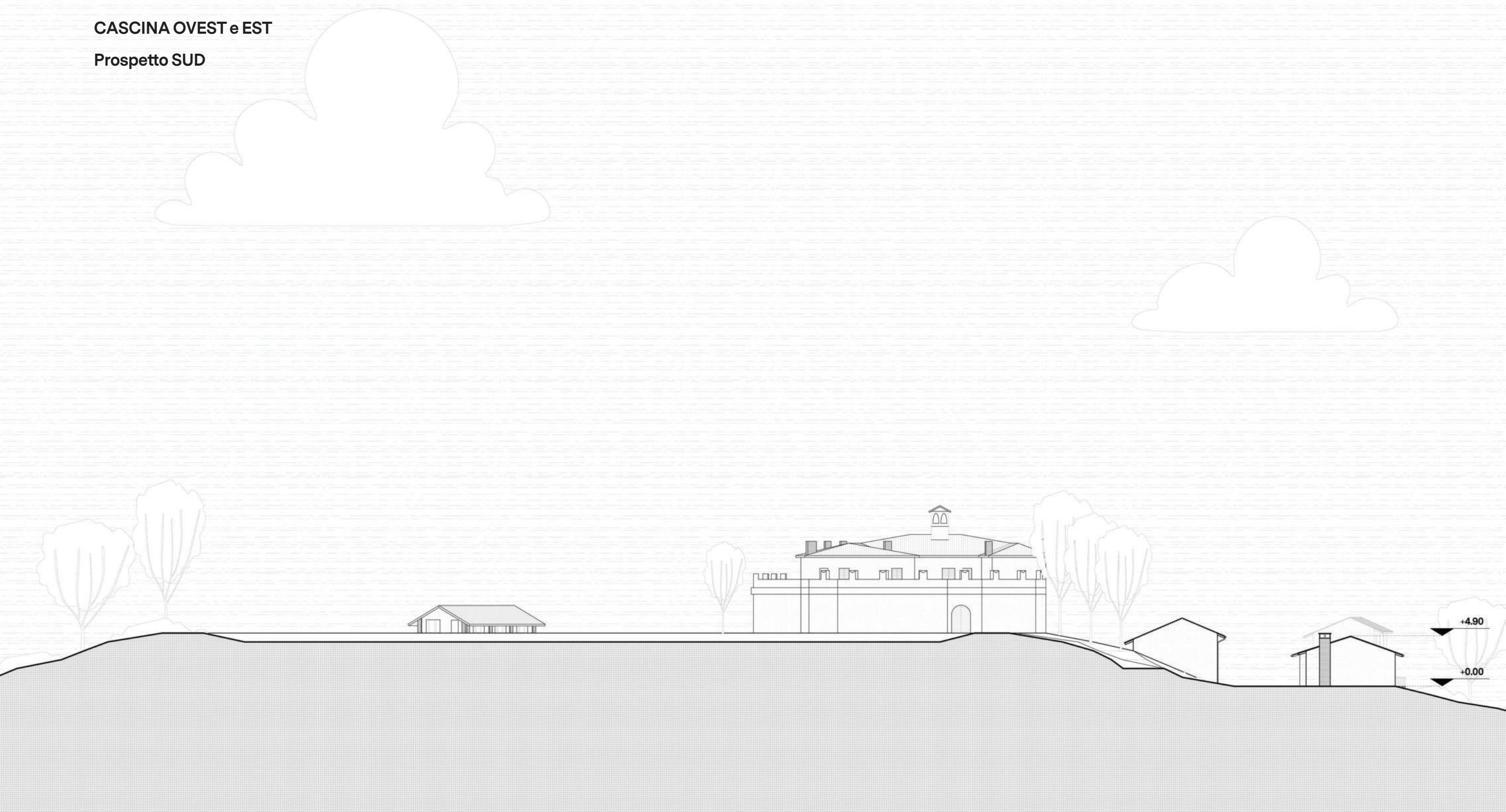
+3.00m

+2.00m

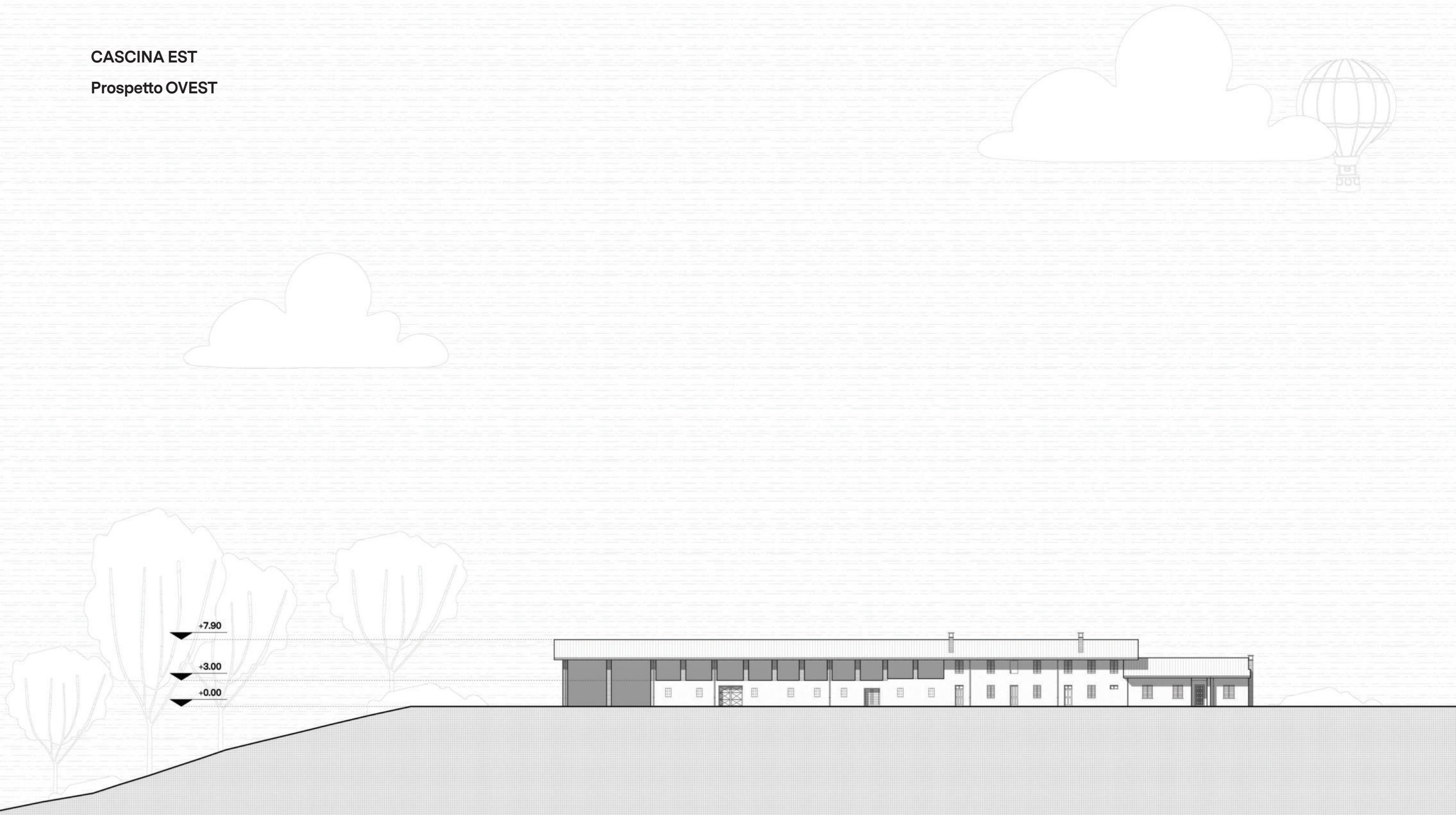
+1.00m



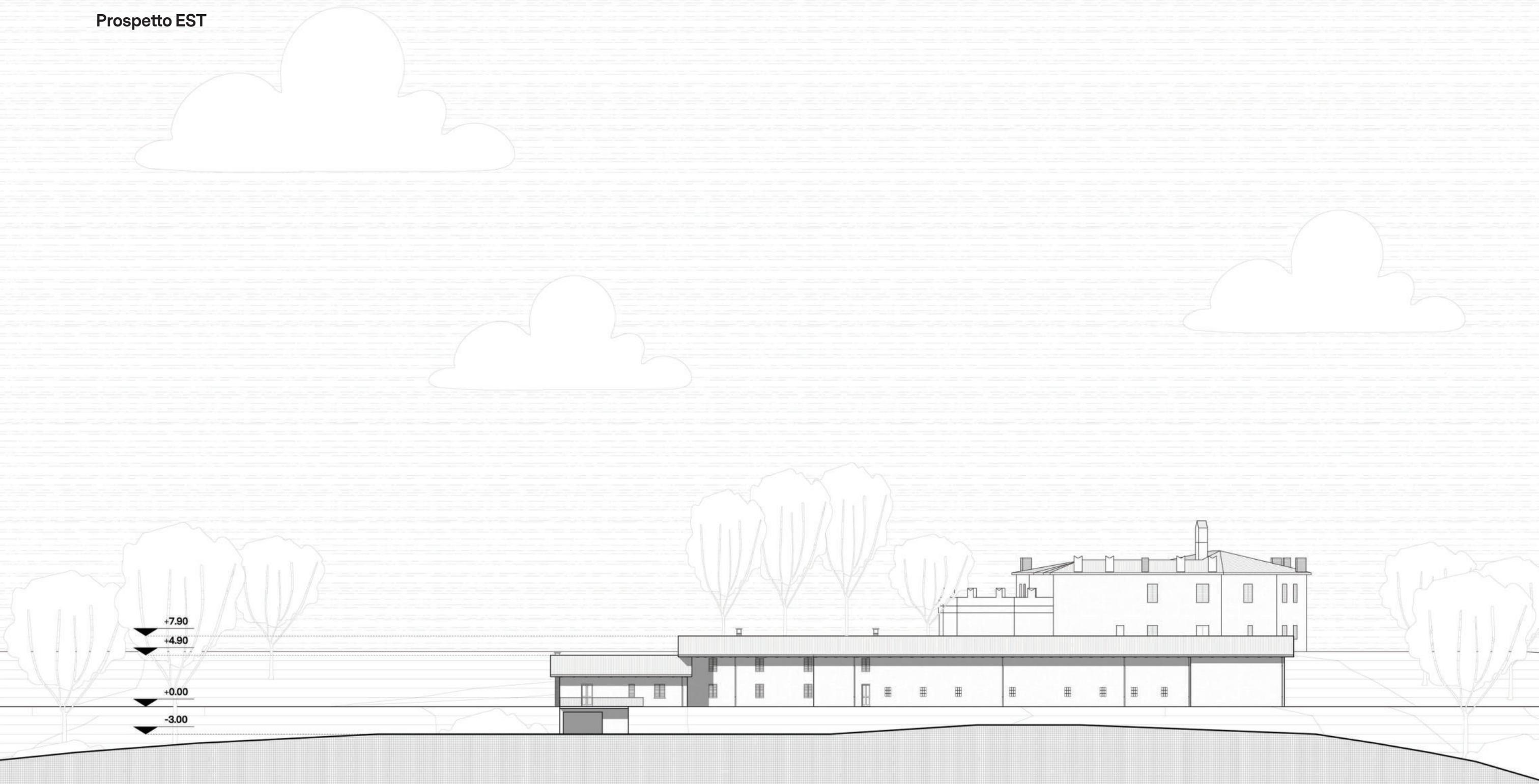
CASCINA OVEST e EST
Prospetto SUD



CASCINA EST
Prospetto OVEST



CASCINA EST
Prospetto EST





^
FIENILE A TUTTA ALTEZZA POSTO A NORD DELLA
CASCINA



^
INGRESSO DELLE STALLE AL PIANO INFERIORE E
FIENILE AL PIANO SUPERIORE



^
INGRESSO DELLA PORZIONE ADIBITA A CAMERE E
SPAZI DI USO COLLETTIVO



^
CORPO ANNESSO A SUD DELLA CASCINA



^
INTERNO DEL FIENILE



^
RICOVERO ATTREZZI E SCORTE



^
COLLEGAMENTO CON IL FIENILE A NORD



^
FINESTRE CON INFERIATE IN FERRO BATTUTO

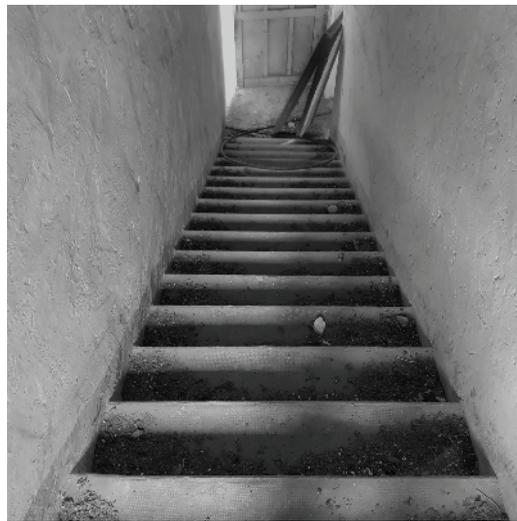


^
INGRESSO NELLA PARTE CENTRALE DELLA
CASCINA

^
CUCINA AL PIANO INFERIORE

^
BAGNO AL PIANO INFERIORE

^
BAGNO SOTTO LA SCALA



^
SCALA DI COLLEGAMENTO TRA PIANO TERRA E
PIANO PRIMO DELLA CASCINA



^
CAMERA DA LETTO CON VISTA VERSO EST



^
DISIMPEGNO DI COLLEGAMENTO DI CAMERE E
BAGNO AL PIANO SUPERIORE



^
DORMITORIO AL PIANO SUPERIORE CON VISTA
VERSO OVEST



^
CUCINA NELLA COSTRUZIONE DI UN PIANO FUORI
TERRA A SUD



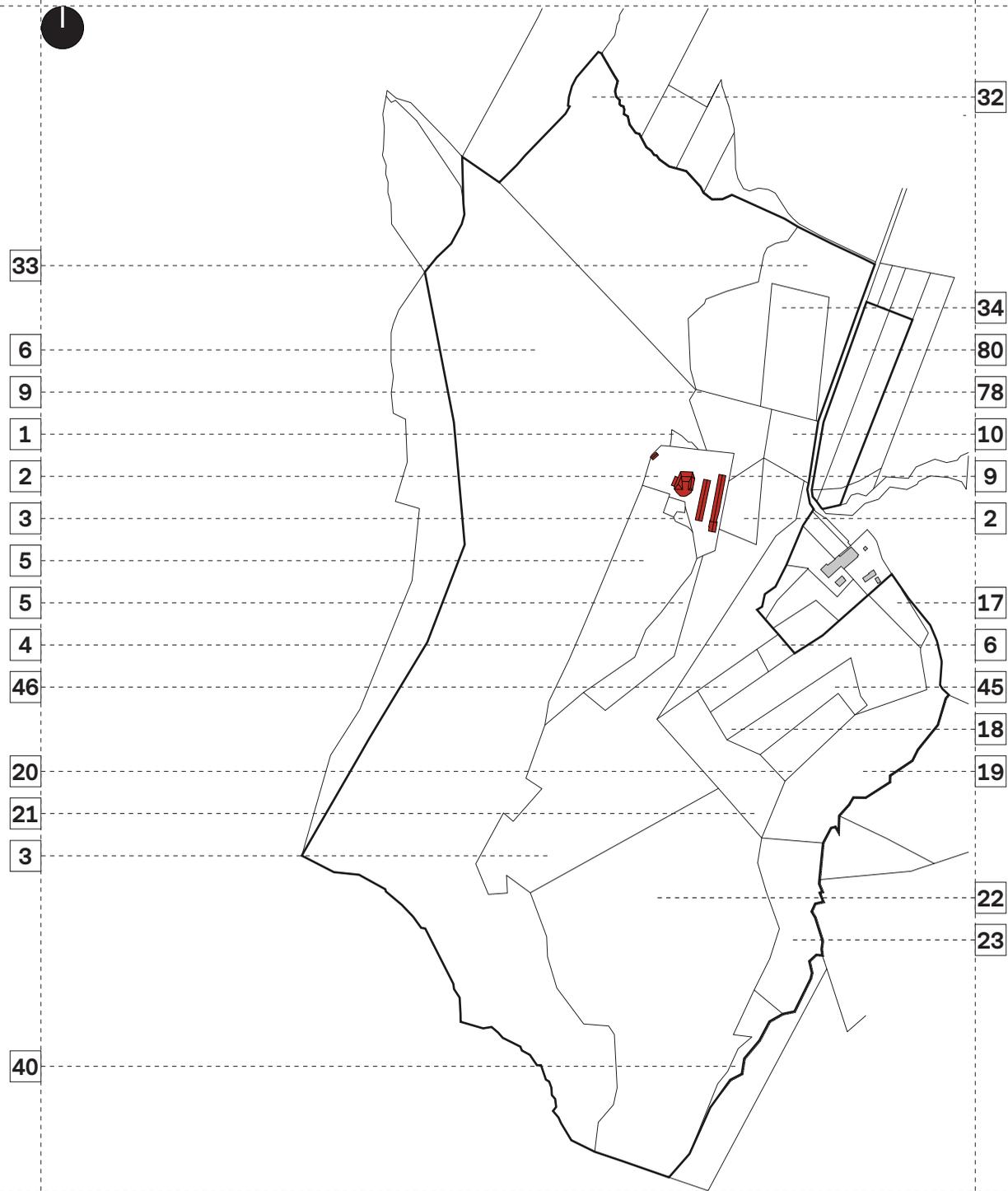
^
ACCESSO SUL BALCONE NELLA COSTRUZIONE DI
UN PIANO FUORI TERRA A SUD



^
INGRESSO DELLA COSTRUZIONE DI UN PIANO
FUORI TERRA A SUD



^
SALA CON CAMINO NELLA COSTRUZIONE DI UN
PIANO FUORI TERRA A SUD



3.6 La condizione urbanistica

Gli immobili in oggetto sono inseriti in base al vigente Piano Regolatore Generale (“Variante parziale 2R”) parte nella zona “R - Beni ambientali esterni al nucleo storico”, parte nella zona “A - Aree agricole”.

Nella zona “R - Beni ambientali esterni al nucleo storico” sono inseriti i fabbricati ed i terreni censiti al Catasto Fabbricati al foglio 46 particella 2 subalterni 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12 e 13 ed al Catasto Terreni al foglio 46 particelle 2 (parte), 3, 4 e 5 (parte).

Le NTA del vigente P.R.G. prescrivono queste condizioni:

| la ricostruzione deve avvenire in posizione tale da non interferire con la percezione visiva del castello, al fine di preservare ed evidenziare il valore storico artistico dello stesso;

| l'intervento di demolizione degli edifici rurali e di recupero ambientale dell'area occupata dagli stessi e la definizione dei

coni visuali liberi dall'edificazione sono sottoposti al parere della commissione per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e ambientali di cui all'art. 91 bis della L.R. 56/1977 e s.m.i.;

| l'intervento di ricostruzione nelle zone agricole limitrofe è sottoposto a strumento urbanistico esecutivo;

| l'area di atterraggio delle volumetrie presenti sull'area non più recuperabili e demolite dovrà: essere localizzata ad una distanza non maggiore di m. 400 dall'Area R di decollo e da edificazioni preesistenti nella zona agricola; essere localizzata in prossimità alla viabilità pubblica e ad una distanza non maggiore di m. 200 a cui dovrà essere direttamente collegata alle reti infrastrutturali pubbliche esistenti; evitare interferenze con i crinali, le dorsali collinari e le aree boscate di pregio e con zone classificate geologicamente in classe III;

| la ricostruzione della volumetria demolita in zona limitrofa dovrà avvenire in un unico complesso edilizio utilizzando tipologie, preferibilmente a manica semplice,

riconducibili al borgo rurale tradizionale mediante l'uso di materiali e tecniche che richiamino la tradizione costruttiva locale tenendo conto delle linee guida degli interventi, deducibili dal volume "Criteri e indirizzi per la tutela del paesaggio" adottato dalla Regione Piemonte con DGR 21-9251 del 05/05/03 (BUR n. 23/03);

| sono ammesse le destinazioni d'uso residenziali e turistico ricettive;

| i nuovi fabbricati dovranno rispettare l'altezza massima di m. 7,50 e due piani fuori terra;

| lo strumento urbanistico esecutivo definirà le opere di urbanizzazione e la dotazione di aree a soddisfacimento degli standard urbanistici, nel rispetto delle quantità minime stabilite dall'art. 21 della L.R. n. 56/1977 e s.m.i. e delle disposizioni applicative fissate dalle presenti norme;

| al fine di garantire il soddisfacimento in modo coordinato delle prescrizioni attuative, il previsto SUE dovrà essere obbligatoriamente sottoposto a preventiva Valutazione Ambientale Strategica ai sensi

della LR 40/98 smi e della DGR 09/06/08 n. 12-8931;

| le sopracitate prescrizioni attuative hanno valore strutturale e pertanto saranno modificabili solo ed esclusivamente con Variante al PRGC di tipo Strutturale o Generale ai sensi dell'art 17 della LR 56/77 smi.

Gli edifici rurali, quindi, stando a suddette condizioni, possono essere ristrutturati e recuperati a uso residenziale. Per gli stessi, esistenti nell'area circostante il Castello di Santo Stefano (detto Castelrosso) è ammessa la eventuale demolizione della volumetria esistente e la sua ricostruzione all'esterno dell'area di tutela individuata come "Beni ambientali minori o isolati" sulla cartografia del vigente Piano Regolatore Generale.

Nella zona "A - Aree agricole" sono inseriti i terreni censiti al Catasto Terreni al foglio 44 particelle 71, 72, 78 e 80, al foglio 45 particelle 32, 33 e 34, al foglio 46 particelle 1, 2 (parte), 5 (parte), 6, 9 e 10, e al foglio 47 particelle 2, 3, 4, 5, 6, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 40, 45 e 46.

In queste zone, secondo le NTA del vigente Piano Regolatore Generale di Cherasco, sono ammesse esclusivamente:

a) abitazioni connesse alle attività agricole ed all'agriturismo;

b) impianti produttivi ed attrezzature tecniche per la lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli in funzione della conduzione dei fondi degli imprenditori agricoli singoli od associati, quali cantine, caseifici, silos, serbatoi, frigo, magazzini, essiccatoi, serre;

c) costruzioni rurali di servizio necessarie al diretto svolgimento delle attività produttive, quali fienili, depositi per mangimi, sementi, ricovero macchine ed attrezzi, ricovero per allevamenti di animali domestici per autoconsumo (pollaio, conigliera, ecc.) e simili;

d) edifici per allevamenti zootecnici, maneggi, stalle, porcili;

e) modeste attrezzature verdi e

sportive a raso, comprese nelle aree di pertinenza dei fabbricati residenziali e ad uso degli stessi;

f) le coltivazioni di cave sono ammesse in zona agricola esclusivamente nelle delimitazioni di "Cave attive" individuate sulle tavole di P.R.G. o nelle aree autorizzate ai sensi delle leggi regionali in materia e se conformi alle prescrizioni delle classi di pericolosità geomorfologica relative alle zone in cui ricadono;

| nelle aree agricole sono inoltre ammessi edifici ed attrezzature per la erogazione di pubblici servizi, sia puntuali che a rete;

| le aree agricole interessate da rispetti e vincoli sono computabili ai fini del calcolo degli indici urbanistico-edilizi, fatti salvi i limiti all'edificazione e all'utilizzo stabiliti per ogni singola area;

| nelle aree di cui al presente articolo non sono consentite le coperture realizzate con materiali che possono creare effetti riflettenti e/o abbaglianti fatta eccezione per le coperture in rame.

 R | BENI AMBIENTALI ESTERNI AL CENTRO

 A | AREE AGRICOLE

 CAVE ATTIVE

PROPRIETÀ 

LIMITE COMUNE DI CHERASCO 

FASCIA STRADALE 

FASCIA FLUVIALE 



BEALERA PERTUSATA

Fiume Stura

CASTELROSSO

LA NUOVA

CA BASSA

EREMO

RIO MERTERO

Per quanto riguarda l'indice e lo studio della pericolosità geomorfologica, secondo l'Art. 11.1 "VINCOLO E NORMATIVA DI CARATTERE GEOLOGICO", ogni intervento edilizio e urbanistico su tutto il territorio comunale, indipendentemente dalle possibilità edificatorie consentite dalle tavole di progetto e dalle norme tecniche di attuazione del P.R.G., è sottoposto ai limiti e vincoli riportati negli elaborati di carattere geologico.

La proprietà del Castelrosso è caratterizzata dalla definizione di due diverse classi geologiche: Classe II e Classe IIIa1.

CLASSE II

Comprende tutte le aree interessate da dissesti sia in atto che potenziali o quiescenti, nonché le porzioni di pendio potenzialmente instabili e vulnerabili dall'instabilità imputabili in particolare all'acclività ed alla presenza di coltri di copertura sciolte di varia potenza.

Vengono inoltre comprese le aree di versante caratterizzate da giaciture degli strati a franapoggio sede, in passato, di scivolamenti planari e ricoperte di potenti

coltri di copertura di potenza metrica. Sono inclusi tutti i settori di versante in dissesto cartografati nella "Banca dati geologici della Regione Piemonte".

In queste aree sono consentiti interventi per la realizzazione di infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico: la realizzazione di nuove opere pubbliche di competenza statale, regionale o di altri Enti territoriali e quelle di interesse pubblico nelle aree soggette a rischio per fenomeni di dissesto idraulico e geomorfologico è consentita solo se i progetti dimostrano, attraverso una opportuna documentazione tecnica la compatibilità dell'opera con le condizioni di dissesto e di instabilità presenti e l'assenza di effetti negativi indotti dall'opera stessa.

Gli interventi suddetti previsti lungo la rete idrografica potranno essere attuati a condizione che non modificano i fenomeni idraulici naturali che possano verificarsi in alveo costituendo significativo ostacolo al deflusso liquido e solido e che non limitino in modo sostanziale la capacità d'invaso. A tal fine gli studi ed i progetti dovranno essere corredati da una indagine di compatibilità idraulica.

CLASSE III

Si tratta di aree attualmente non edificate, o eventualmente interessate dalla presenza di edifici isolati, ed inedificabili nelle quali si consentono, fatte salve le norme più restrittive degli strumenti urbanistici, i seguenti interventi:

a) Interventi di sistemazione idraulica ed ambientale dei corsi d'acqua e dei versanti, ripristino delle opere di difesa esistenti atti a ridurre i rischi legati alla dinamica fluvio-torrentizia ed alla dinamica dei versanti.

b) Per gli eventuali fabbricati esistenti si richiamano le indicazioni di cui al punto 6.2 e seguenti della "Nota Tecnica Esplicativa" alla Circolare PGR 08/05/96 n° 7LAP.

In particolare, ad esclusione degli edifici ricadenti in aree di dissesto attivo od incipiente (Classe IIIa2), sono ammessi:

| la manutenzione ordinaria e straordinaria e il restauro e risanamento conservativo;

| la ristrutturazione edilizia con ampliamenti per adeguamenti igienico-

sanitari e funzionali purchè non implicino un aumento del rischio. E subordinatamente ad uno studio di compatibilità geomorfologica comprensivo di indagini geologiche e geotecniche mirate a definire localmente le condizioni di pericolosità e di rischio ed a prescrivere gli accorgimenti tecnici atti alla loro mitigazione.

c) Per le attività agricole, in assenza di alternative praticabili si ritiene possibile, qualora le condizioni di pericolosità dell'area lo consentano tecnicamente, la realizzazione di nuove costruzioni che riguardino in senso stretto edifici adibiti ad attività agricole e residenze rurali connesse alla conduzione aziendale.

Si esclude in ogni caso la possibilità di realizzare tali costruzioni in ambito di dissesto attivo in settori interessati da processi distruttivi torrentizi, fluviali o di conoide ed in aree nelle quali si rilevino evidenze di dissesto incipiente. Tali edifici dovranno risultare non diversamente localizzabili nell'ambito dell'azienda agricola e la loro fattibilità dovrà essere accertata da opportune indagini geologiche, idrogeologiche e se necessario geognostiche dirette.

	CLASSE II
	CLASSE IIIa1
	CLASSE IIIa2





BEALERA PERTUSATA

CASTELROSSO

LA NUOVA

CA BASSA

RIO MERTERO

FIUME STURA

EREMO

In riferimento alle difformità di rappresentazione delle Fasce Fluviali del Fiume Tanaro e Stura di Demonte riscontrate negli elaborati del PRGC, la delimitazione e i limiti delle citate Fasce Fluviali, sono da intendersi quelle individuate nelle Tavole del Piano Stralcio delle Fasce Fluviali (PSFF) approvati con DPCM 25 luglio 1998 e prevalgono su ogni indicazione cartografica del PRGC; All'interno di dette Fasce valgono i disposti del titolo II "Norme per le Fasce Fluviali" delle NtA del PAI.

Fascia di deflusso della piena (A):

è costituita dalla porzione di alveo che è sede prevalente, per la piena di riferimento, del deflusso della corrente, ovvero che è costituita dall'insieme delle forme fluviali riattivabili durante gli stati di piena.

Nella fascia A il Piano persegue l'obiettivo di garantire le condizioni di sicurezza assicurando il deflusso della piena di riferimento, il mantenimento o il recupero delle condizioni di equilibrio dinamico dell'alveo e quindi favorire, ove possibile, l'evoluzione naturale del fiume

in rapporto alle esigenze di stabilità delle difese e delle fondazioni delle opere d'arte, nonché a quelle dei mantenimenti in quota dei livelli idrici di magra.

Nella fascia A sono vietate:

a) le attività di trasformazione dello stato dei luoghi che modifichino l'assetto morfologico, idraulico, infrastrutturale, edilizio, fatte salve le prescrizioni dei successivi punti;

b) l'installazione di impianti di smaltimento dei rifiuti ivi incluse le discariche di qualsiasi tipo sia pubbliche che private, il deposito a cielo aperto, ancorché provvisorio, di materiali o di rifiuti di qualsiasi genere;

c) le coltivazioni erbacee non permanenti ed arboree per un'ampiezza di 10 mt. dal ciglio della sponda, al fine di assicurare il mantenimento o il ripristino di una fascia continua di vegetazione spontanea lungo le sponde dell'alveo inciso, avente funzione di stabilizzazione delle sponde e riduzione della velocità della corrente.

Fascia di esondazione (B):

esterna alla precedente, costituita dalla porzione di alveo interessata da inondazione al verificarsi dell'evento di piena di riferimento.

Con l'accumulo temporaneo in tale fascia di parte del volume di piena si attua la laminazione dell'onda di piena con riduzione delle portate di colmo. Il limite della fascia si estende fino al punto in cui le quote naturali del terreno sono superiori ai livelli idrici corrispondenti alla piena di riferimento ovvero sino alle opere idrauliche esistenti o programmate di controllo delle inondazioni (argini o altre opere di contenimento), dimensionate per la stessa portata.

Area di inondazione per piena catastrofica (C):

costituita dalla porzione di territorio esterna alla precedente (Fascia B), che può essere interessata da inondazione al verificarsi di eventi di piena più gravosi di quelli di riferimento

Per tutti i corsi d'acqua esistenti sul territorio comunale, in aggiunta alle limitazioni imposte dalle classi di rischio visualizzate sulla "Carta di sintesi della pericolosità geomorfologica", è comunque vietata ogni nuova edificazione per una fascia di rispetto di profondità pari a:

a) mt. 100 per fiumi, torrenti e canali non arginati;

b) mt. 25 dal piede esterno degli argini maestri, per i fiumi, torrenti e canali arginti;

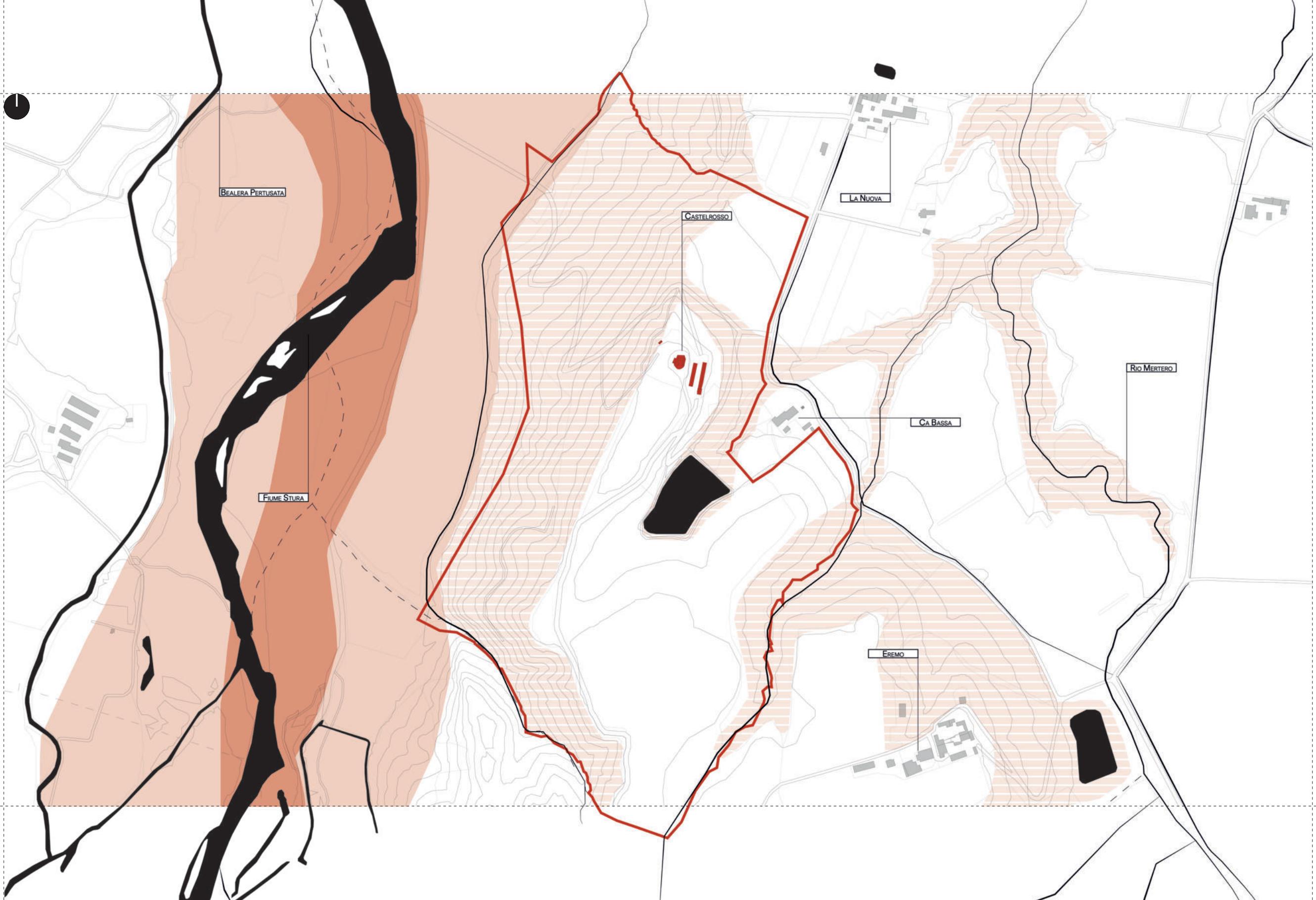
c) mt. 200 per i laghi naturali e artificiali e per le zone umide;

d) mt. 5 per fossi e bealere;

Sono ammesse tutte le opere di sistemazione idrogeologica, di tutela del territorio e di difesa del suolo. Per gli edifici rurali, ad uso residenziale e non, esistenti nelle fasce di rispetto possono essere concessi aumenti di volume, non superiori al 20% del volume preesistente, per sistemazioni igieniche e funzionali-distributive.

FASCIA A	
FASCIA C	
ESONDAZIONE ELEVATA	





PART_2

TERRITORIO TRA MOLTI CONFINI

4_Le economie locali

5_Patrimonio storico



4_LE ECONOMIE LOCALI

Analizzare i settori economici che circondano le terre annesse al Castelrosso assume un significato di primaria importanza per identificare dei percorsi progettuali utili alla rivitalizzazione di questo bene storico. La sua poliedricità è data dalle diverse potenzialità economiche che questa struttura può vantare, trovandosi in una terra di mezzo circondata da quattro tipologie di economia principali.

In primo luogo si nota la forte impronta industriale della pianura che si estende dal cuneese al torinese, caratterizzata da piccole, medie e grandi imprese che sfruttano vaste porzioni di terreno per la costruzione di industrie e capannoni al loro servizio, e che si può notare dalla Tenuta stessa, osservando, dall'alto verso il basso, la pianura in cui scorre il fiume Stura.

La seconda riguarda l'estensione sempre più repentina, del business della chiocciola, il cui punto di riferimento è

sicuramente l'Ente Nazionale di Eliticoltura con sede a Cherasco. Questo genere di economia è fondamentale poiché ha creato un nuovo modello di business su cui basare uno sviluppo sostenibile, cosciente e rispettoso dell'ambiente e del suo mantenimento.

In stretto collegamento con l'elicoltura e a supporto di quest'ultima realtà, vi è il movimento Slow Food, nato nel 1986 a Bra (CN) grazie alle idee rivoluzionarie dell'attuale Presidente Carlo Petrini. Un'idea che ebbe origine proprio a pochi chilometri di distanza dal Castelrosso, grazie allo speciale incontro tra uomo e natura che si è creato nel tempo nel territorio delle Langhe, in cui la cultura delle comunità è da sempre dicotomica rispetto alla conformazione territoriale e del paesaggio, che ha come elemento cardine la coltivazione della vite.

Un paesaggio che, oltre ad essere "fortunato" per la sua natura intrinseca, è pregno di luoghi storici, grazie ai quali si può creare una sinergia tra il settore enogastronomico e quello del patrimonio storico, come dimostra Slow Food che ha scelto come cuore pulsante il castello di Pollenzo e le sue appendici architettoniche.

L'ultimo fattore economico è quello dei vigneti che tappezzano le Langhe, fino ai territori del Roero e del Monferrato, peculiarità unica che ha permesso l'ingresso, nel 2014, all'interno della rete UNESCO nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

La coltivazione della vite è da secoli un'eccellenza su cui si basa gran parte della cultura di questi luoghi e che li ha resi famosi in tutto il mondo al pari, o forse più, alle realtà francesi, spagnole, portoghesi e californiane. Eppure, in questi ultimi anni, sta emergendo l'interesse per tutto ciò che riguarda il luppolo ed i suoi trattamenti artigianali, data la saturazione del mercato a livello vitivinicolo, in cui ci sono cantine ed etichette affermate da tempo e con cui diventerebbe molto difficile entrare in competizione.

Oltre che terre vitivinicole, quindi, le Langhe stanno dimostrando di poter evolversi e valorizzare altri prodotti, affini a quello principale, ma di più facile gestione pratica ed economica. Nasce, infatti, a Piozzo una delle più importanti realtà di birre artigianali a livello italiano, ovvero Baladin, grazie anche alla ormai comune connessione con la ricerca di valorizzare il

prodotto locale italiano, in questo caso con la figura di Eataly.

Ecco, quindi, che la Tenuta del Castelrosso, può essere definita come una realtà poliedrica, in cui il paesaggio, inteso nel suo significato più ampio di realtà bioculturale, diviene l'elemento sostanziale di un'economia saldamente legata al territorio. La sua valorizzazione, tenendo conto di quella paesaggistica e quella culturale, potrebbe sicuramente accrescere il potere attrattivo locale e di conseguenza lo sviluppo economico che identifica queste zone. Tutto ciò porta alla stesura di un ipotetico Business Model Canvas, in cui si delineano relazioni con realtà come Slow Food e l'Università delle Scienze Gastronomiche di Pollenzo, produttori del settore agro-alimentare locale, enti comunali e regionali.

Come sottolineato da alcune analisi dei dati raccolti pre e post pandemia, infatti, viene dimostrato come il settore alimentare sia quello che ne abbia economicamente risentito di meno e che avrà sempre un ruolo fondamentale essendo condizione *sine qua non* per i bisogni primari dell'uomo.



4.1 L'elicicoltura

In questi ultimi decenni si è guardato con particolare attenzione alla crescita della cosiddetta “Elicicoltura”, termine nato a cavallo tra gli anni '70 e gli anni '80, che indica la coltivazione delle elici, nome scientifico per classificare i molluschi eduli della famiglia Helicidae, o più comunemente conosciute con il nome di chioccioline.²⁷

Questo settore, sebbene sia esteso su tutto il territorio nazionale, trova il proprio centro nevralgico nelle terre langarole, in particolar modo a Cherasco e dintorni, dove infatti, dal 1973, l'Istituto Nazionale di Elicicoltura di Cherasco è il più importante e all'avanguardia centro di tutta Europa riguardo alla tutela e alla diffusione della chiocciolina. Non è un caso che si sia sviluppato parallelamente ad altri settori già affermati come quello dei vini, dei tartufi e dello slow food, poichè infatti la conformazione del terreno, ricca di humus, ne permette una eccellente e

fertile crescita.²⁸

Nella già sopracitata città di Cherasco, anche detta “Città delle paci”, nasce l'ormai famoso in tutto il mondo “Metodo Cherasco”, che tratta l'economia elicoidale secondo principi indissolubili quali il rispetto e la salvaguardia dell'ambiente, una forte etica e la vivibilità. Il processo non riguarda esclusivamente la produttività diretta, ovvero la coltivazione e vendita delle chioccioline e della bava, ma si estende anche ad un'economia indiretta, infatti, Simone Sampò (Presidente dell'Istituto Nazionale di Elicicoltura Cherasco), lo definisce “a spirale”, in quanto è capace di creare valore, non solo limitato al settore gastronomico-farmaceutico, ma anche in termini di lavoro, reddito e benessere sociale ed ambientale. Ne è un esempio il progetto F-Helicicoltura, che insegna alle giovani generazioni il rispetto della natura attraverso l'osservazione ed il prendersi cura delle chioccioline.²⁹

Nonostante la repentina crescita, quest'attività ha ancora enormi margini di sviluppo in Italia, visto il rapporto di mercato tra domanda ed offerta.



²⁷ Avagnina, Giovanni, Umberto Coerezza, Mauro Fontana, Paola Fossati, e Edoardo Vitali. *Manuale di corretta prassi operativa in materia di elicicoltura*. 2015.

²⁸ Avagnina, Giovanni. *Elicicoltura: l'allevamento intensivo delle chioccioline helix, la produzione a ciclo biologico completo, la*

commercializzazione e il consumo, cucina e curiosità, i prodotti derivati.

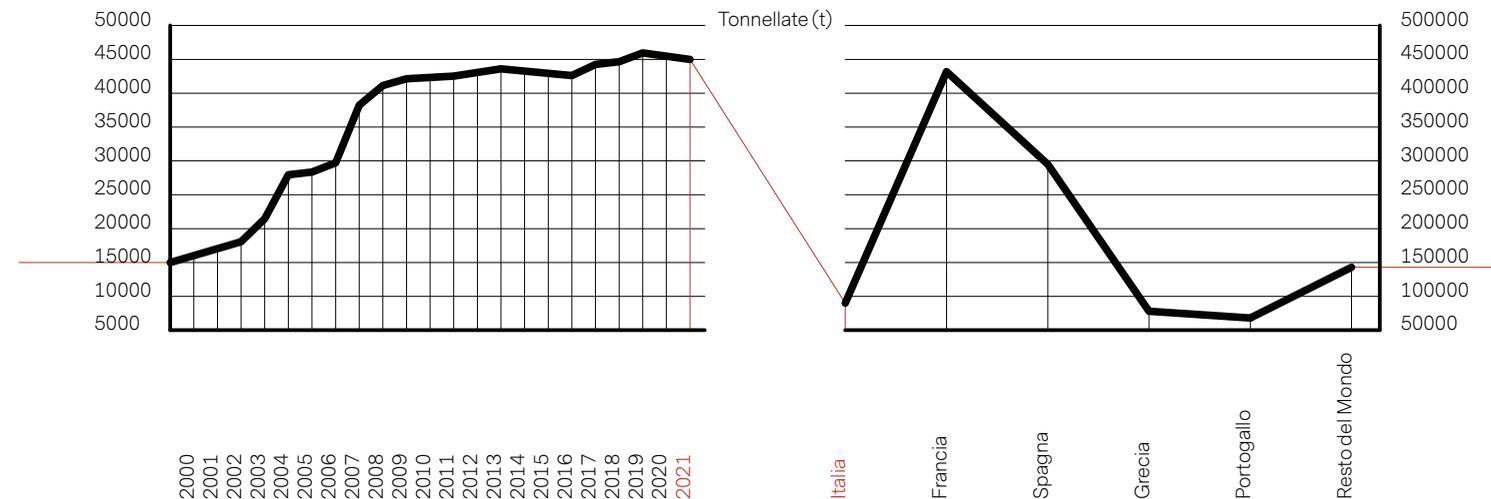
Cherasco: Istituto Nazionale di Elicicoltura, 2015.

²⁹ Ilardi, Marco. “Elicicoltura Cherasco: la nuova economia elicoidale di Simone Sampò”. *Cinque Gusti Food Magazine*, 9 Ottobre 2021. <https://cinquegusti.com/foodmagazine/elicoltura-cherasco-la-nuova-economia-elicoidale-di-simone-sampo/>

Come si evince dai due grafici accanto, rielaborati da un'analisi effettuata dalla Coldiretti sulla base dei dati raccolti dall'Istituto Internazionale di Elicicoltura di Cherasco, si può osservare di come nel corso dell'ultimo ventennio il consumo di lumache in Italia sia cresciuto esponenzialmente (+325%), raggiungendo una produzione di oltre 40mila tonnellate annue, pur essendo rallentato rispetto al 2020 a causa dello scoppio della pandemia di SARS-Cov-2.³⁰

Questo fenomeno si può attribuire, oltre che alla riscoperta gastronomica delle lumache, all'innovativo impiego all'interno del settore farmaceutico e della cura del benessere, ed equivale ad un volume di affari di oltre 350 milioni di euro.

Come viene evidenziato nel secondo grafico, il settore in Italia è avanti rispetto al resto del mondo, ma rimane comunque dietro a Paesi come la Francia e la Spagna che possiedono la quota maggiore di consumo e produzione globale. Per colmare il gap di produzione ed evitare così l'importazione straniera (80%), servirebbero in Italia circa 400 ulteriori ettari dedicati all'allevamento elicicoidale.³¹



³⁰ *Avvenire*. "Alimentare e cosmesi. Il mercato delle lumache va veloce." 4 febbraio 2017.

³¹ "Istituto internazionale di elicicoltura Cherasco", ultima cons. 4 gennaio 2022, https://istitutodielicoltura.com/?gclid=CjwKCAiAuaKfBhBtEiwAht6H79SV4VqFAq-1dgu7JL3aq0KswwySG5S6FV6WWOT45IU5DrbVW1CoRoCyD8QAvD_BwE

4.2 La spina industriale

All'interno del panorama piemontese, Cuneo e la propria provincia ricoprono un ruolo da protagonisti per quanto riguarda il settore commerciale ed industriale. Dal 1189, anno della fondazione della "villanova", questo settore si è rafforzato sempre di più grazie alla propria collocazione geografica, rappresentante un punto di raccordo strategico tra la pianura, il mare e la montagna.

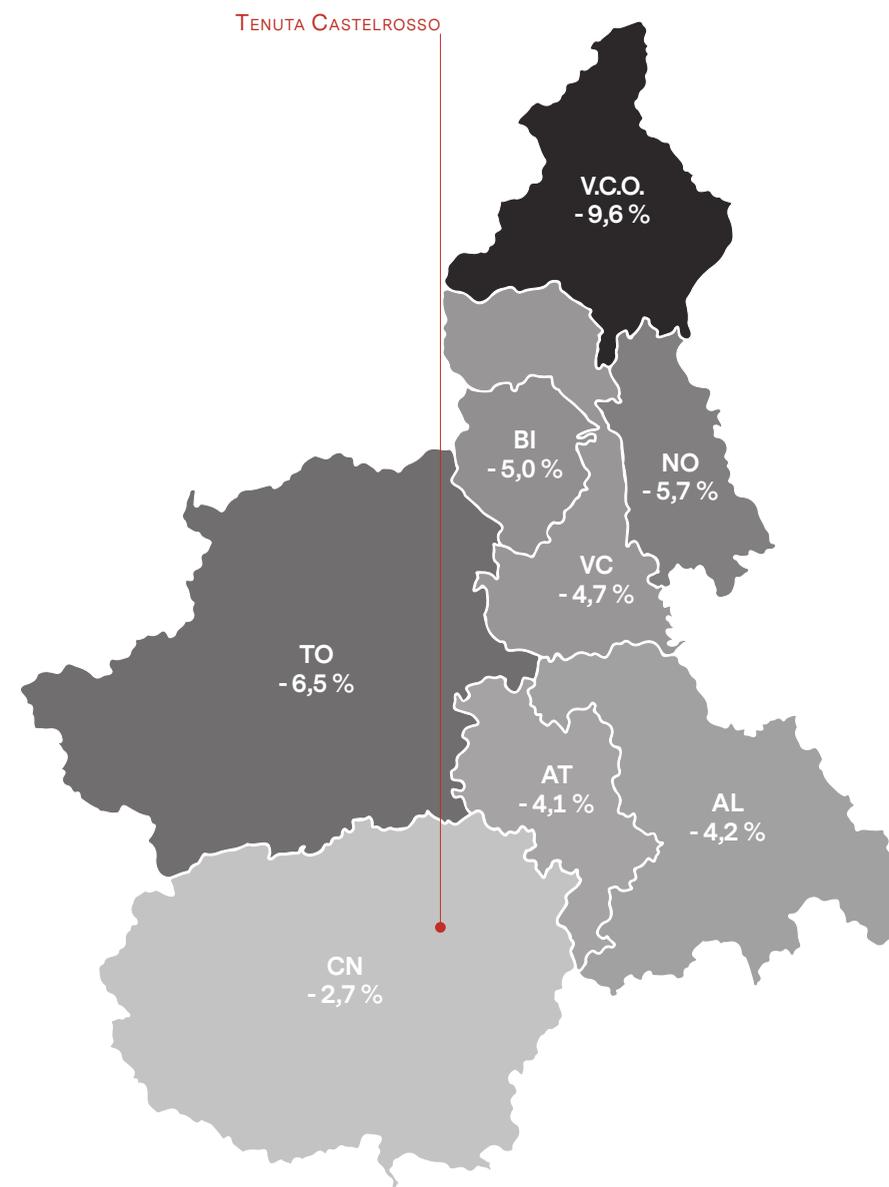
Le valli che circondano il cuneese, infatti, sono storicamente parte di quella che veniva definita come "Strata salis", ovvero strade del sale, che permettevano un collegamento tra Nizza e Cuneo, per arrivare all'astigiano ed al pavese.³²

La provincia Granda, dunque, nei suoi 150 anni dall'unificazione dell'Italia, si è ritagliata uno spazio fondamentale nel sistema economico regionale, seconda solo al torinese, fino a diventare un'eccellenza nazionale.

A dimostrazione di quanto appena

descritto, di seguito vi sono un diagramma e dei grafici che mostrano come, durante lo scoppio della pandemia, la provincia di Cuneo sia quella che ne ha risentito meno con un calo della produzione industriale del -2,7%, a fronte di un -6,5% di quella di Torino, fino addirittura a un -9,6% della provincia azzurra (Verbano-Cusio-Ossola).³³

I successivi grafici, evidenziano tuttavia come il Piemonte, con un crollo complessivo del -5,7%, abbia reagito meglio rispetto al territorio nazionale che ha subito quasi un -30%. Analizzando, invece, settore per settore, si nota che l'unico rimasto stabile è quello alimentare, con addirittura un lieve incremento del +0,1%, mentre tutti gli altri hanno registrato dei cali, chi meno significativi come quello delle materie chimiche/plastiche (-1,1%), elettricità ed elettronica (-2,8%), industria del legno e del mobile (-4,1%), e chi più, come quello della meccanica (-11,6%), industria dei metalli (-8,4%), mezzi di trasporto (7,4%) ed infine la filiera tessile (-6,4%). Rispetto al 2021, vi è un'inversione di tendenza e un netto miglioramento di produzione manifatturiera in Piemonte.³⁴

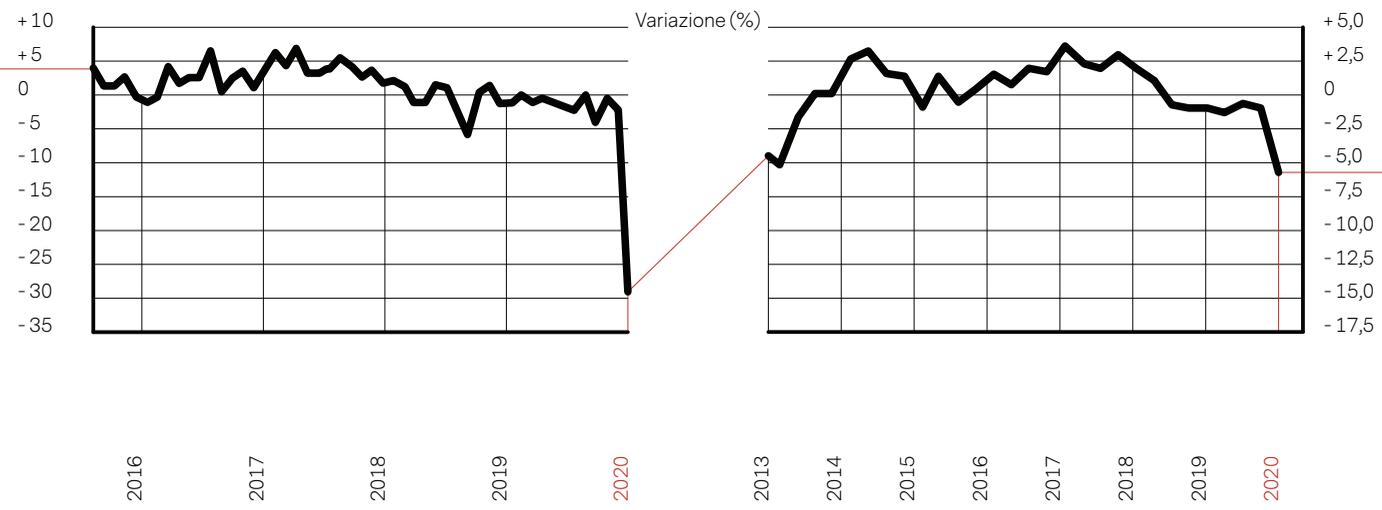


³² Cerutti, Giovanni. *Appunti di storia dei mercati di Cuneo*. 2017.

³³ Porta, Elena. "Economia cuneese, 150 anni di sviluppo." *Il Gettone*, 12 ottobre 2012.

³⁴ *Quotidiano Piemontese*. "Unioncamere Piemonte: crollo nel primo trimestre 2020 di produzione, fatturato e ordinativi di regione. La

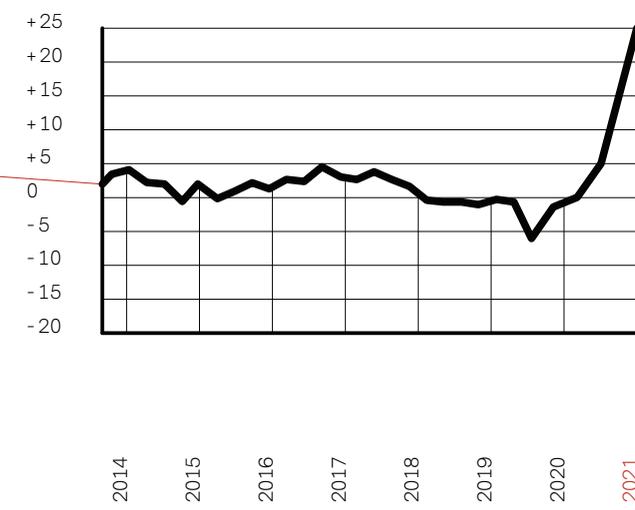
produzione industriale piemontese è scesa del -5,7%." 30 giugno 2020. <https://www.quotidianopiemontese.it/2020/06/30/unioncamere-piemonte-crollo-nel-primo-trimestre-2020-di-produzione-fatturato-e-ordinativi-in-regione-la-produzione-industriale-piemontese-e-scesa-del-57/>



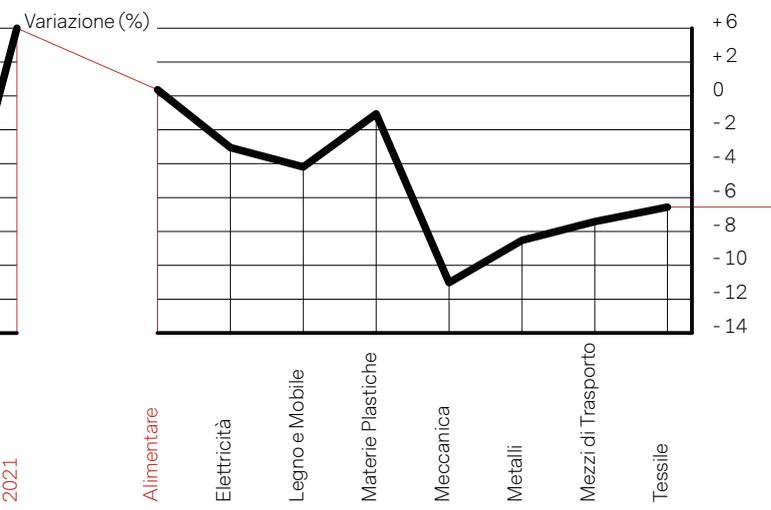
RIELABORAZIONE GRAFICA DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE MANIFATTURIERA IN ITALIA FINO AL 2020



RIELABORAZIONE GRAFICA DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE MANIFATTURIERA IN PIEMONTE FINO AL 2020



RIELABORAZIONE GRAFICA DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE MANIFATTURIERA IN PIEMONTE FINO AL 2021



RIELABORAZIONE GRAFICA DEI SETTORI DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE MANIFATTURIERA IN PIEMONTE NEL 2020

4.3 Il movimento Slow Food

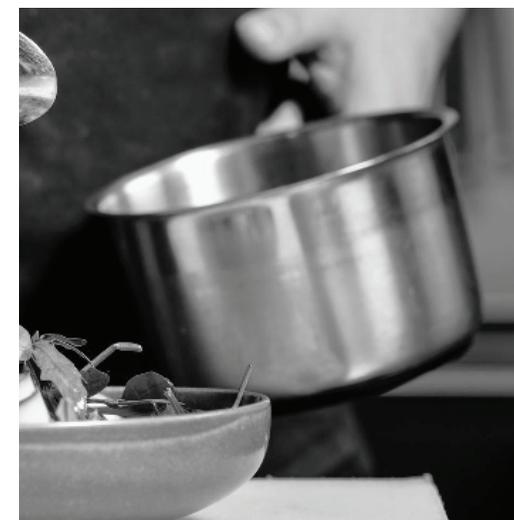
La terza grande risorsa economica che si interseca insieme alle altre nel territorio dove si erge il Castelrosso, è quella enogastronomica che fa riferimento a Slow Food, una realtà nata nel 1986 a Bra (CN) e fondata dal gastronomo Carlo Petrini, che attualmente ne ricopre la carica di presidente. Oggi Slow Food è un'associazione internazionale che coinvolge milioni di persone in tutto il mondo, e il suo fondatore ha ideato il Salone del Gusto, il network di Terra Madre e l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo (UNISG) che ha come obiettivo primario quello di istruire ed educare le nuove generazioni verso un futuro più sostenibile ed eticamente corretto.³⁵

Slow Food, infatti, è una realtà relativamente giovane, che si occupa di tutelare la biodiversità in tutte le sue forme e sfaccettature, dal territorio alla cultura, andando in netta contrapposizione alla globalizzazione, che ha iniziato ad avvenire

tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90. Lo scopo principale del movimento risiede nel suo motto rivolto a come dovrebbe essere semplicemente il cibo: "BUONO, PULITO, GIUSTO".³⁶

Questi tre semplici aggettivi, non devono essere intesi e tradotti alla lettera, ma vanno analizzati come se facessero parte di un campo semantico più ampio e dal significato estremamente più profondo che riguarda le qualità organolettiche di un alimento che permettono il riaffiorare di ricordi e sensazioni legate all'alimento stesso, il modo di operare sul ciclo di vita di un prodotto rispettando la biodiversità degli ecosistemi di cui facciamo parte e, infine, la giustizia sociale negli ambienti di produzione e di commercializzazione dei prodotti, cercando di ridistribuire la ricchezza equamente e dignitosamente.³⁷

La provincia Granda ricopre un ruolo chiave nella crescita socio-economica del Piemonte, ma anche del territorio nazionale, avendo come punto di riferimento l'Università del Gusto di Pollenzo che attrae giovani, ricercatori e docenti da tutto il mondo.



³⁵ "Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo", ultima cons. 4 gennaio 2022, <https://www.unisg.it/ateneo/storia-e-missione/>

³⁶ Petrini, Carlo. *Slow Food. Le ragioni del gusto*. Bari: Laterza, 2003.

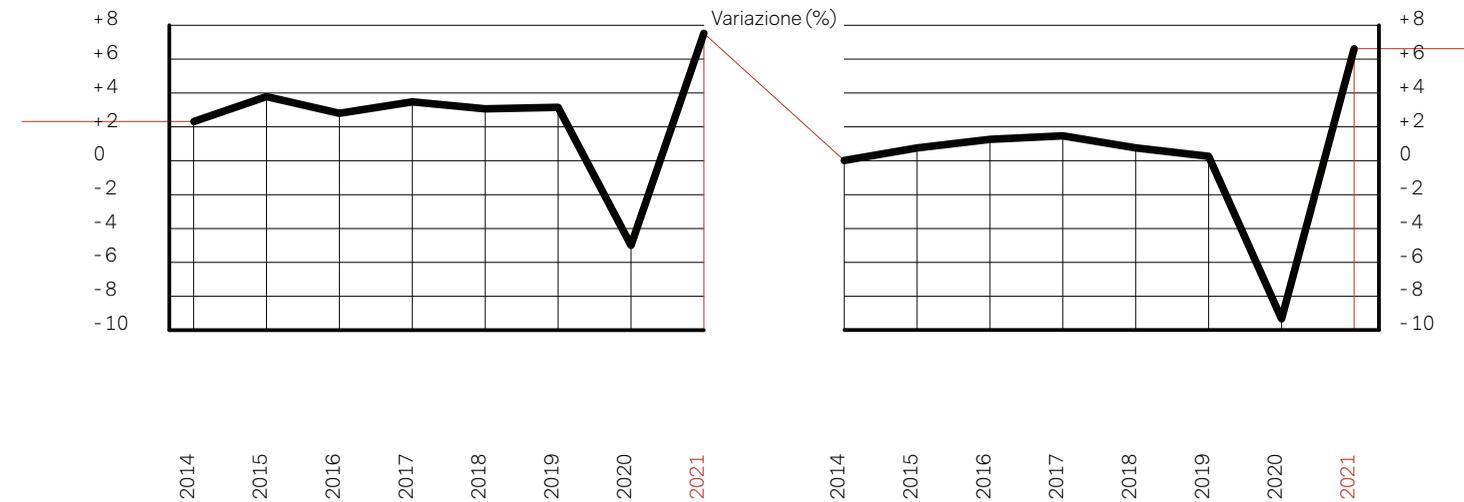
³⁷ Petrini, Carlo. *Buono, pulito e giusto*. Firenze: Giunti Slow Food Editore, 2016.

Dal punto di vista strettamente economico, il settore alimentare, a livello italiano e, ad eccezione della parentesi dello scoppio pandemico del Coronavirus nel 2020, ha registrato un aumento continuo fin dal 2014. La curva dei ricavi del Food in Italia è confrontabile con quella della crescita del Prodotto Interno Lordo (PIL) italiano; si nota, infatti, che entrambi i grafici a destra si comportano in maniera simile, sia per quanto riguarda le percentuali positive, sia per quelle che hanno registrato un'inversione negativa, come appunto nel 2020. In particolare, i prodotti che hanno registrato una crescita maggiore dei ricavi sono stati quelli delle farine, caffè, vino, food equipment, acqua, packaging e latte, ma le performance di redditività commerciale (ROS) maggiore, sono state registrate per i distillati, con un valore di oltre il 13%, seguito anche da un valore di crescita sopra la media del comparto della birra (+9,6%).³⁸



Ecco, quindi, che diviene fondamentale creare un progetto che si appoggia sul mercato alimentare che, nonostante gli imprevisti, non soffrirà mai quanto gli altri settori.

³⁸ Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo. *Il Food italiano triplica il Pil, "Chi punta sulla tradizione vince."* 2019.
<https://www.unisg.it/comunicati/cibo-italiano-triplica-pil-beverage-tradizione-vince-pollenzo-slow-food-industry-monitor-2019/>



4.4 Le terre vitivinicole

L'ultima importante economia presente intorno al territorio della Tenuta del Castelrosso è quella dell'enoturismo, un settore che si è evoluto nel corso degli anni, fino a diventare una vera e propria economia basata sia sul prodotto stesso, sia su tutto ciò che ruota attorno ad esso e che crea un'esperienza per il consumatore. Ad oggi, infatti, le aziende vitivinicole puntano a fornire un vero e proprio pacchetto culturale che permette ai visitatori di approfondire, anche attraverso dei percorsi sensoriali e didattici, la storicità e l'architettura della cantina, il processo di produzione dalla coltura all'imbottigliamento, e le possibili attività naturalistiche da intraprendere nelle immediate vicinanze della struttura.³⁹

Il turismo del vino, accomunato a quello del Food, rappresenta in Italia la seconda attrazione turistica dopo l'arte, grazie anche all'attenzione che si pone alle strutture che sono circondate da paesaggi suggestivi ed alle attività formative

³⁹ Hall, Michael C., Liz Sharples, Brock Cambourne, e Niki Macionis. *Wine tourism around the world - Development, management and markets*, Oxford: Butterworth-Heinemann, 2000.

⁴⁰ Pignataro, Luciano. "XV rapporto sul Turismo del vino in Italia | Lo sviluppo del turismo del vino tra valore del servizio e ampliamento

correlate ad esse. Come si evince dalla rielaborazione della mappa riguardante le strade del vino e dei sapori presenti sul territorio italiano, la regione trainante, con 22 percorsi, è la Toscana, in cui si trovano le più grandi cantine di architettura moderna, seguita da Veneto (20), Emilia Romagna (15), Lombardia (12), Puglia (12), Calabria (12), Sicilia (12), Campania (11), Lazio (10), Piemonte (7), Sardegna (7), Abruzzo (7), Marche (6), Umbria (5), Trentino-Alto Adige (4), Liguria (3), Valle d'Aosta (1), Friuli-Venezia Giulia (1), Molise (1) e, infine, Basilicata (1).⁴⁰

La più importante strada del vino piemontese è quella del Barolo, considerato il "Re dei vini", che costeggia storiche cantine e borghi costituiti da torri e castelli medioevali, ed assume ancora più importanza dopo l'ingresso nella lista dei beni Patrimonio Unesco del territorio delle Langhe, Roero e Monferrato. L'enoturismo, tuttavia, non rappresenta solamente ciò che riguarda le cantine e le loro vigne, ma specialmente nelle Terre del Barolo, adiacenti al Castelrosso, permette una crescita economico-culturale anche grazie a festival, mostre e degustazioni.

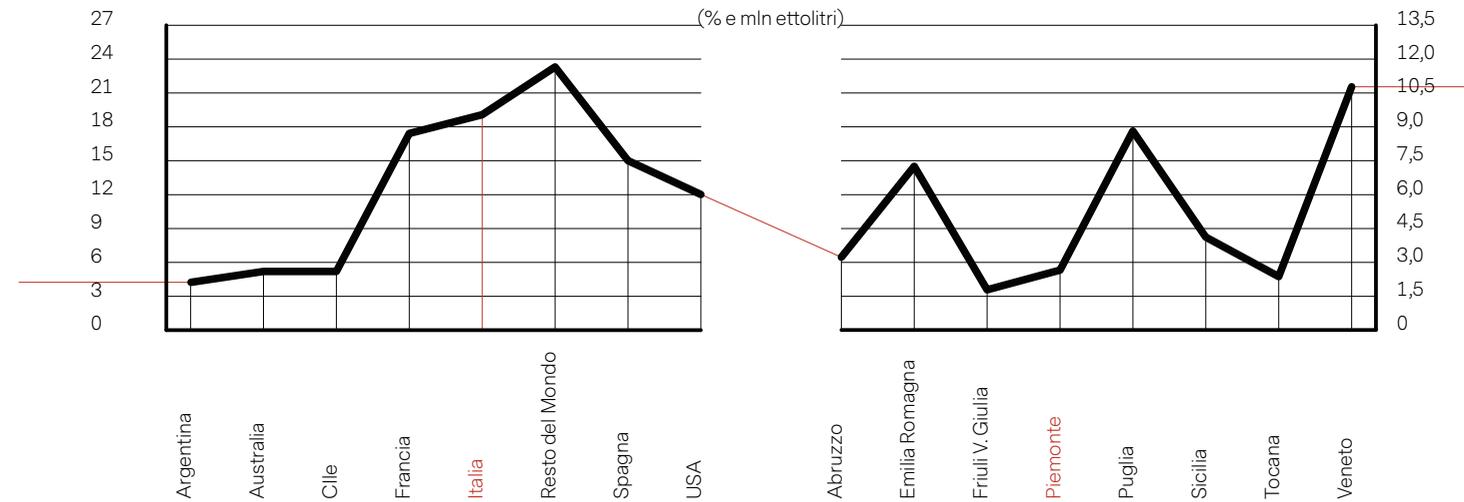
della filiera." *Luciano Pignataro Wine & Food* (blog), 9 novembre 2019. <https://www.lucianopignataro.it/a/xv-rapporto-sul-turismo-del-vino-in-italia-lo-sviluppo-del-turismo-del-vino-tra-valore-del-servizio-e-ampliamento-della-filiera/175446/>



Uno degli aspetti per cui l'Italia è riconosciuta nel mondo, come già anticipato, è sicuramente quello del buon cibo e del vino, dimostrato anche dal grafico che confronta i maggiori Paesi produttori di vino a livello mondiale. Sul 100% della produzione vinicola, infatti, la sola Italia rappresenta il 19%, seguita dalla Francia con il 17,5%, dalla Spagna con il 15%, dagli USA con il 12%, da Cile ed Australia entrambi con il 5% e l'Argentina con il 4%; tutto il resto del mondo è raggruppabile in un'unica categoria che rappresenta soltanto il 23%. Risulta evidente la sproporzione territoriale rispetto alla produzione del vino dell'Italia rispetto al resto del mondo, a dimostrazione dell'importanza economica di questo settore. Analizzando, successivamente, la produzione di vino e mosti a livello regionale, il Piemonte non raggiunge le percentuali di regioni come il Veneto (11%), la Puglia (9%), l'Emilia Romagna (7,5%), la Sicilia (3,5%) e l'Abruzzo (3%), ma si posiziona accanto alla Toscana con il 2,5%, poco sopra il Friuli Venezia Giulia (1,5%), probabilmente a causa della minor estensione territoriale di carattere produttivo.⁴¹



LANGHE
MONFERRATO
ROERO



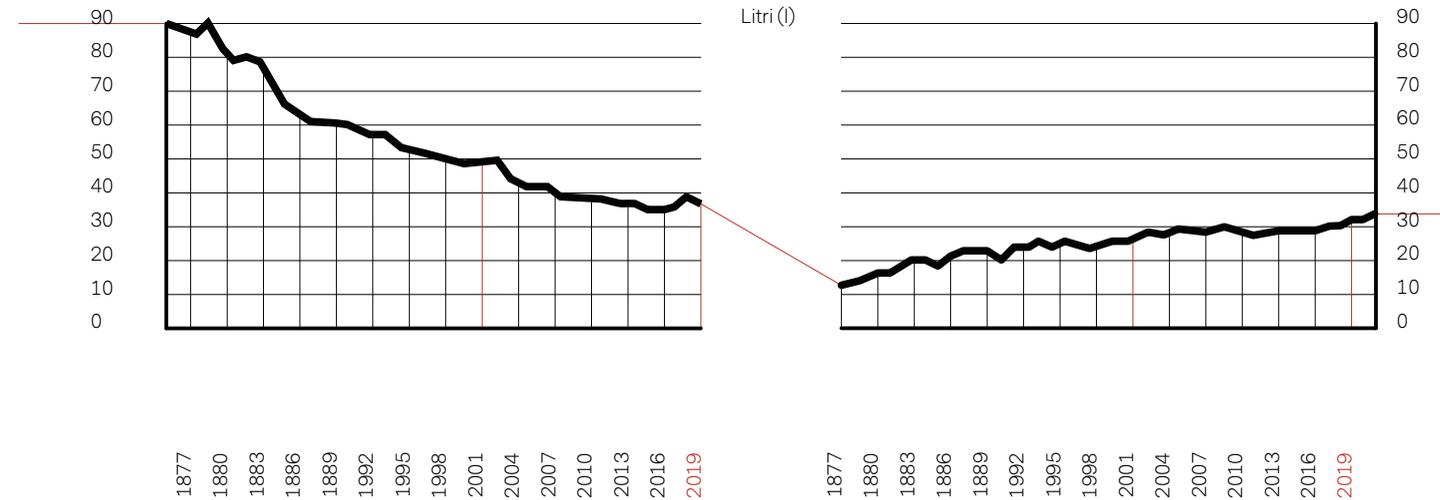
⁴¹ "Il valore della produzione di vino in Italia - dati ISTAT 2019 per regione." Ultima modifica 31 maggio 2019.

<http://www.inumeridelvino.it/2020/05/il-valore-della-produzione-di-vino-in-italia-dati-istat-2019-per-regione.html>



Sebbene l'economia primaria del panorama piemontese delle Langhe, Roero e Monferrato sia quello della coltivazione della vite, che ne delinea anche l'incredibile peculiarità morfologica, sta ricevendo sempre più attenzione il mercato costituito dalla birra, specialmente quella artigianale. Da un'analisi del consumo pro capite di vino e birra, dal 1877 ad oggi, si nota come le curve di consumo si stiano incrociando in prossimità dei 35 litri annui. La prima mostra una fase discendente molto accentuata, rispetto alla crescita più lenta ma costante della birra.⁴²

Questo fenomeno può essere spiegato dalla sempre più ricercata diversificazione del prodotto artigianale che viene aromatizzato e reso unico a seconda di ciò che offre il territorio circostante, rafforzando il concetto di Made in Italy, offrendo così una valida alternativa al commercio legato al mondo della viticoltura. Un esempio cardine di questa realtà è quello di Baladin, con sede a Piozzo (CN) che tratta il proprio prodotto così come viene percepita l'etichetta dell'enocultura, creando un business fatto di storia, esperienze sensoriali e territoriali.



⁴² "Osservatorio Birra," ultima cons. 04 gennaio 2022, <https://osservatoriobirra.it/leggi/grafici/page/5/>



4.5 Il Business Model Canvas

Dopo un'attenta analisi dei settori economici che circondano la Tenuta Castelrosso, si può delineare un percorso progettuale costituito da funzioni, realisticamente inseribili, per valorizzare il castello.

In economia, un modello di business è ciò che descrive la logica in base alla quale un'organizzazione crea, distribuisce e cattura valore. Questo strumento è sicuramente complementare ad uno studio di progettazione e valorizzazione, come quello proposto in questa tesi, in quanto rende al lettore più tangibile e concreta l'intero ciclo di vita del progetto. Un business model deve risultare di facile interpretazione, semplice ed intuitivo, ma al tempo stesso che non semplifichi eccessivamente il funzionamento dell'impresa: il Business Model Canvas è lo strumento ideale per questo fine poiché è in grado di tenere in considerazione tutte le variabili sopra citate. Si tratta quindi di

un elemento per descrivere, analizzare e progettare modelli di business; esso è suddiviso in nove elementi base, che comprendono in realtà quattro principali aree funzionali di un'impresa: CLIENTI, OFFERTA, INFRASTRUTTURE e SOLIDITA' FINANZIARIA.

I nove elementi base sono: SGC (Segmenti di Clientela), VO (Valore Offerto), CA (Canali), RLC (Relazione con i Clienti), FR (Flussi di Ricavi), RSC (Risorse Chiave), AC (Attività Chiave), PC (Partnership Chiave), STC (Struttura dei Costi).

| **SGC** - *Per chi stiamo creando valore?*

L'elemento di base relativo ai segmenti di clientela definisce i diversi gruppi di persone o organizzazioni che un'azienda desidera raggiungere e servire. Per poter soddisfare meglio la clientela, un'azienda li dovrebbe raggruppare in segmenti distinti sulla base di esigenze e comportamenti comuni.

| **VO** - *Quale valore trasferiamo al cliente?*

L'elemento di base relativo al valore offerto descrive l'insieme di prodotti e servizi che creano valore per uno specifico segmento di clientela.

Ciascun valore offerto consiste in un insieme selezionato di prodotti e/o servizi che vanno incontro alla richiesta.

| **CA** - *Con quali canali sono raggiunti?*

L'elemento di base relativo ai canali descrive il modo in cui un'azienda comunica con i propri clienti per portare loro il valore offerto. Essi possono essere distinti in PROPRI (Diretti e Indiretti) e PARTNER (Indiretti).

| **RLC** - *Quali relazioni abbiamo stabilito?*

L'elemento di base relativo alla relazione con i clienti descrive i tipi di relazioni che un'azienda stabilisce con uno specifico segmento di clientela, che vanno ad influenzare la customer experience.

| **FR** - *Per cosa si è disposti a pagare?*

L'elemento di base relativo ai flussi dei ricavi rappresenta il denaro che l'azienda ricava da ciascun segmento di clientela, come ad esempio vendita di beni, canone d'uso, quote d'iscrizione.

| **RC** - *Quali risorse sono necessarie?*

L'elemento di base relativo alle risorse chiave definisce i beni più importanti

necessari affinché un modello di business funzioni. Possono essere di proprietà dell'azienda o acquisite da partner strategici e si distinguono in quattro categorie: FISICHE, FINANZIARIE, INTELLETTUALI, UMANE.

| **AC** - *Quali attività sono necessarie?*

L'elemento di base relativo alle attività chiave definisce le azioni più importanti che un'azienda deve fare perché il suo modello di business funzioni.

| **PC** - *Chi sono i partner e i fornitori?*

L'elemento di base relativo alla partnership chiave definisce la rete di fornitori e partner che permettono al modello di business di funzionare. Le aziende creano alleanze per ottimizzare i loro modelli di business, ridurre i rischi ed acquisire risorse.

| **STC** - *Quali sono i costi più importanti?*

La struttura dei costi definisce tutti i costi che si devono sostenere per far funzionare un modello di business. Vi sono diverse strutture dei costi in base al tipo di business che si vuole creare: BASATA SUI COSTI e BASATA SUL VALORE.

BUSINESS MODEL CANVAS



5_IL PATRIMONIO STORICO

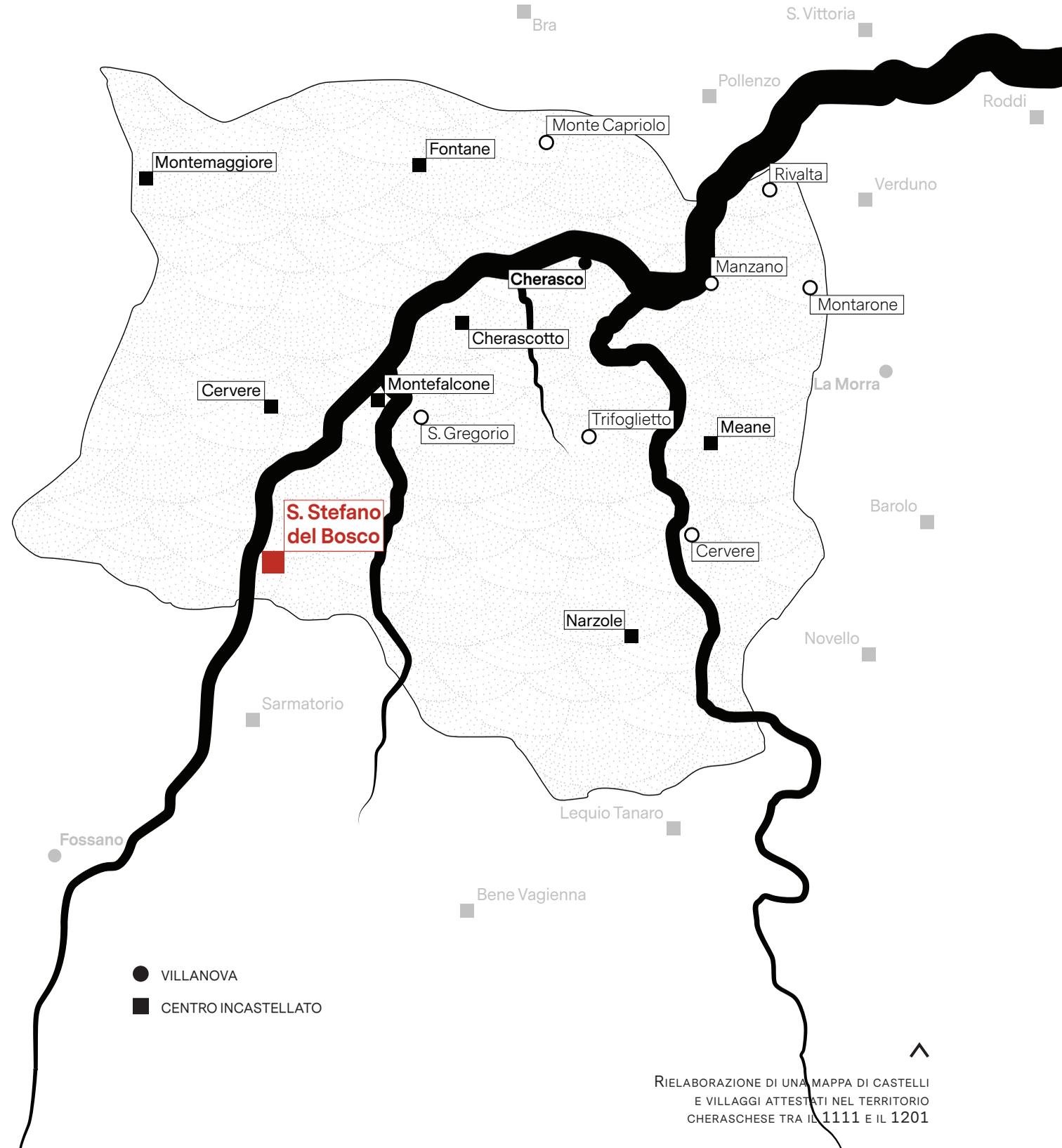
Ad affiancare il discorso legato alle economie che permeano questo particolare territorio compreso tra le sponde del fiume Stura e del fiume Tanaro, diventa determinante quello dei diversi "landmarks", uniti tra loro da storie millenarie e tra cui rientra a far parte lo stesso Castelrosso con la propria Tenuta.

Risulta essere davvero interessante e unica nel suo genere lo stretto legame con uno dei quattro eremi dei camaldolesi presenti in tutto il Piemonte: l'Eremo di Selvamaggiore. Legame che lo radica anche alla storia della città di Cherasco, a pochi chilometri di distanza, e che può nascere con la città universitaria di Pollenzo in un futuro non troppo lontano, proprio per la predisposizione culturale ed enogastronomica del Castelrosso.

Quest'ultimo, dall'analisi storica effettuata, sembra essere una delle fortificazioni più antiche (ante 901 d.C.)

sorte nel panorama del territorio definito come "Langhe del Barolo", seppur ad oggi risulti essere una struttura storicamente meno importante a causa della posizione geografica e di passaggi di proprietà a famiglie secondarie rispetto ad esempio a quella dei Falletto, dei marchesi Del Carretto o addirittura dei Savoia. Tuttavia, è anche grazie a questo motivo che ad oggi il bene è rimasto privato ed in ottimo stato di conservazione, a differenza di molti centri incastellati che sicuramente furono attivi tra il 1111 d.C. ed il 1201 d.C. Ciò che rimane, infatti, di antichi e importanti centri del territorio cheraschese di quel periodo, non sono che parti fatiscanti delle fortificazioni e piccole tracce nel terreno della loro presenza.

Il Medioevo, quindi rimane il periodo storico a lasciare l'impronta più suggestiva con le città di origine romana, come Cherasco, Alba e Pollenzo, con le chiese ed i castelli che nascono in armonia con la conformazione geologica del territorio che permetteva posizioni predominanti sulle attività agricole e allo stesso tempo di difesa per proteggersi durante le innumerevoli guerre avvenute.



5.1 L'Eremo di Selvamaggiore

Sullo stesso altipiano, dominante sulla valle del fiume Stura, e in adiacenza alla proprietà della Tenuta del Castelrosso, si trova un gioiello architettonico purtroppo ad oggi in stato di semi-abbandono: l'Eremo camaldolese di Selvamaggiore, una delle quattro costruzioni piemontesi dedicate a questo particolare ordine religioso. L'anno di costruzione risale al 1618, parallelamente a quello torinese, ma a seguito del suo completamento, fu momentaneamente abbandonato.

Nel 1675 raggiunse il maggiore splendore, dovuto, sicuramente, alla liberalità del popolo cheraschese e di una famiglia di banchieri di Torino, periodo che culminò nel 1725 attraverso l'edificazione della nuova chiesa su progetto dell'architetto torinese Plantery (Gian Giacomo Planteri), tra le cui opere principali si ricordano palazzo Saluzzo Paesana in via Garibaldi (1718), palazzo Benso di Cavour in via Lagrange (1729) e la riorganizzazione dell'assetto urbanistico di Torino.⁴³

Il declino iniziò dal 1801, dopo che la legislazione francese venne estesa ai territori occupati, compreso il Piemonte, e procedette con la soppressione di alcuni monasteri, tra cui gli eremi camaldolesi di Cherasco, Busca e Torino.

Grazie agli annali cheraschesi e alla descrizione delle chiese a cura dello storico Giovanni Francesco Damillano, che assistette al susseguirsi degli eventi direttamente, si è in grado di capire la composizione di spazi dell'intero complesso. Prima della soppressione infatti, era costituito dalla chiesa con annessa carestia, dodici celle per i monaci, una biblioteca, una foresteria, una margaria, un granaio, delle stalle e delle scuderie.

Dopo essere divenuto, durante l'arco dell'Ottocento, una base geodetica dell'Istituto Geografico Nazionale per le misurazioni topografiche, in particolar modo del territorio piemontese, venne abbandonato nuovamente. Ad oggi, infatti, gli unici manufatti sopravvissuti sono la chiesa settecentesca, con alcuni resti degli affreschi che la caratterizzavano, e la foresteria che è stata ristrutturata e trasformata in un ristorante, al cui interno si trova l'altare della cappella.⁴⁴



⁴³ Marini, Giuseppe Luigi. *L'architettura barocca in Piemonte*, Torino: Maggiore, 1963.

⁴⁴ Lusso, Enrico, e Viviana Moretti, cur. *Beni culturali e paesaggio tra Langhe, Roero e Monferrato. Dalla ricerca alla valorizzazione*, La Morra: Associazione Culturale Antonella Salvatico, 2016.



5.2 La città di Cherasco

La città di Cherasco rappresenta sicuramente il luogo più importante negli immediati dintorni del Castelrosso, pur essendo ufficialmente sorta il 12 novembre del 1243, almeno tre secoli dopo quest'ultimo, anche se in realtà esisteva già un borgo di epoca romana chiamato "*Clerascum*". Conserva tutt'ora, infatti, l'impianto di un castrum romano, con le vie che si intersecano parallelamente e perpendicolarmente tra loro.

La fondazione della villanova avvenne per il volere del Comune di Alba, dopo uno studio sulle strategie politiche e territoriali di Manfredi Lancia, vicario imperiale di Federico II di Svevia, data la posizione chiave su una terrazza fluviale formata dai fiumi Stura e Tanaro. L'obiettivo dunque fu quello di porre al limite del territorio di Alba un luogo ben difeso, dotato di mura di cinta imponenti, dato che era fallito il progetto di fortificazione di Pollenzo. Intorno al nuovo nucleo nacque la necessità di

definire una rete difensiva costituita da "*castra*" maggiori e fortificazioni minori, edifici tutti diversi tra loro per tipologie strutturali (castelli, torri, fortini), ma che sorgevano in modo concentrico al fine di proteggere tutti i lati di Cherasco, soprattutto quello di collegamento con Narzole poiché risultava essere il più scoperto. I castelli di Cherasco, di Narzole, di Cervere e di Santo Stefano (Castelrosso), erano le strutture più importanti poste a protezione del dominio cheraschese, dotate di un "*custodes*" incaricato dai legislatori attraverso un giuramento di fedeltà e stipendiato direttamente dal comune.

Nel 1303 la città passò sotto il controllo guelfo di Carlo d'Angiò, successivamente, nel 1347 sotto quello di Amedeo VI di Savoia; un anno dopo esatto, a seguito di un cruento assedio, venne conquistata dai Visconti di Milano, grazie ai quali venne edificato il castello come simbolo di dominio sul territorio acquisito. Ceduta ai francesi dopo matrimoni e intrecci politici, venne consegnata nuovamente ai Savoia nel 1559 grazie al trattato di Pace di Château-Cambresis, da cui iniziò un lungo e nuovo periodo di splendore, soprattutto artistico-architettonico.⁴⁵



⁴⁵ Taricco, Bruno. *Cherasco: storia di una comunità I - Dalle origini al periodo francese*. Cherasco: Edizioni Città di Cherasco, 2017.

5.3 L'università di Pollenzo

Uno dei landmarks fondamentali, sia a livello storico e artistico, sia a livello di un potenziale collegamento al mondo dell'agricoltura e dell'enologia, è sicuramente il borgo di Pollenzo, ubicato sulle sponde del Tanaro e appartenente al Comune di Bra.

La nascita di *Pollentia*, come si può immaginare dal nome originale, è di stampo romano ed è risalente alla fine del II secolo a.C. e raggiunse il suo massimo splendore, grazie alle proprie attività commerciali, nel periodo compreso tra il I secolo d.C. e il III secolo d.C.

Dopo un lungo e tumultuoso periodo, caratterizzato da guerre e prese di potere repentine che si sono susseguite durante tutto l'arco del Medioevo, l'anno di svolta è rappresentato dal 1762, in cui Pollenzo e il proprio castello entrarono a far parte delle dipendenze della casa Savoia, grazie alla quale, dal 1832 sotto la direzione di re Carlo Alberto, iniziarono

i lavori di ristrutturazione di tutto il borgo medievale e del castello. Quest'ultimo fu concepito in stile neogotico dall'architetto Pelagio Pelagi per il corpo principale e dall'architetto Carlo Sada per quanto riguarda la facciata. Al centro del progetto economico e finanziario del re vi era la cosiddetta "Agenzia", progettata dall'architetto Ernest Mellano nel 1838, ovvero una masseria da prendere come modello per la produzione e la redditività delle aziende agricole circostanti.

Dal 1997 il castello e la tenuta reale vennero ufficialmente introdotti all'interno dell'elenco delle residenze sabaude riconosciute dall'Unesco sotto la denominazione "Patrimonio mondiale dell'umanità", diventando un punto di riferimento per le politiche del cibo a livello mondiale. L'apice venne raggiunto, infine, nel 2004, quando avvenne il recupero architettonico ed il potenziamento funzionale di questo polo.

Ad oggi, infatti, grazie all'iniziativa di Slow Food sono stati realizzati quattro interventi fondamentali nel rispetto del contesto e dei manufatti: Università delle scienze gastronomiche (UNISG), Albergo dell'Agenzia, Ristorante, Banca del Vino.⁴⁶



⁴⁶ Carità, Giuseppe, cur. *Una città romana per una "real villeggiatura" romantica*. Savigliano: L'Artistica Editrice, 2004.

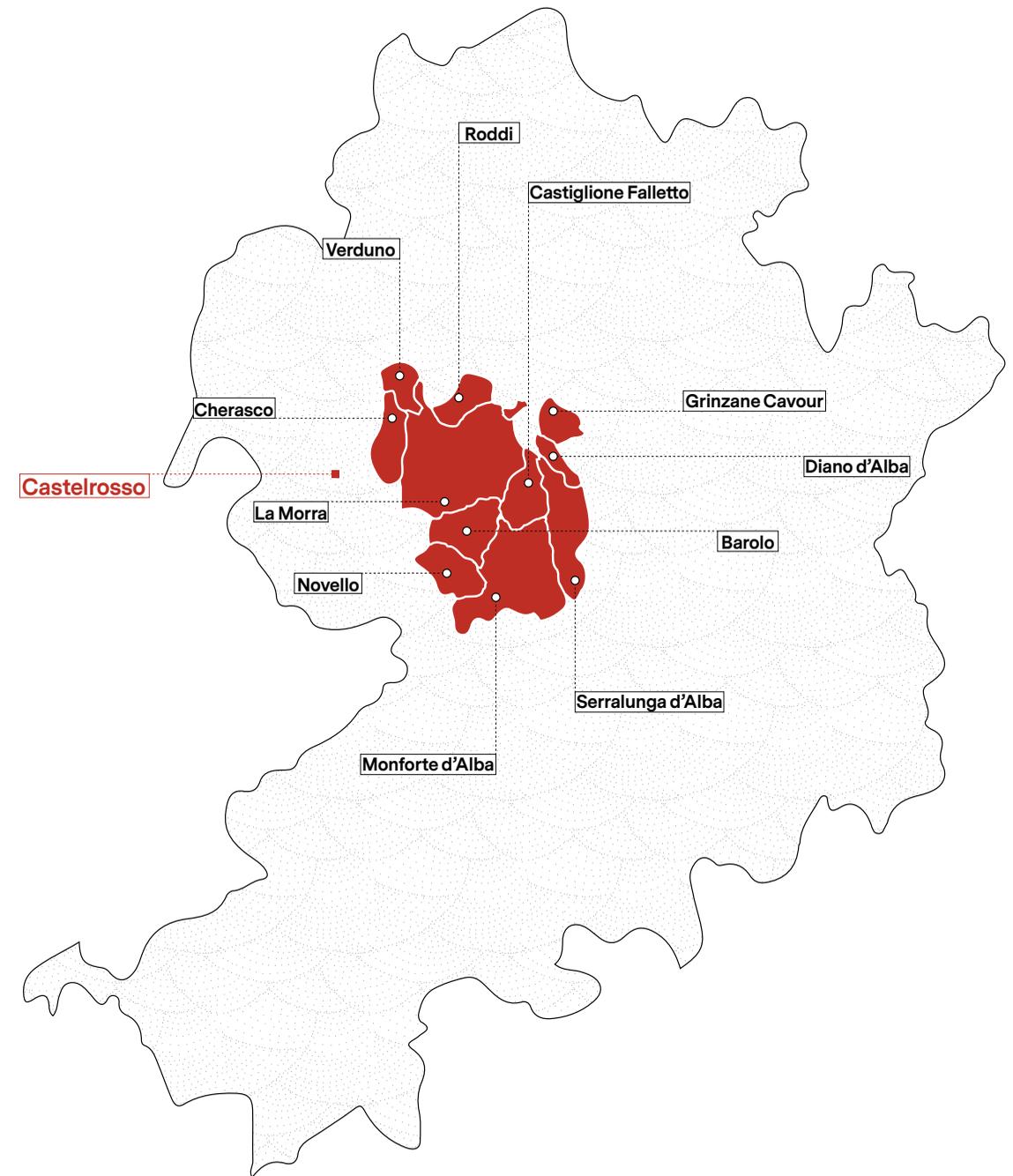
5.4 Le Terre del Barolo

Durante la riunione del Comitato del Patrimonio Mondiale, tenutosi a Doha in Qatar nel giugno del 2014, i paesaggi vitivinicoli delle Langhe, del Roero e del Monferrato, sono entrati ufficialmente a far parte dei luoghi protetti dall'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura). Si tratta di un'organizzazione che nacque a Parigi il 4 novembre del 1946 a seguito dell'impellente desiderio di garantire la pace a livello internazionale nel rispetto della diversità culturale e dell'ambiente, cercando di perseguire uno sviluppo sostenibile.⁴⁷

La Tenuta Castelrosso assume particolare rilievo all'interno del panorama regionale e nazionale grazie alla posizione territoriale nella quale si trova. Confina, infatti, con i paesaggi vitivinicoli delle Langhe, che comprendono colline costituite prevalentemente da vigneti interrotti da antichi borghi, cascine,

cantine storiche, ma soprattutto da torri difensive e castelli di origine medioevale, che dominano il panorama circostante creando un equilibrio estetico unico in tutto il mondo. Il Castelrosso, infatti, così come le architetture ad esso affini nel territorio langarolo e non solo, rientra nella categoria dei beni culturali. Assume maggiore rilevanza il fatto che sia di proprietà privata, infatti la definizione di "bene culturale" dell'art. 10 del Codice dei beni culturali, delinea una differenza sostanziale tra i beni di proprietà pubblica o di enti privati senza scopo di lucro e quelli di proprietà di soggetti diversi. I primi, quindi, devono presentare soltanto un interesse culturale generico, mentre i secondi devono presentare peculiarità culturali eccezionali o di particolare importanza.⁴⁸

Come dimostra la storia del Castelrosso, moltissime strutture che secoli fa avevano un ruolo fondamentale nelle politiche delle figure dominanti del territorio, vennero distrutte da guerre e continui ribaltamenti di fronte, ma è comunque rimasta traccia della loro esistenza. Molte altre, invece, sono diventate un simbolo perfettamente integrato in questo paesaggio.



⁴⁷ "Unesco," ultima cons. 04 gennaio 2022, <https://www.unesco.it/Documenti/Detail/180>

⁴⁸ "Ministero della cultura," ultima cons. 04 gennaio 2022, <https://www.soprintendenzapdve.beniculturali.it/faq-come-fare-per/che-cosa-si-intende-per-bene-culturale/>



| Castello Visconteo di Cherasco

La struttura principale a cui fare riferimento se si parla di castelli nel territorio delle Langhe è indubbiamente quello visconteo di Cherasco, uno dei principali simboli della città. L'aggettivo visconteo fa riferimento al signore milanese Luchino Visconti che ne ordinò la ricostruzione nel 1348, sulle fondamentazioni di quello preesistente del XIII secolo, per imporre lo stile padano nei nuovi domini della famiglia. Si tratta infatti di un castello con un impianto quadrato e di altezza relativamente bassa rispetto al terreno, così come le due torri presenti sugli spigoli e quella posta a protezione del doppio ingresso a servizio della struttura.⁴⁹

Fu in seguito reso in stato di semi-rudere da Vittorio Amedeo II perché non adeguabile alle nuove esigenze belliche dell'epoca. Durante il secondo decennio del 1900, tuttavia, venne fatto ricostruire dai nuovi proprietari sotto la supervisione dell'architetto Alfredo D'Andrade, ripristinando l'esterno secondo il modello medioevale e l'interno secondo i principi canonici barocchi.⁵⁰

⁴⁹ Conti, Flavio. *Castelli del Piemonte III - Torino Cuneo*. Roma: De Agostini, 1980.

⁵⁰ "Castello Visconteo di Cherasco," ultima cons. 05 gennaio 2022, <https://www.centrostudibeppefenoglio.it/articolo/9-11-839/arte/architettura/castello-visconteo-di-cherasco>

| Castello Falletti di Barolo

Nel 2010 non avrebbe potuto essere inserito in un posto migliore del castello di Barolo il WiMu, un museo di livello internazionale sul vino, organizzato da François Confino e costituito da un innovativo percorso multisensoriale che coinvolge a 360° i visitatori.

Si tratta di un castello la cui nascita si ritiene che possa essere avvenuta durante il X secolo, quando l'Imperatore Berengario I acconsentì la costruzione da parte del feudatario per creare una fortificazione efficace contro le continue incursioni degli Ungari e dei Saraceni. Le tracce che permettono la collocazione temporale della sua origine sono visibili nel mastio e nella parte inferiore della torre orientale.

Intorno al 1250 passò in mano alla famiglia Falletti, da cui il nome, che lo trasformò negli anni, fino ai gravi danneggiamenti subiti durante le guerre del XVI secolo. Dopo la ricostruzione venne utilizzato principalmente come residenza di campagna fino al 1864, anno in cui la nobiltà dei Falletti si estinse con la marchesa Giulia di Barolo, per essere infine acquistato dal Comune di Barolo nel 1970.⁵¹

⁵¹ "Castello comunale di Barolo - Museo del vino a Barolo," ultima cons. 05 gennaio 2022, <https://www.barolofoundation.it/it/castello-barolo-wimu.php>

| Castello di Roddi

Anche l'imponente e massiccio castello del borgo di Roddi, innalzato nell'XI secolo, passò tra le mani della famiglia Falletti durante il Trecento, ai quali si attribuisce l'attuale aspetto dell'edificio.

Nel 1526 diventò proprietà di Gaio Francesco della Mirandola, nipote dell'illustre filosofo ed umanista Pico della Mirandola, mentre dal 1690 appartenne alla famiglia dei Chiesa, fino a entrare in possesso dei Savoia, a seguito del Congresso di Vienna del 1815 che segnò il ripristino e la riorganizzazione dell'assetto territoriale europeo. Dal 2001, infine, passò al Comune di Roddi.

La struttura è caratterizzata da un corpo centrale di tre piani fuori terra posto su un'alta scarpata, definito tra due torri cilindriche, di cui una alta e snella, e la seconda più bassa e rimaneggiata nell'arco del tempo, risultando poco integrate al corpo principale. La peculiarità è rappresentata dalle storiche cucine risalenti al Cinquecento, grazie alle quali si è pensato di realizzare una scuola internazionale di cucina del tartufo bianco di Alba.⁵²

⁵² "Castello di Roddi," ultima cons. 05 gennaio 2022, <https://www.barolofoundation.it/it/castello-rod-di.php>

| Castello della Volta

Per tipologia strutturale e architettonica questa antica roccaforte è quella che più si avvicina al Castelrosso. Si trova a cavallo della dorsale che conduce dal borgo di La Morra a Novello e venne realizzato nell'XI secolo per volere di Manfredo di Saluzzo, per poi successivamente diventare proprietà dei marchesi Falletti, così come il castello di Barolo e quello di Roddi.

Anch'esso accusò una fase di declino assoluto dovuta all'estinzione della famiglia Falletti e che ancora oggi caratterizza la struttura in un visibile stato di abbandono e di fatiscenza. Tuttavia, è proprio grazie a questo stato di pessima conservazione che è possibile distinguere le diverse stratificazioni costruttive avvenute nel tempo. Dalla torre cilindrica, che pare sia il nucleo originario della fortezza, si sviluppano diverse strutture con funzioni differenti che hanno portato quasi ad un processo di fagocitosi della struttura iniziale costruita in muratura e di probabile periodo trecentesco, mentre l'ingresso, che all'epoca era circondato e protetto da un fossato con ponte levatoio, ad oggi è anch'esso in muratura.⁵³

⁵³ "Castello della Volta," ultima cons. 05 gennaio 2022, <https://www.langamedievale.it/monumenti-medievali-langhe/castello-volta/>



CASTELLO VISCONTEO DI CHERASCO



CASTELLO FALLETTI DI BAROLO



CASTELLO DI RODDI



CASTELLO DELLA VOLTA A LA MORRA

| Castello di Novello

Questo castello rappresenta senza ombra di dubbio la costruzione più particolare ed eclettica tra quelle prese in esame. L'antica parte medioevale, infatti, si limita a poter essere osservata nell'edificio adibito alle scuderie, nell'alloggio per la servitù, in parte nel massiccio muraglione (che oggi rappresenta il muro di spina dell'attuale castello) e nelle fondamenta su cui è stato ricostruito.

Appartenuto ai Marchesi Del Carretto in epoca medioevale, venne distrutto durante il XV secolo a causa delle invasioni dei Lanzicheneccchi. Verso la metà del 1800, tuttavia, la famiglia Nigra, ne affidò la ricostruzione all'architetto Giovanni Battista Schellino, un noto esponente dell'eclettismo italiano, la cui architettura, così elaborata ed adattata all'ambiente circostante tanto da venire appellato come il "Gaudi delle Langhe", è subito riconoscibile agli occhi di un osservatore. La facciata del castello, infatti, ha dei tratti distintivi che lo accomunano a una delle opere più interessanti di Schellino: l'ingresso monumentale del cimitero di Dogliani.⁵⁴

⁵⁴ "Castello di Novello," ultima cons. 05 gennaio 2022, <https://www.castellodinovello.com/storia>

| Castello di Castiglione Falletto

L'origine di questo castello risale all'XI secolo, come attestato da un diploma dell'Imperatore Ottone III del 31 luglio 1001, all'interno del quale comparivano sia il nome del borgo che quello della fortificazione già costituita. A differenza dei castelli analizzati fin'ora, questo è caratterizzato da una pianta particolarmente irregolare che segue l'andatura del terreno. Un'altra sostanziale differenza è da notarsi nella forma tonda della pianta delle torri, sia quelle angolari che quella centrale, mentre era più usuale avere grandi torrioni angolari di pianta quadrata o poligonale.

Dopo essere passato al Marchesato di Saluzzo, durante il XII secolo, il borgo di Castiglione venne ceduto nel 1225 ad un membro della dinastia dei Falletti come premio per i servizi militari effettuati. Diventò così, per molti secoli, la principale residenza dei Falletti, una famiglia talmente importante e potente sul territorio delle attuali Langhe, che il proprio nome venne inserito al fianco di quello del paese e così rimase fino ai giorni nostri, anche dopo il passaggio di proprietà ai Savoia.⁵⁵

⁵⁵ "Il castello di Castiglione Falletto," ultima cons. 05 gennaio 2022, <https://langhe.net/sight/il-castello-di-castiglione-falletto/>

| Castello di Perno a Monforte d'Alba

A differenza di tutte le altre fortificazioni che sono riconoscibili in tale denominazione e che rappresentano l'immaginario canonico della parola castello in maniera lampante, del castello di Perno, piccola frazione adiacente a Monforte d'Alba, non rimangono che le strutture murarie medioevali costituite da muratura in pietra a spacco e rinforzata da tre torrette, rielaborate con il passare del tempo, che fungevano da contrafforti per le mura. Le modifiche alle torrette appartengono allo stesso periodo, ovvero quello settecentesco, di quando la famiglia Scarampi del Cairo se ne appropriò e decise di erigere un palazzo residenziale al posto della fortificazione.

Il sito, a differenza degli altri casi, è rimasto inoltre soffocato dalla costruzione concentrica del borgo e non si pone in maniera così dominante sul territorio circostante, in quanto era lo stesso paese a essere interamente a vocazione militare e difensiva: da qui il nome "*Mons Fortis*", che a partire da XII secolo fu insediato dalla famiglia Del Carretto, interessata ad imporsi nel territorio delle Langhe.⁵⁶

⁵⁶ "Castello di Perno," ultima cons. 05 gennaio 2022, <http://www.turismoinalanga.it/it/castello-di-perno/>

| Castello di Serralunga d'Alba

Quest'ultimo castello è di un Medioevo un pò più tardo rispetto a quelli citati fino ad ora, le sue origini, infatti, sono attribuite tra il 1340 ed il 1357 per volere della famiglia Falletti, che aveva ricevuto il feudo come ricompensa per il proprio impegno impiegato in guerra, ma non lo abitò mai. Venne infatti impiegato dai soldati che respingevano gli attacchi di eventuali invasori e successivamente con la funzione di controllo sulle attività produttive sottostanti.

La peculiarità che lo rende unico nel suo genere nel panorama nazionale, pur ritrovandola in maniera meno accentuata anche nel castello di Roddi, è il fatto che si tratta di un "*donjon*" (dongione), ovvero di una particolare struttura architettonica di tipologia difensiva già presente in Francia, da cui la terminologia originale, a partire dall'XI secolo e "importata" in Italia nel XII secolo.

Rimasto miracolosamente intatto dalla sua origine ad oggi, fu acquistato dallo Stato nel 1949 e successivamente affidato alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Piemonte.⁵⁷

⁵⁷ "Castello di Serralunga d'Alba," ultima cons. 05 gennaio 2022, <https://www.castellodiserralunga.it/castello-serralunga.php>



CASTELLO DI NOVELLO



CASTELLO DI CASTIGLIONE FALLETTO



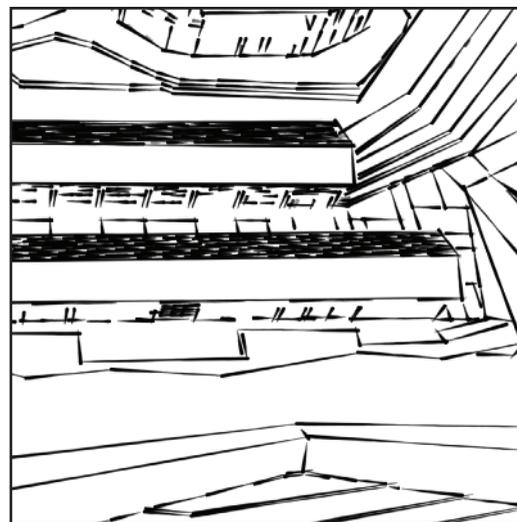
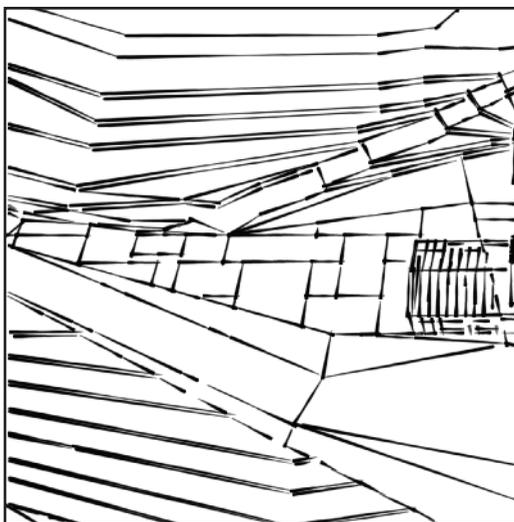
PART_3

CASTELROSSO: PROGETTO

6_Proposta progettuale



6_PROPOSTA PROGETTUALE



Dopo un'attenta analisi del quadro storico della Tenuta del Castelrosso, seguita da un focus economico-territoriale, che ha permesso l'osservazione del quadro economico e del patrimonio artistico di cui fa parte, è nata una delle possibili idee progettuali che si prospettavano davanti alla potenziale rielaborazione di questi luoghi e spazi.

A supporto della originale funzione residenziale del castello, nasce l'ipotesi di rifunzionalizzare e ripristinare le due cascine abbandonate di impianto longitudinale e collegate ad esso attraverso una scala che permette il raggiungimento della quota superiore dove si erge il Castelrosso. La manica più piccola, posizionata contro il dorso della collina grazie ad un muro di contenimento separato da un'intercapedine rispetto al muro perimetrale, è stata destinata all'attività di produzione della birra, facendo attenzione alla disposizione degli spazi in pianta: l'attraversamento

dell'intera manica, infatti, avviene grazie ad un percorso verso lo spazio ridisegnato esterno, creando così delle stanze dove è possibile svolgere la funzione a cui sono adibite, mantenendo sempre libero il passaggio da una all'altra.

Questo stesso concetto viene espresso anche nella seconda cascina la cui funzione principale proposta è quella turistico-ricettiva, coadiuvata dall'organizzazione di una cucina proporzionata al potenziale numero della clientela e costituita da una serie di appendici secondarie necessarie alla sua corretta progettazione, grazie alle nozioni acquisite con un'attenta lettura della Legge Regionale sulla somministrazione di bevande ed alimenti nelle attività di ristorazione.

Il progetto può essere racchiuso in 4 macrotemi che sono stati concepiti per poterlo contestualizzare il più possibile all'interno di questa realtà storica e sono affiancati da esempi significativi nel panorama regionale ed internazionale a seconda del tema. L'obiettivo è stato, quindi, un adattamento paesaggistico architettonico e di disegno in pianta capace di valorizzare il più possibile le nuove architetture inserite nelle pre-esistenze.



Castelrosso

Limonaia

Ingresso

Nuova sponda

Cascina Est

Terrazza

Parcheggio

Piazza

Campo Agricolo

Cascina Ovest

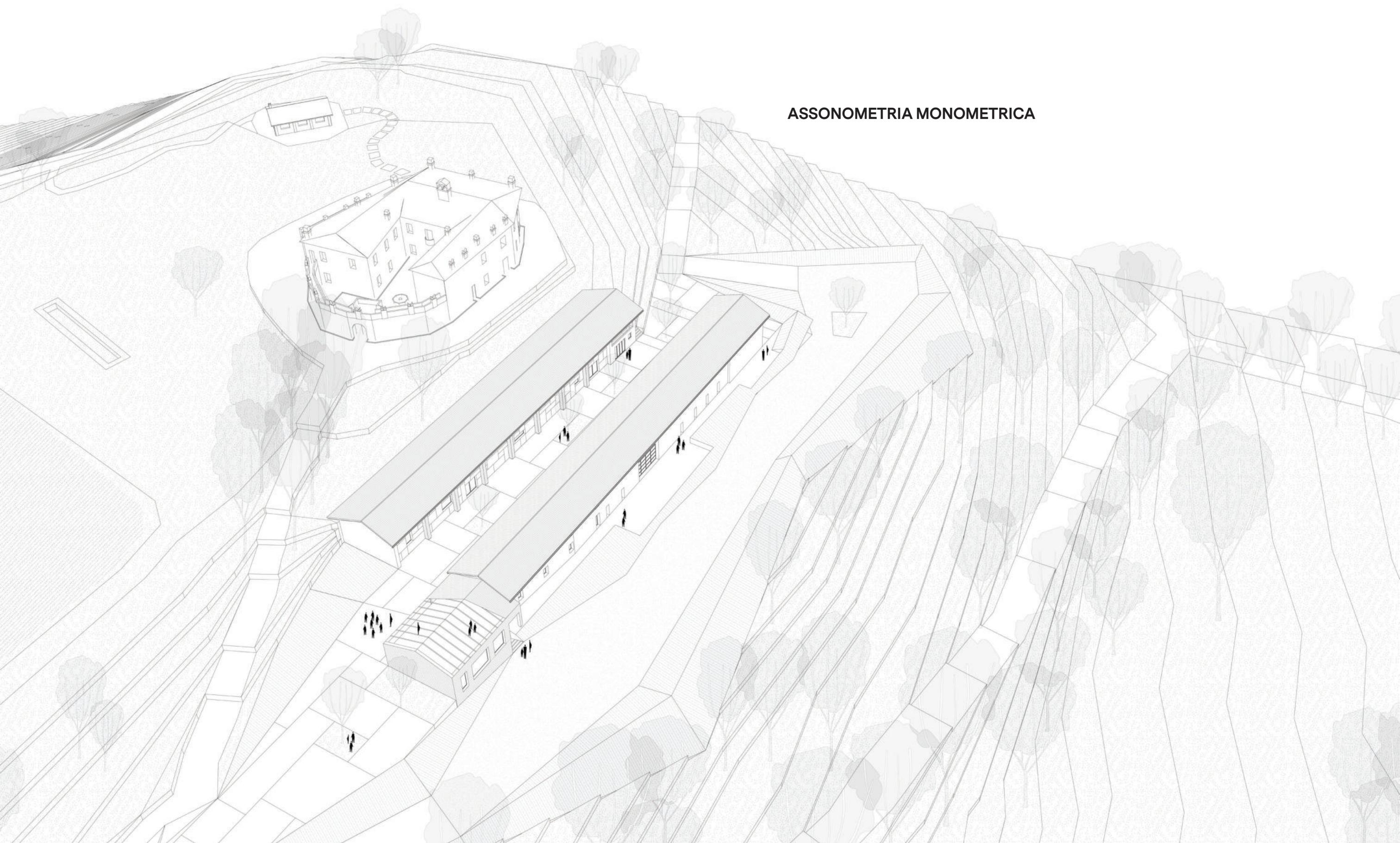


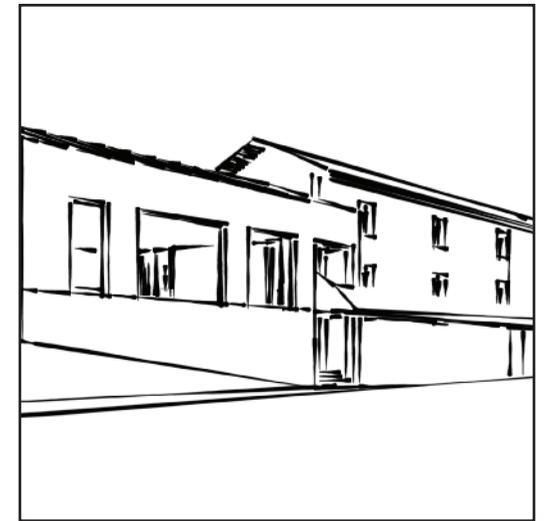
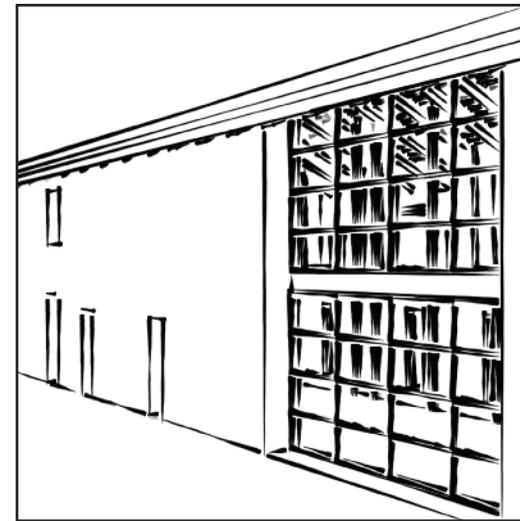
0m 10m

50m

100m

ASSONOMETRIA MONOMETRICA





^
VISTA DELL'INGRESSO DALLA SALA POLIVALENTE

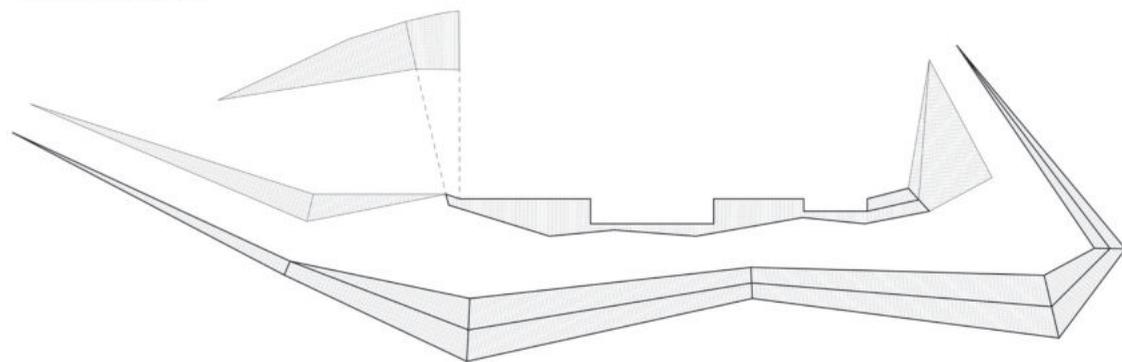
^
VISTA DELLA CASCINA PRODUTTIVA

^
VISTA DEL TAGLIO VETRATO DELLA SALA
RISTORNATE

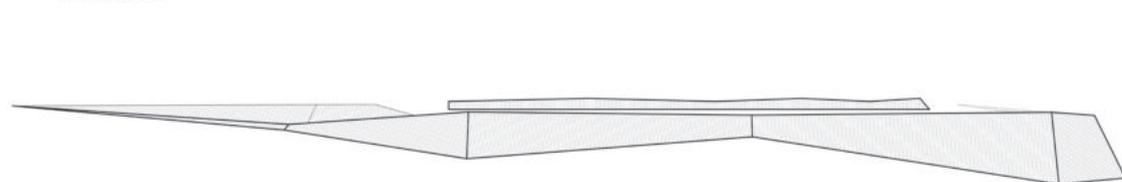
^
VISTA DELLA SALA POLIVALENTE E DELLA
CASCINA RICETTIVA DALLA SPONDA

6.1 L'inserimento paesaggistico

**GEOMETRIA
DELLE SPONDE**



**TAGLIO NEL
PENDIO**



Il tema dell'inserimento paesaggistico risulta essere stato quello più complicato da progettare e da gestire, proprio per la delicatezza di un aspetto che tratta il ridisegno e la ridefinizione del suolo e degli spazi non uniformi che circondano le attuali cascate abbandonate.

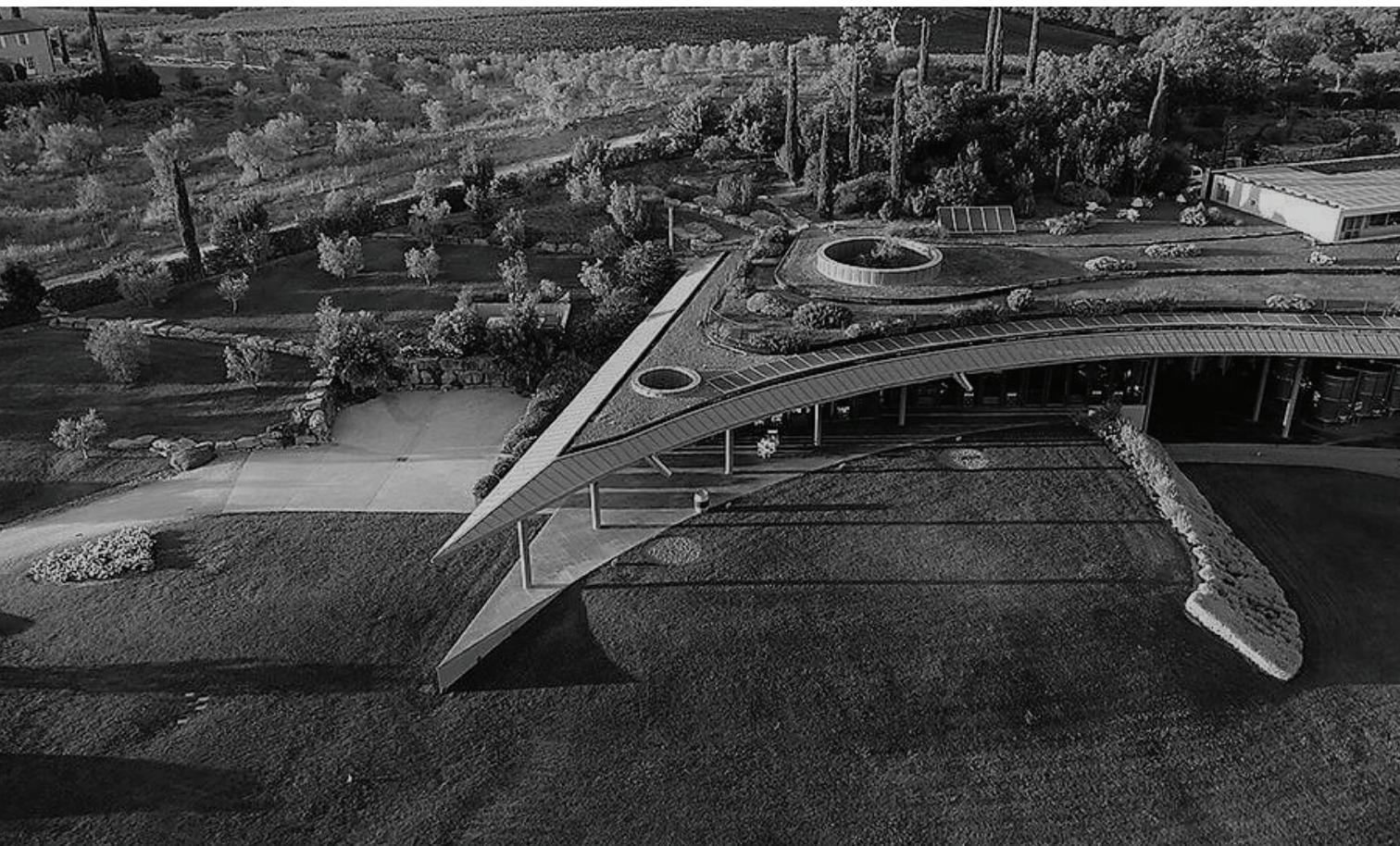
L'idea nasce dal dare geometricità al terreno sotto ed intorno alla manica ricettiva, attraverso una polilinea dagli spigoli vivi che costeggia tutto il lato Est dell'edificio e, graficamente in pianta, avvolge quest'ultimo continuando il disegno sia internamente, che sulla copertura del nuovo edificio polivalente. Questo nuovo terrazzamento, diventa una terrazza vivibile costituita da verde, per mimetizzarsi, e spazi collettivi a servizio delle funzioni di ristorazione interne.

Lo sporto della nuova terrazza è sostenuto da una serie di pilastrini che ne definiscono il limite in pianta e che sono

posizionati ad una distanza regolare di circa 7,5 metri che funge da tettoia per un parcheggio coperto ad una quota inferiore di circa 3 metri. Il parcheggio sottostante è stato, inoltre, nascosto da una sponda artificiale di altezza variabile tra i 2 metri e 1,5 metri, creata sul limitare della strada che porta ad esso.

La terrazza è stata progettata per riprodurre il terreno scosceso, infatti è parzialmente inclinata, fino ad arrivare ad un'altezza minima dal parcheggio di 2,40 metri, e, guardando il prospetto frontalmente, crea un sottile taglio nella collina, delimitato superiormente dalla terrazza stessa e inferiormente dalla sponda artificiale a fianco del parcheggio.

Per una migliore comprensione dell'intervento, di seguito sono riportati dei riferimenti che utilizzano delle strategie simili, ma in contesti differenti e a più ordini di scala: la cantina Ammiraglia, la risalita al Museo di Rivoli e, infine, la cantina Antinori. Tutte rappresentano pienamente la mimetizzazione paesaggistica sfruttando la morfologia territoriale che le circonda, creando dei veri e propri tagli, più o meno profondi.

**PROGETTO:**

TENUTA AMMIRAGLIA

LUOGO:

MAGLIANO [TOSCANA]

AUTORE:

SARTOGO ARCHITETTI ASSOCIATI

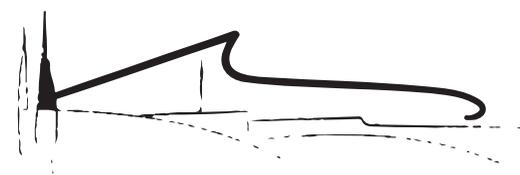
DATA:

2006

La cantina Ammiraglia si trova in un contesto vitivinicolo in Toscana molto simile a quello langarolo in cui risiede la Tenuta Castelrosso e, oltre che alle dimensioni progettuali confrontabili tra loro ed alla funzione ricettiva, è comune l'idea di adattamento rispetto al declivio naturale del terreno pre-esistente.⁵⁸

La cantina, infatti, appare come un grande lembo di terreno sollevato di un piano fuori terra, che diventa una stretta fessura aperta nel paesaggio agrario circostante. Il progetto non si limita alla mimetizzazione in altezza, ma, allo stesso modo, cerca di "scompare" anche in pianta grazie al grande tetto giardino soprastante, che aggetta davanti al perimetro vetrato della cantina ed è sostenuto da una serie di sottili pilastri di sezione rotonda, che sono posti seguendo la particolare forma dello sporto.

Quest'ultimo culmina con un rivestimento in lamiera il cui scopo è quello di esaltare e valorizzare orizzontalmente l'idea di confondere il proprio inserimento nel paesaggio circostante, coniugando perfettamente tecnologie innovative e rispetto del territorio.⁵⁹



⁵⁸ "Tenuta Ammiraglia-Frescobaldi," ultima cons. 07 gennaio 2022, <https://www.winearchitecture.it/it/cantine/tenuta-ammiraglia-frescobaldi>

⁵⁹ Prestilienza, Luigi Puglisi. "Cantina l'Ammiraglia." *The Plan*, 03 marzo 2010. <https://www.theplan.it/magazine/2010/the-plan-040-03-2010-2/cantina-lammiraglia>



**PROGETTO:**

RISALITA AL MUSEO DI RIVOLI

LUOGO:

RIVOLI [PIEMONTE]

AUTORE:

HUBMANN VASS ARCHITEKTEN

DATA:

2010

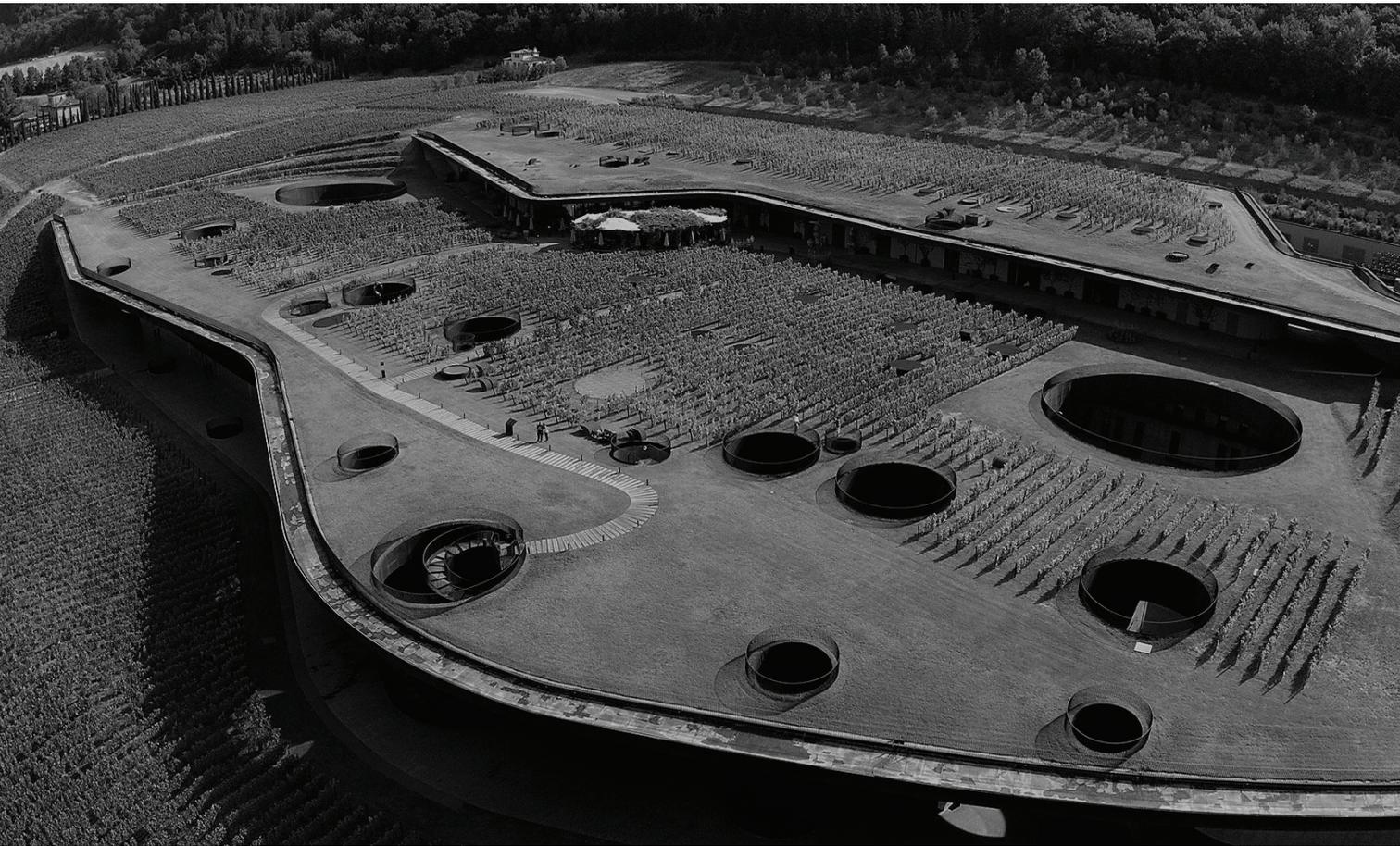
Questo riferimento rappresenta pienamente l'idea progettuale raggiunta in questa tesi, sia per quanto riguarda il contesto paesaggistico in cui è inserito, sia per l'esperienza percettiva che vuole trasmettere. Il castello di Rivoli, infatti, rimane percepibile dal borgo antico, fino al raggiungimento del pendio collinare sul quale si erge, dove scompare visibilmente grazie ad un sentiero intagliato profondamente nella collina che pone particolare attenzione alla morfologia del paesaggio che lo circonda.⁶⁰

Fondamentale è anche la scelta di quali materiali sfruttare, che permettono una più elaborata idea di ridefinizione del paesaggio, e non soltanto di rappresentazione, trattando il contesto come un'opera scultorea. Il verde del terreno si appoggia in modo naturale su una struttura di cemento chiaro, che ne permette il sostegno e gli sbalzi che servono a creare delle gallerie coperte a servizio del sentiero; le superfici laterali, invece, sono state trattate con un rivestimento di sottili lamine in acciaio Cor-Ten, visivamente più leggero rispetto alla pesantezza della struttura cementizia e perfettamente contestualizzato.⁶¹

⁶⁰ "Risalita al Museo d'Arte Contemporanea - Castello di Rivoli," ultima modifica 20 febbraio 2018, <https://www.area-arch.it/risalita-al-museo-darte-contemporanea-castello-di-rivoli/>

⁶¹ "Andreas Vass - Risalita al Castello di Rivoli," ultima modifica 15 febbraio 2014, <https://divisare.com/projects/256974-andreas-vass-risalita-al-castello-di-rivoli>



**PROGETTO:**

CANTINA ANTINORI

LUOGO:

BARGINO [TOSCANA]

AUTORE:

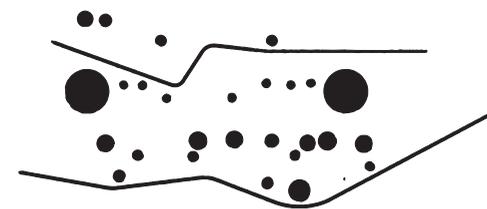
ARCHEA ASSOCIATI

DATA:

2012

Così come l'Ammiraglia, la cantina Antinori, rappresenta un altro importante esempio di inserimento paesaggistico votato ad una contestualizzazione determinata dalla conformazione morfologica del terreno circostante. Anch'essa fa parte dei dolci pendii delle colline toscane, a metà tra Firenze e Siena, e si confonde perfettamente tra le vigne dove viene prodotto il proprio vino.⁶²

Sebbene le dimensioni architettoniche siano differenti, la proposta di progetto rimane comune: l'immersione della costruzione all'interno del paesaggio rurale, grazie a due tagli orizzontali che permettono l'ingresso della luce negli interni della cantina e allo stesso tempo creano uno spazio visivo a 180° dall'interno verso l'esterno attraverso la costruzione immaginaria di un diorama. Le aperture del terreno rivelano con discrezione ciò che si trova sotto di esso: le aree predisposte ad uffici, organizzate come un belvedere, e le zone di imbottigliamento e stoccaggio, mentre il cuore della cantina è nascosto in uno spazio interno per garantire le ideali condizioni termo-igrometriche della maturazione del vino.⁶³



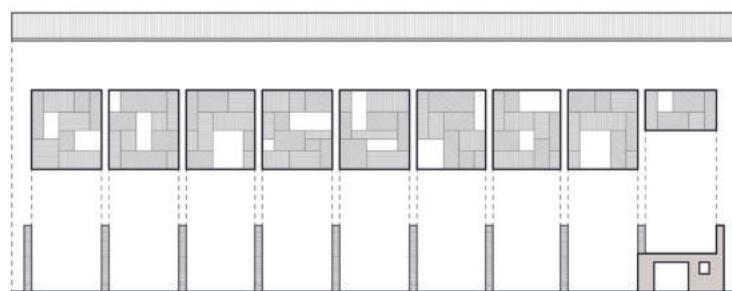
⁶² "Antinori nel Chianti Classico," ultima cons. 07 gennaio 2022, <https://www.winearchitecture.it/cantine/antinori-nel-chianti-classico>

⁶³ Archea Associati. "Cantina Antinori." *The Plan*, 01 marzo 2013. <https://www.theplan.it/architettura/cantina-antinori-architettura>

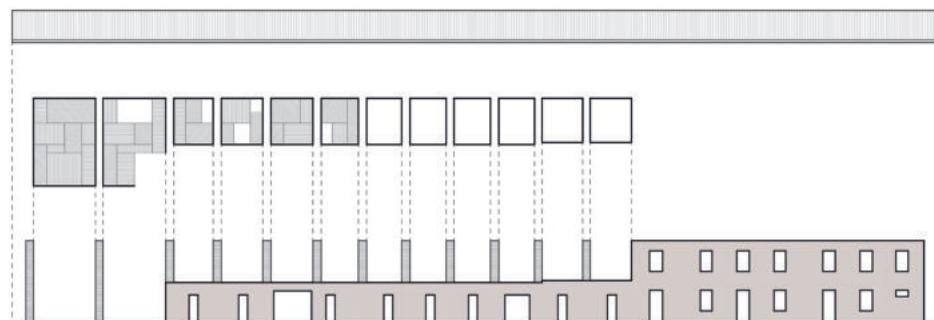


6.2 Il riuso del patrimonio

CASCINA OVEST



CASCINA EST



La valorizzazione della manica per la produzione della birra e della manica turistico-ricettiva avviene con l'intenzione di "costruire nel costruito", rispettando il più possibile le pre-esistenze ove possibile, come nei casi di Cascina Roccafranca a Torino, Château Valandraud in Francia o ancora Cascina Otto nel territorio langarolo, proprio come le maniche riprogettate in questa tesi.

Gli edifici vengono quindi intesi come contenitori di cui vengono restaurate e mantenute le facciate originali del 1900 e con il caratteristico intonaco rosso da cui deriva il nome della Tenuta e del castello, ed isolate con l'inserimento di un cappotto interno; i vuoti, invece, che inizialmente avevano la funzione di fienile o di ricovero per gli attrezzi utilizzati dei contadini che lavoravano la terra della proprietà, sono stati riempiti da una nuova struttura di 0,4 metri che sfrutta la tecnologia di una parete ventilata e rivestita da pannelli di lamiera

grecata, ognuno di dimensione diversa, riprendendo il tema del disegno del suolo tra le due maniche, e con la grecatura in senso orizzontale, verticale o diagonale, a seconda della posizione del pannello.

Le facciate intonacate sono rimaste invariate, tranne che in alcuni casi specifici per i quali le aperture sono state fatte arrivare a terra, al fine di permettere una maggiore illuminazione degli spazi interni; mentre la zona adibita a ristorante, sul lato che affaccia verso le Langhe, presenta un grande taglio vetrato a tutta altezza che divide in due l'edificio e garantisce una vista panoramica a 180° dall'interno verso l'esterno.

L'unico oggetto architettonico costruito ex-novo è quello in testa alla cascina Est, ed è l'unico accesso pedonale diretto tra il parcheggio sottostante ed i servizi offerti dall'intervento. L'impronta rimane la medesima dell'edificio precedente, ma è stato completamente ripensato, anche in termini di materiali. La struttura è rivestita in mattoni tradizionali in stile langarolo, con grandi aperture ad Est e con un tetto calpestabile e sfruttabile come terrazzo semi-coperto in estate.

**PROGETTO:**

CASCINA ROCCAFRANCA

LUOGO:

TORINO [PIEMONTE]

AUTORE:

M. CROTTI + FORSANS ARCHITETTI, A. DE ROSSI

DATA:

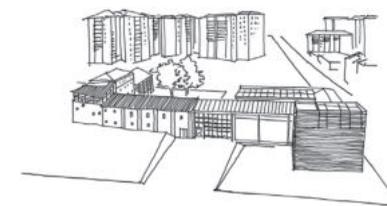
2013

Cascina Roccafranca è un progetto estremamente significativo e rappresentativo per il carattere rurale della struttura seicentesca recuperata, sia per l'organizzazione distributiva delle funzioni ricettive, sia, infine, per le scelte architettoniche e tecnologiche contemporanee applicate in modo dialettico con i corpi originari, come la stalla, il fienile, la villa e le tettoie.

La conservazione è il tema principale applicato a questa antica cascina, compiuta attraverso il restauro ed il consolidamento delle opere murarie primarie, integrate con strutture lignee per coperture e solai.

Le integrazioni dei materiali innovativi, invece, sono state eseguite attentamente per creare una facciata funzionale ed un illuminamento naturale adeguato alle funzioni ricettive dell'edificio, per mezzo di grandi tagli vetrati nelle murature perimetrali, alternati a bow-window e schermature strutturali in materiale metallico.

Queste caratteristiche sono state fonte di grande ispirazione per il progetto delle architetture rurali, al fine di creare uno spazio di carattere e riconoscibile.⁶⁴



⁶⁴ "Casa del quartiere Cascina Roccafranca a Torino," *The Plan*, ultima cons. 08 gennaio 2022, <https://www.theplan.it/award-2016-renovation/casa-del-quartiere-cascina-roccafranca-a-torino-1>





PROGETTO:

CHATEAU VALANDRAUD

LUOGO:

SAINT ETIENNE DE LISSE [FRANCIA]

AUTORE:

TOUTON ARCHITECTES

DATA:

2020

Questa architettura può essere un modello sotto diversi punti di vista, infatti è ispirata agli edifici agricoli semplici e lineari della regione in cui è stata costruita, ed inserita paesaggisticamente nella pietra scolpita del terrapieno esistente e sottostante. Anch'essa, come le cantine toscane Ammiraglia ed Antinori, sfrutta la geomorfologia del territorio, con una struttura semi-ipogea che permette una maturazione adeguata del vino, grazie ad un ambiente bioclimatico ideale.

Il corpo fuori terra, invece, è espresso attraverso un'architettura che riprende il concetto di tradizione, composta da un'unica manica sovrastata da un tetto a doppia falda, leggermente sfalsato. All'interno di quest'ultima avviene lo stoccaggio della vendemmia, ed è organizzata con un lungo porticato di massicci pilastri in pietra intervallati da regolari aperture vetrate a tutt'altezza e collegata internamente da passerelle che ne permettono la fruizione.

L'opera è destinata all'attività ricettiva delle coltivazioni vitivinicole, con numerosi tratti riconducibili alla tradizione e sapientemente progettati in modo innovativo ed in armonia col contesto.⁶⁵



⁶⁵ Pintos, Paula. "Château Valandraud Winery / Touton Architectes." *Archdaily*, ultima cons. 08 gennaio 2022, <https://www.archdaily.com/976642/chateau-valandraud-winery-touton-architectes>



**PROGETTO:**

CASCINA OTTO

LUOGO:

COSSANO BELBO [ITALIA]

AUTORE:

STUDIO WOK

DATA:

2021

In provincia di Cuneo, più precisamente a Cossano Belbo, un piccolo paese dell'Alta Langa, nasce l'esigenza di convertire un vecchio cascinale in una residenza ricettiva, senza però dimenticare l'identità di edificio rurale e mantenendone immutate le preesistenze.⁶⁶

L'approccio progettuale consiste in "costruire nel costruito" che caratterizza sia la cascina produttiva che quella ricettiva, ad eccezione della struttura polivalente rivestita in mattoni tradizionali.

Immersa in mezzo ai vigneti, non ha bisogno di particolari contestualizzazioni riguardo all'impianto esterno, in quanto l'idea principale è quella di mantenere la costruzione originale, di due piani fuori terra e con impianto ad "L", tamponando i vuoti definiti specialmente dal fienile, con una grande vetrata a servizio di una funzione di open space.⁶⁷

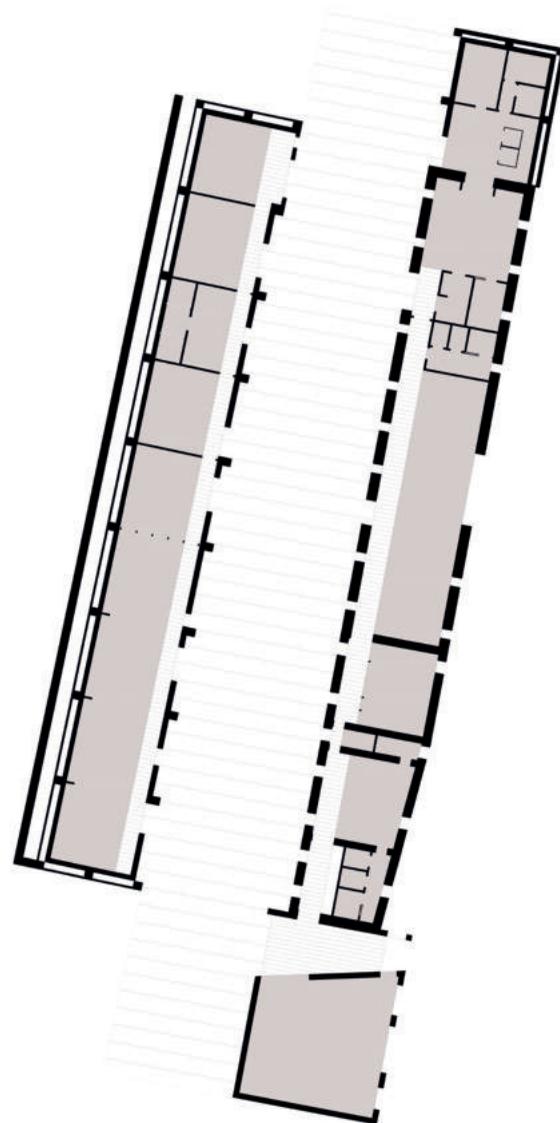
Internamente è stata riadattata per una fruizione maggiore degli spazi, ma senza snaturarne l'esterno in alcun modo e valorizzando gli spazi interni con materiali e colori che riprendono quello della pietra di Langa.⁶⁸

⁶⁶ Scalco, Chiara. "Cascina Otto, tra i vigneti delle Langhe." *Area*, ultima cons. 08 gennaio 2022, <https://www.area-arch.it/cascina-otto-tra-i-vigneti-delle-langhe/>

⁶⁷ "Studio Wok - Cascina Otto," ultima cons. 08 gennaio 2022, <https://www.studiowok.com/project/cascinaottoita/>

⁶⁸ Pintos, Paula. "Cascina Otto House / studio wok." *Archdaily*, ultima cons. 08 gennaio 2022, <https://www.archdaily.com/978650/cascina-otto-house-studio-wok>





**DISTRIBUZIONE
DELLE PIANTE**

6.3 La distribuzione e i materiali

Progettando con l'idea del riuso del patrimonio, l'impianto architettonico è condizionato da degli spazi circoscritti a quelli pre-esistenti e non semplicissimi da destinare a nuove funzioni di produzione e ricezione, in quanto le maniche hanno un'impronta a terra di due stecche lunghe e strette, con una larghezza di circa 8 metri. La soluzione adottata per entrambi gli edifici, quindi, è stata quella di collegarli in tutta la loro lunghezza da un passaggio abbastanza largo da permettere un comodo attraversamento anche di due o più persone contemporaneamente (1,20 metri per la produzione e 1,80 metri per la parte ricettiva).

Nello specifico, all'interno della manica destinata all'intero processo produttivo della birra artigianale, metà edificio è rimasto a doppia altezza per permettere il posizionamento dei macchinari per l'ammontamento, la filtrazione e la maturazione che superano l'altezza di

un interpiano medio di 2,80 metri; nella seconda metà dell'edificio, invece, è stato ricavato un piano superiore, collegato da una scala posizionata vicino all'ingresso, in cui si trovano le funzioni legate agli uffici e agli spogliatoi degli addetti al personale.

Nella seconda manica, invece, sono stati ricavati due piani fuori terra nella parte terminale a Nord, che originariamente risultava vuota come l'altro edificio, ed è stata adibita a luogo di servizio per i locali necessari alla corretta predisposizione di una cucina per la ristorazione (zona scarico merci, cella frigo e freezer, dispensa, spogliatoi, deposito, vano tecnico) connessi attraverso delle scale e due elevatori. In prossimità del taglio vetrato a tutta altezza vi è la sala ristorante, con un soppalco per aumentare il numero di tavoli a disposizione, e proseguendo si arriva ad una sala da pranzo ad uso esclusivo, il tutto direttamente collegato, con delle aperture nelle murature portanti pre-esistenti, all'info-point della Tenuta. Attraverso la scala già presente si può raggiungere la social room e le sale di degustazione al piano primo, direttamente collegate al tetto calpestabile del corpo polivalente.

**PROGETTO:**

WINECENTER KALTERN

LUOGO:

CALDARO [ALTO-ADIGE]

AUTORE:

FELD72

DATA:

2006

Il Winecenter Kaltern si pone come un edificio di nuova costruzione che si relaziona in un contesto costituito da diverse altre cantine storiche che fanno parte dalla strada del vino che collega Bolzano al Lago di Caldaro.

Si tratta, nello specifico, di una struttura monolitica con un impianto ad "L", che protegge un intimo cortile adatto alla socialità dei fruitori del Winecentre e della cantina principale, costruita nel 1911. Svolge una funzione strettamente ricettiva: partendo dal piano terra, infatti, ci si ritrova in uno spazio dedicato all'esposizione ed alla vendita dei vini, e in uno spazio destinato ad un pub in stretto collegamento visivo con il paesaggio esterno, grazie a vetrate a tutta altezza che spezzano la pesantezza dell'edificio; proseguendo internamente, si raggiungono una lounge sospesa e, infine, una sala degustazione, posta nel punto più alto e più panoramico.

È interessante per il disegno architettonico formato dalla pelle del rivestimento in cemento colorato, che si estende fino sopra alla copertura, costituito da pannelli di diverse dimensioni e non allineati tra loro.⁶⁹

⁶⁹ "Winecenter," ultima cons. 09 gennaio 2022, <https://www.feld72.at/en/winecenter/>



**PROGETTO:**

UNA FINESTRA SULLE LANGHE

LUOGO:

CIGLIÈ [PIEMONTE]

AUTORE:

STUDIOATA

DATA:

2018

Questo riferimento esprime pienamente la forma architettonica di una parte di progetto: la “testa” a Sud della manica con funzione ricettiva; è stata riprogettata demolendo l’appendice esistente e, sfruttandone l’impronta a terra, disegnando un edificio con funzione polivalente sia all’interno, grazie all’ampio spazio convista sulle Langhe, sia all’esterno, grazie alla terrazza superiore con accesso diretto dalla manica ricettiva. Rappresenta, a progetto, anche l’unico accesso diretto dal parcheggio sottostante.

L’esempio riprende le forme ed i materiali della tradizione piemontese, racchiusa soprattutto nelle architetture rurali minori, e li ridisegna sul territorio scosceso in modo più pulito e contemporaneo.⁷⁰

Il volume è interamente costituito da un rivestimento in mattoni chiari, senza soluzione di continuità tra le partizioni verticali e la copertura a doppia falda, con un’unica grande apertura sul panorama verso Mondovì e le Alpi, e mantenendo cieche le altre facciate che danno sul pendio. Così come nel progetto, questa costruzione viene contestualizzata nel territorio e diventa parte dello skyline.⁷¹

⁷⁰ Testa, Caterina. "Una finestra sulle Langhe." *The Plan*. 26 luglio 2019, <https://www.theplan.it/architettura/una-finestra-sulle-langhe-di-studioata>

⁷¹ "Una finestra sulle Langhe - Diventare parte del paesaggio," ultima cons. 09 gennaio 2022, <https://www.studioata.com/portfolio/una-finestra-sulle-langhe/>



**PROGETTO:**

CASCINA ELENA

LUOGO:

ROCCHETTA BELBO [PIEMONTE]

AUTORE:

BRH+

DATA:

2021

Un altro grande esempio di contestualizzazione attraverso lo studio delle curve di livello del terreno è espresso da Cascina Elena, una costruzione situata su un terrazzamento naturale nel panorama collinare langarolo. L'architettura è caratterizzata da forme geometriche lineari e semplici, che reinterpretano i tradizionali ruderi agricoli, senza perdersi in decorazioni superflue, ma adottando soluzioni che guardano alla sostenibilità e cercano di mimetizzarsi con il contesto circostante.⁷²

I colori dell'involucro edilizio giocano un ruolo fondamentale nella progettazione di Cascina Elena: spicca un preponderante utilizzo del marrone, in tutte le sue sfumature, che richiama i colori della terra e delle vigne in cui è immersa, attraverso un rivestimento in piastrelle di terracotta che possiede un andamento orizzontale, richiamando la stratigrafia della roccia sedimentaria.

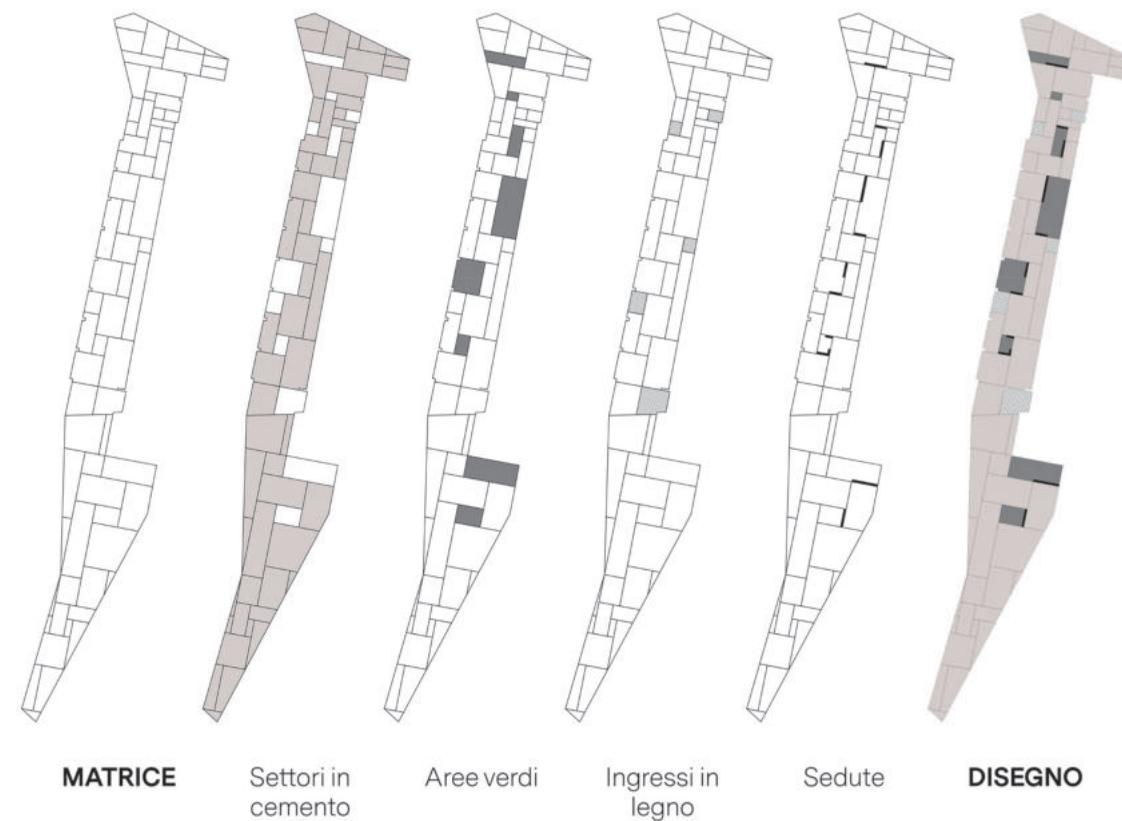
La zona degustazione, così come nel progetto della tesi, risulta essere centrale in quanto collega visivamente la cantina allo scenario vitivinicolo presente nell'immediato esterno.⁷³

⁷² "Cascina Elena Winery, respecting the soul of the place," *The Plan*, ultima cons. 09 gennaio 2022, <https://www.theplan.it/award-2022-production/cascina-elena-winery-respecting-the-soul-of-the-place-brh>

⁷³ Pintos, Paula. "Cascina Elena Winery / BRH+." *Archdaily*, 6 luglio 2022, <https://www.archdaily.com/984823/cascina-elena-winery-brh-plus>



6.4 Gli spazi esterni



Il quarto tema progettuale riguarda lo studio del grande spazio esterno tra le due cascine, ma non si limita a fermarsi in prossimità del loro perimetro, bensì continua da una parte fino ad arrivare al bivio che conduce direttamente al castello, mentre dall'altra si spinge fino al percorso secondario utilizzato dai mezzi destinati al personale ed ai servizi proposti in fase progettuale.

La scansione strutturale dei pilastri in mattoni che sorreggono le coperture delle due cascine delineano la matrice del disegno a terra, che, così come nel prospetto delle porzioni costruite ex-novo, è costituito da ampi rettangoli di dimensione variabile e che si incastrano geometricamente l'un l'altro. L'esempio più vicino a questa concezione è quello del disegno realizzato nel cortile interno del Complesso Residenziale Flamigos do Tejo, situato nel Parque das Nações di Lisbona; gli altri due esempi, Flash Code

Garden a Kortrijk in Belgio e Zollhallen Plaza a Friburgo in Germania, sono utili, oltre che per il disegno a terra, per le soluzioni tecnologiche utilizzate.

La pavimentazione, infatti, è prevalentemente costituita da grandi settori chiari in calcestruzzo disattivato, in contrapposizione con il grigio scuro del rivestimento in lamiera delle facciate ed il rosso dell'intonaco, intervallato da aree verdi, che hanno il compito di drenare e filtrare le acque derivanti dalle precipitazioni e, infine, da alcuni spazi in materiale ligneo, con lo scopo di rendere al visitatore immediatamente riconoscibili gli ingressi primari alle strutture. L'utilizzo del legno viene anche ripreso nello spazio calpestabile della terrazza in continuità con lo spazio interno polivalente in testa alla manica ricettiva, per rafforzarne ancora di più la nuova geometria del pendio.

Gli arredi urbani, infine, vengono trattati nella "piazza" come elementi monolitici che definiscono gli spigoli di alcuni rettangoli, facendo attenzione a posizionarli in modo tale da lasciare libero un eventuale passaggio di emergenza per i mezzi.

**PROGETTO:**

COMPLESSO FLAMIGOS DO TEJO

LUOGO:

LOURES [PORTOGALLO]

AUTORE:

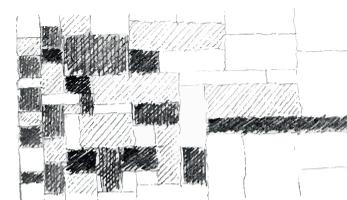
PROAP

DATA:

2007

La corte del complesso residenziale Flamigos do Tejo rappresenta il riferimento di ridefnizione dello spazio a terra tra le cascate del progetto che più si avvicina a quest'ultimo. Il disegno al suolo, infatti, è stato creato avvicinando tra di loro grandi lastre in cemento, di colore grigio chiaro, e di dimensioni differenti, giustapposte tra di loro in modo apparentemente casuale, ma che in realtà racchiude uno schema geometrico ben preciso e delineato, che favorisce una percezione spaziale piacevole ed armonica.

La matrice, data dalla pavimentazione centrale, offre le linee guida per il posizionamento di panchine, vasche d'acqua e playground a servizio degli edifici che racchiudo questo spazio su tre lati, sul cui perimetro vi è un rivestimento di legno a terra che funge da elemento transitorio tra interno ed esterno. I vuoti di questo spazio, per lo più riempiti da piccoli arbusti, diventano fondamentali per il drenaggio e la filtrazione delle acque piovane che si riversano a terra, e, contemporaneamente, assumono la funzione di creare un ambiente adattabile ed adattivo rispetto al clima.⁷⁴



⁷⁴ "Complesso residenziale Flamigos Do Tejo," ultima cons. 10 gennaio 2022, <http://www.proap.pt/it/progetto/flamingos-do-tejo-residential-complex-3/>



**PROGETTO:**

ZOLLHALLEN PLAZA

LUOGO:

FRIBURG [GERMANIA]

AUTORE:

RAMBOLL STUDIO REISEITL

DATA:

2011

Questo ridisegno urbano fa parte di un intervento più ampio che nel 2009 ha portato al restauro della storica dogana di Friburgo, ridefinendo, in particolare, l'ex terminal ferroviario, trasformandolo, dopo l'abbandono, in una risorsa sociale di estrema utilità al quartiere di cui fa parte. La piazza è stata interamente realizzata con materiali di recupero, dapprima appartenenti alla vecchia ferrovia che si trovava proprio in quel luogo, e risulta innovativa per la gestione delle risorse grazie ad un sistema di drenaggio che non ha bisogno di un allacciamento diretto alle fognature, ma viene eseguito dalle fioriere sparse in mezzo al disegno a terra.⁷⁵

L'arredo urbano è rappresentato da alcune panchine che rimandano alle vecchie traversine ferroviarie, messe in ombra grazie alla piantumazione di piccoli alberi di ciliegio.

Lo scopo quindi, oltre che al riportare alla luce, attraverso elementi puntuali e materiali riciclati, la storicità del luogo, è quello di garantire una condizione microclimatica urbana adeguata, grazie al sistema di infiltrazione e di depurazione dell'acqua che avviene nelle fioriere.⁷⁶

⁷⁵ "L'acqua come elemento strutturante del progetto di rigenerazione urbana." *Edilportale*, ultima modifica 29 novembre 2022, https://www.edilportale.com/news/2019/07/ambiente/l-acqua-come-elemento-strutturante-del-progetto-di-rigenerazione-urbana_71375_52.html

⁷⁶ "Zollhallen Plaza," ultima cons. 09 gennaio 2022, <https://ramboll.com/projects/germany/zollhallen-plaza>



**PROGETTO:**

FLASH CODE GARDEN

LUOGO:

KORTRIJK [BELGIO]

AUTORE:

WAGON LANDSCAPING

DATA:

2014

Il seguente progetto nasce nel parcheggio di un museo della città di Kortrijk con l'idea di diventare la "pianta" di questo spazio attraverso un processo di depavimentazione, ovvero un'attività che permetta la sostituzione di una pavimentazione costituita da asfalto o cemento, al fine di recuperare l'identità del suolo naturale sottostante e di integrarlo con superfici drenanti, materiali permeabili e spazi verdi che ne migliorino la qualità.⁷⁷

Wagon Landscaping e Studio Basta hanno immaginato un intervento semplice, ma allo stesso modo efficace, con un disegno a terra che si ispira ad un codice a barre, in cui i pieni (nero) sono piantati a misticanto, mentre i vuoti (bianco) creano delle stanze in cui sono posizionate, come complemento di arredo, delle sedie colorate utilizzate dagli arbitri di tennis. Il verde è stato semplicemente posizionato realizzando dei tagli nel bitume e fertilizzando il terreno rimasto nudo, garantendo una rapidità di realizzazione, una manutenzione semplice, una nuova socialità e collaborazione degli abitanti del luogo e una variabilità estetica stagionale grazie agli arbusti utilizzati.⁷⁸



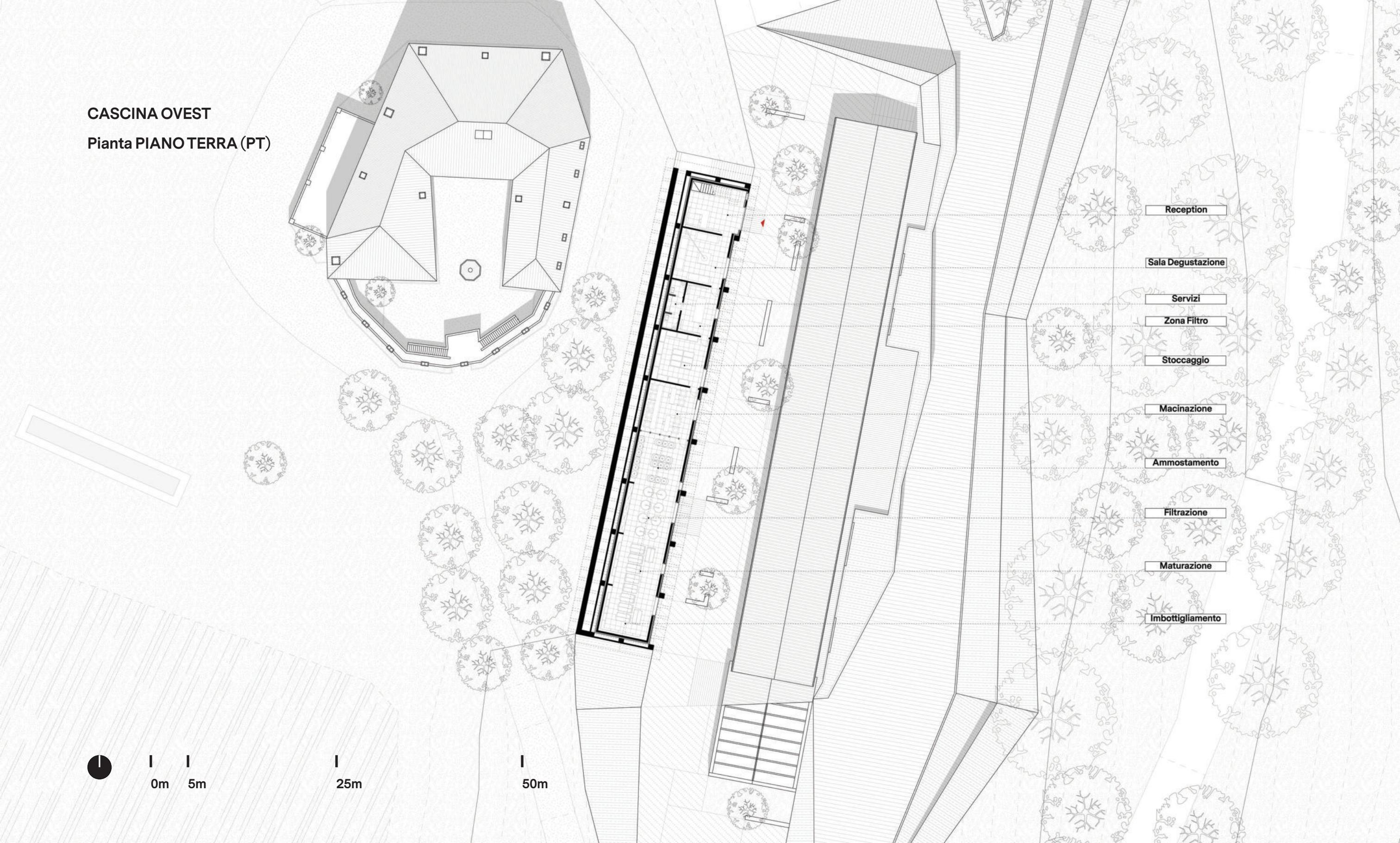
⁷⁷ Calatroni, Silvia, e Alessandro Trivelli, cur. *Make you city greener - Azioni per rendere lo spazio urbano più resiliente e sostenibile con la vegetazione*. 2020.

⁷⁸ "Flashcode Garden," ultima cons. 09 gennaio 2022, <https://www.wagon-landscaping.fr/flashcode-garden>



CASCINA OVEST

Pianta PIANO TERRA (PT)



Reception

Sala Degustazione

Servizi

Zona Filtro

Stoccaggio

Macinazione

Ammostamento

Filtrazione

Maturazione

Imbottigliamento

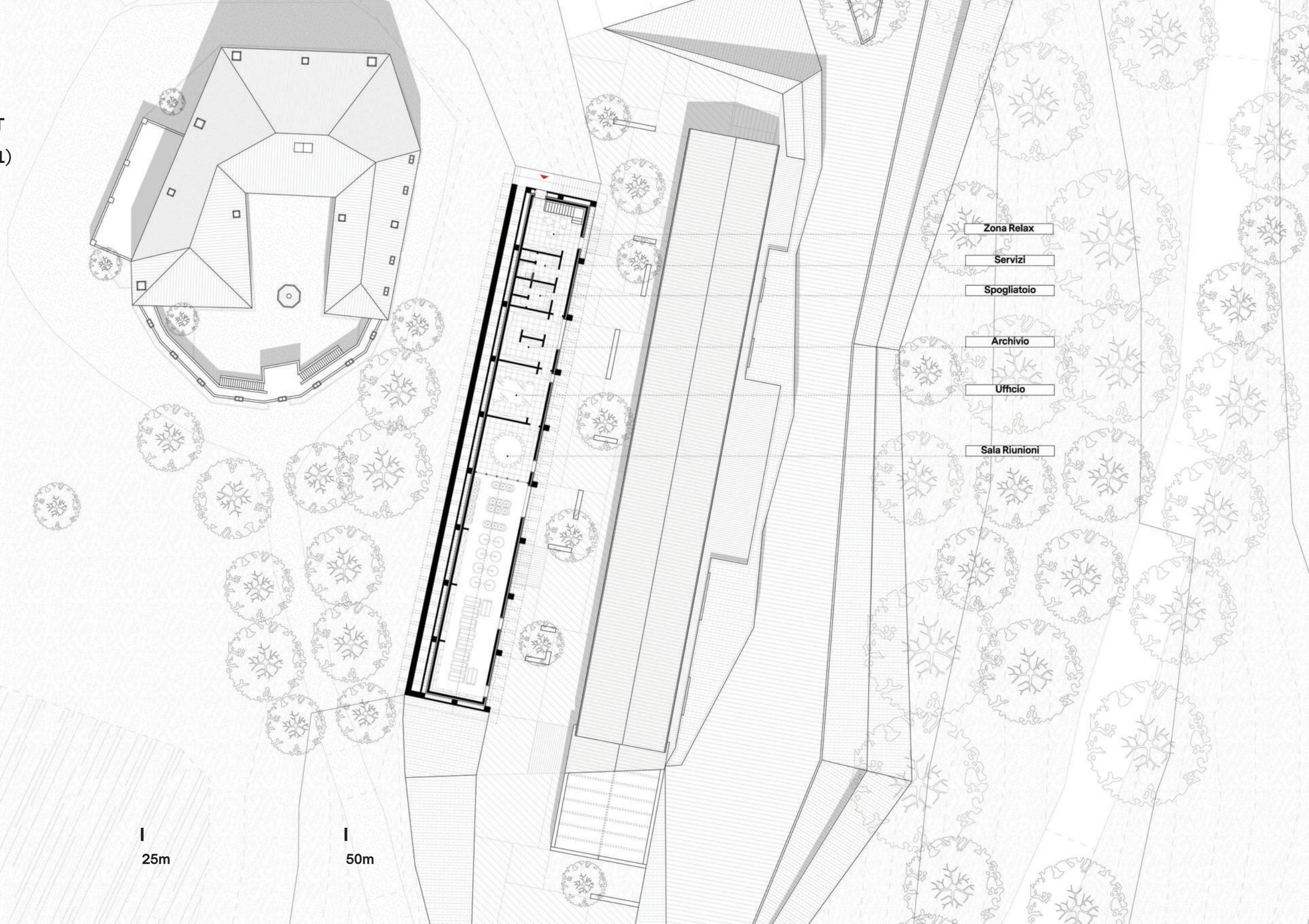
0m

5m

25m

50m

CASCINA OVEST
Pianta PRIMO (P1)



Zona Relax

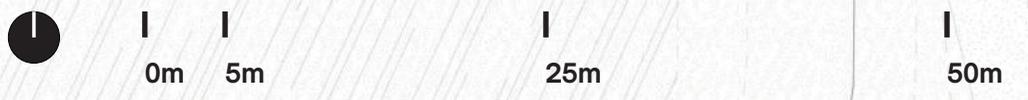
Servizi

Spogliatoio

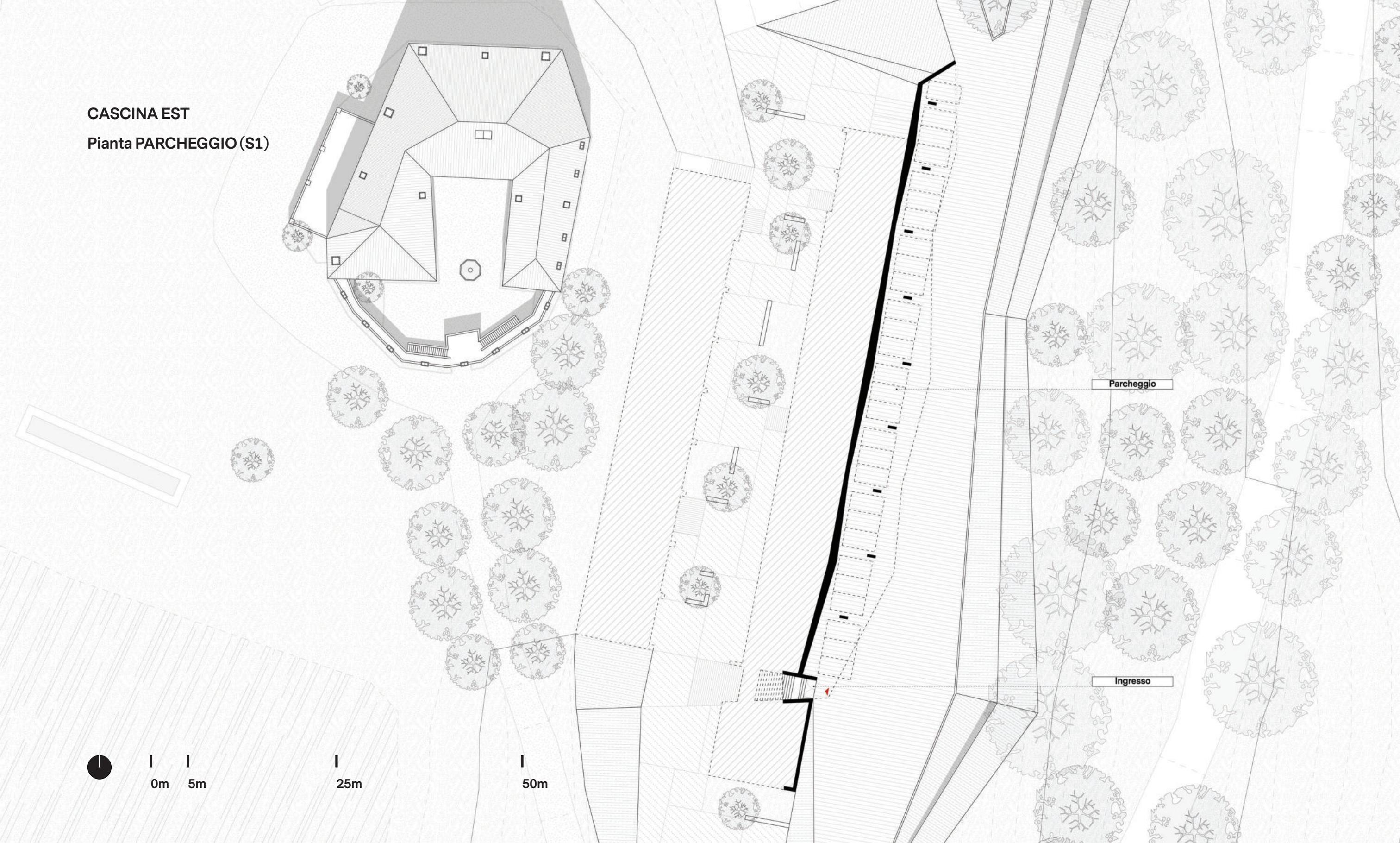
Archivio

Ufficio

Sala Riunioni

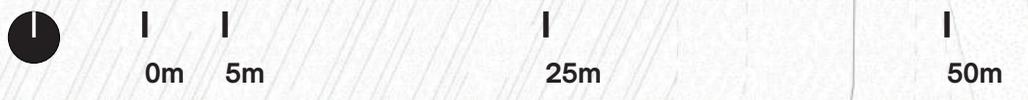


CASCINA EST
Pianta PARCHEGGIO (S1)

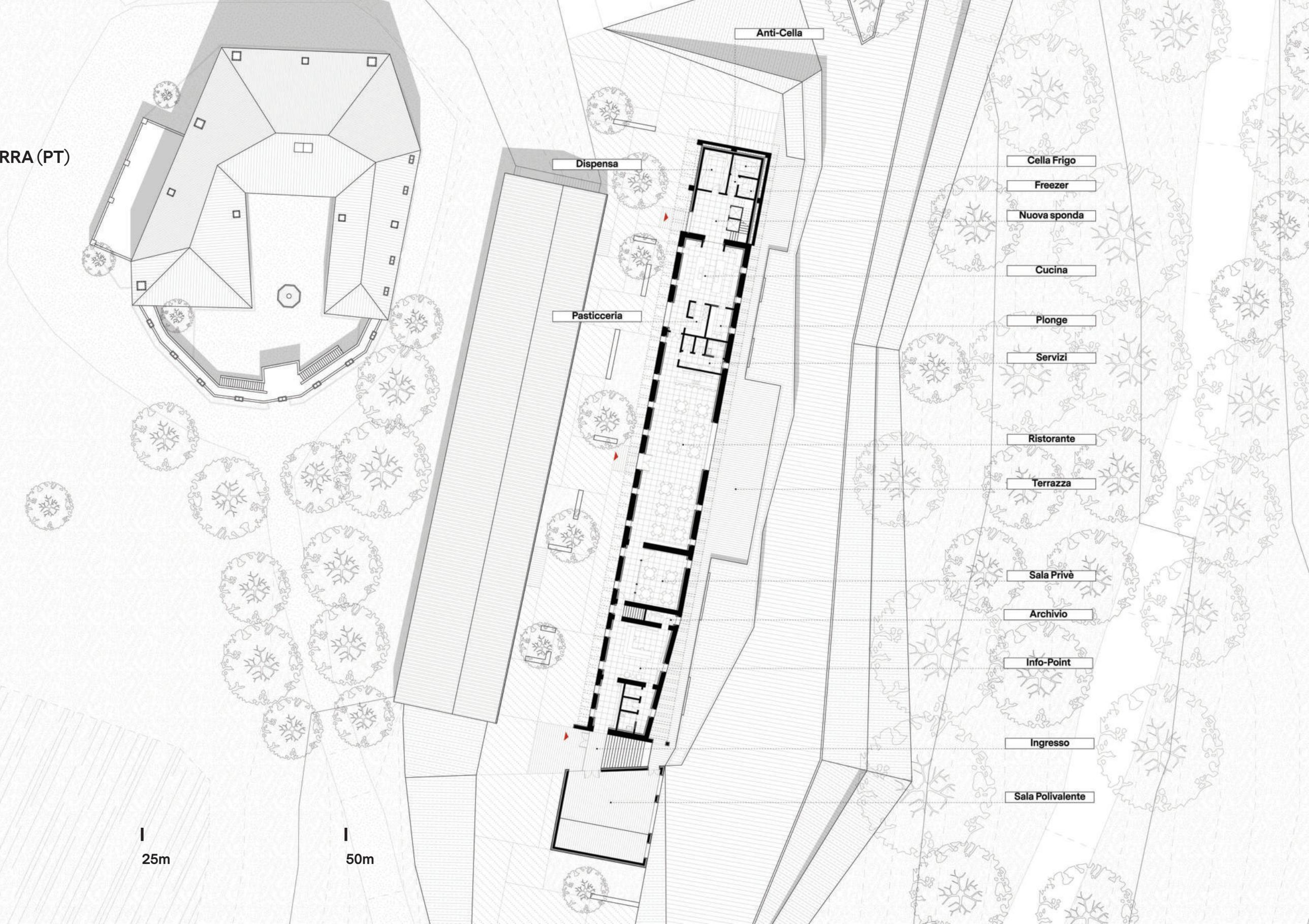


Parcheggio

Ingresso



CASCINA EST
Pianta PIANO TERRA (PT)



Anti-Cella

Dispensa

Pasticceria

Cella Frigo

Freezer

Nuova sponda

Cucina

Plonge

Servizi

Ristorante

Terrazza

Sala Privè

Archivio

Info-Point

Ingresso

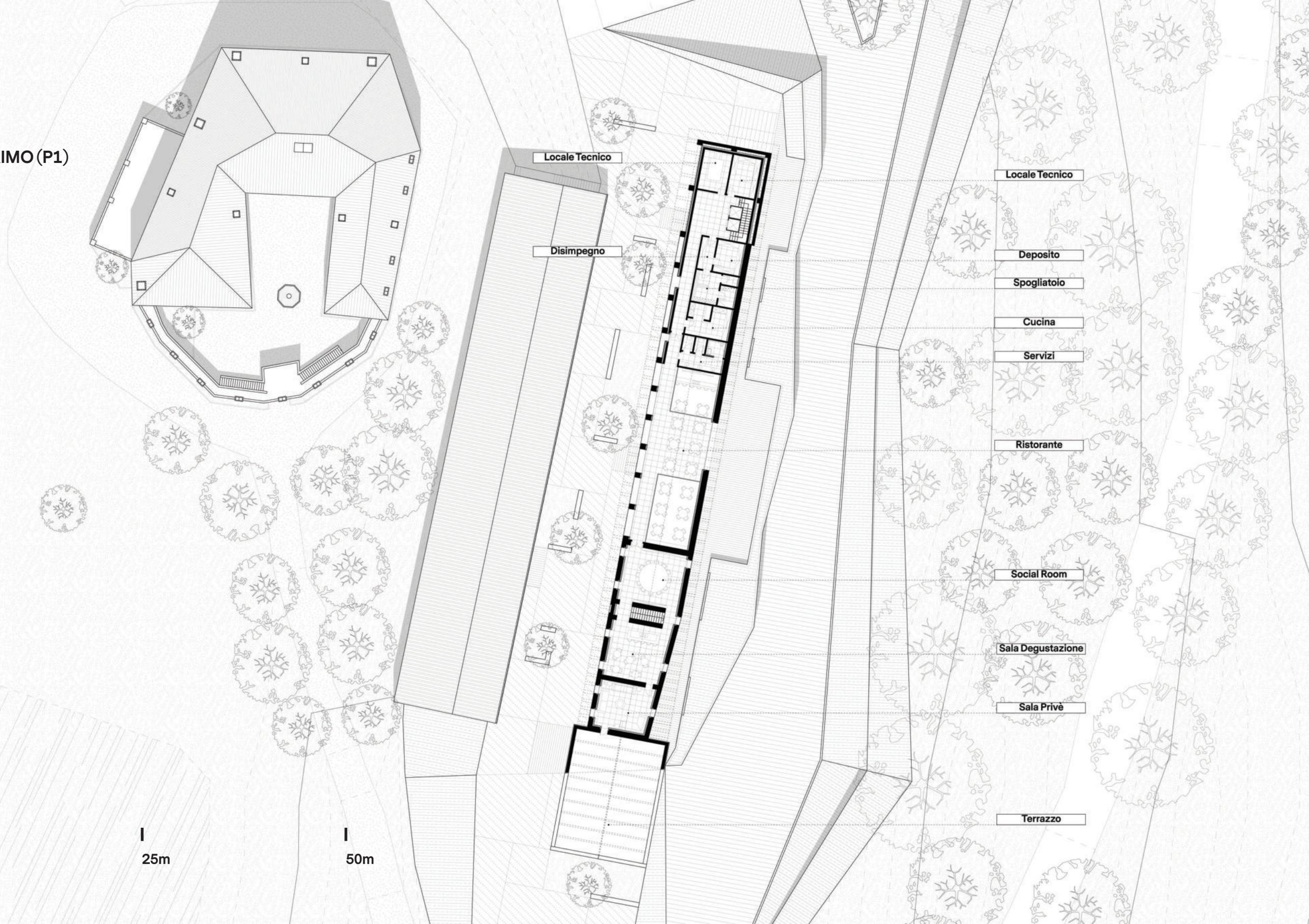
Sala Polivalente

0m 5m 25m 50m



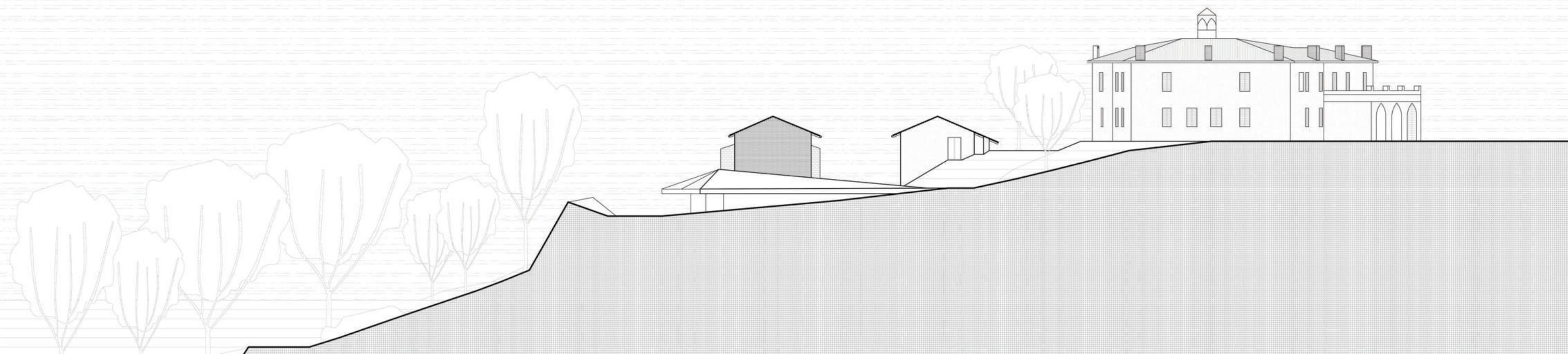
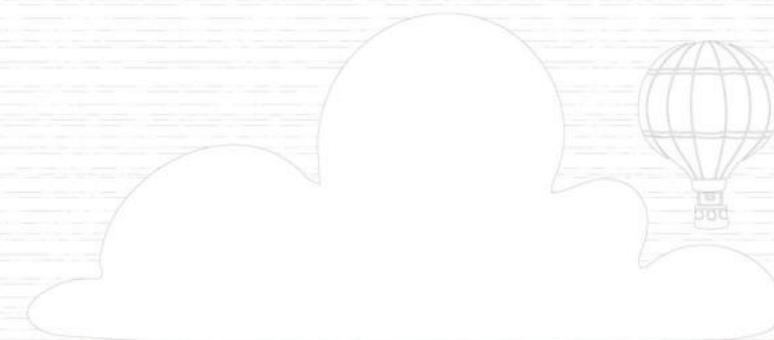
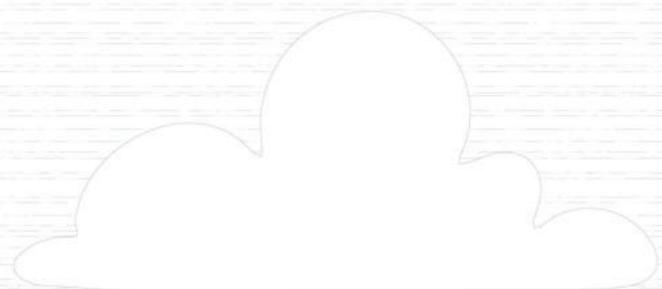
CASCINA EST

Pianta PIANO PRIMO (P1)

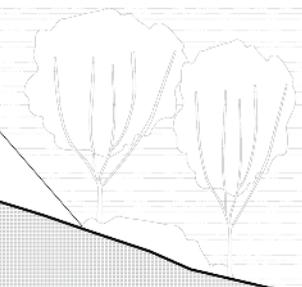
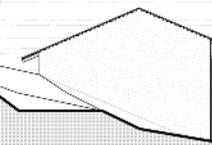
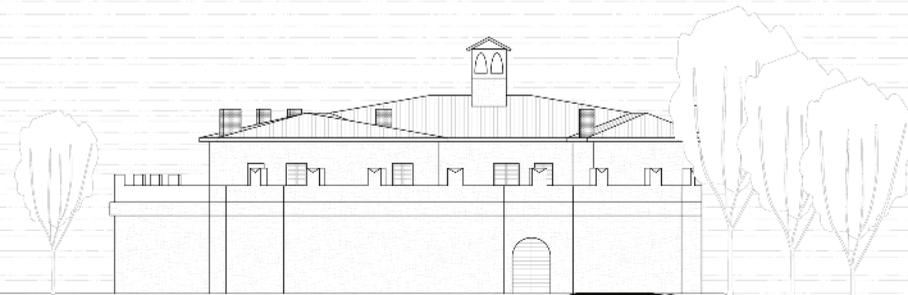
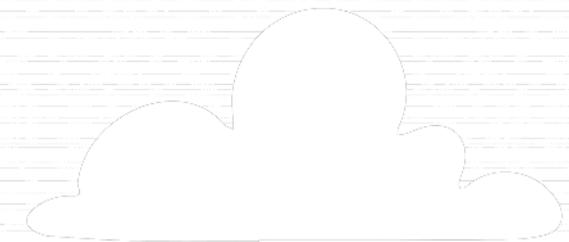
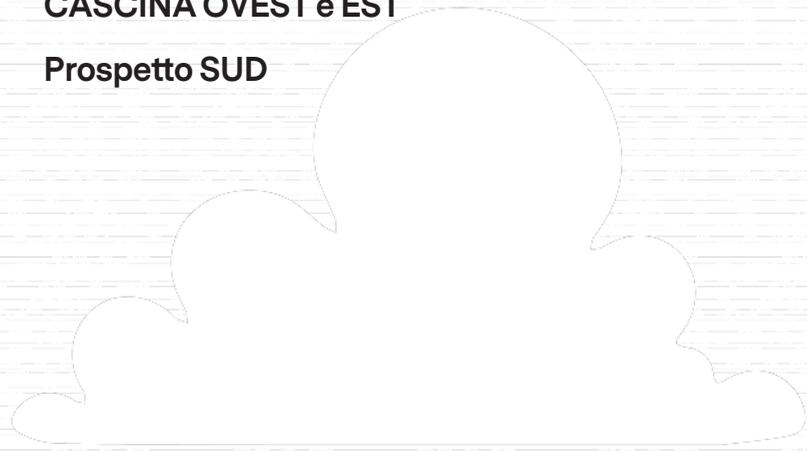


CASCINA OVEST e EST

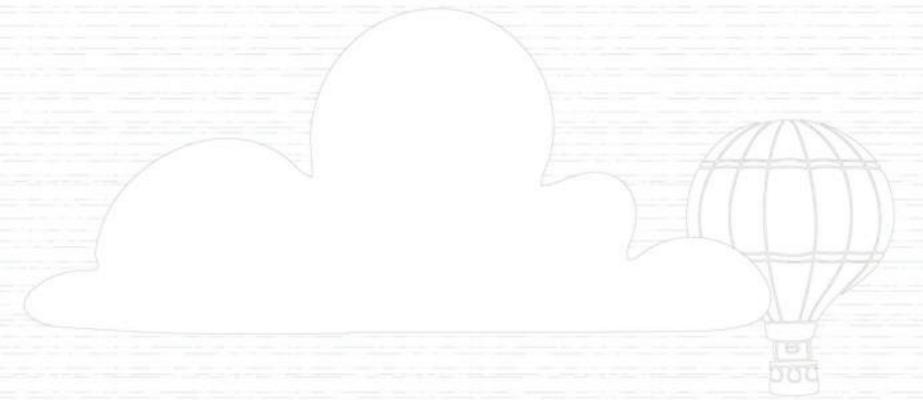
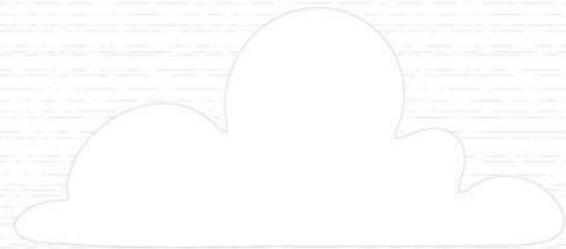
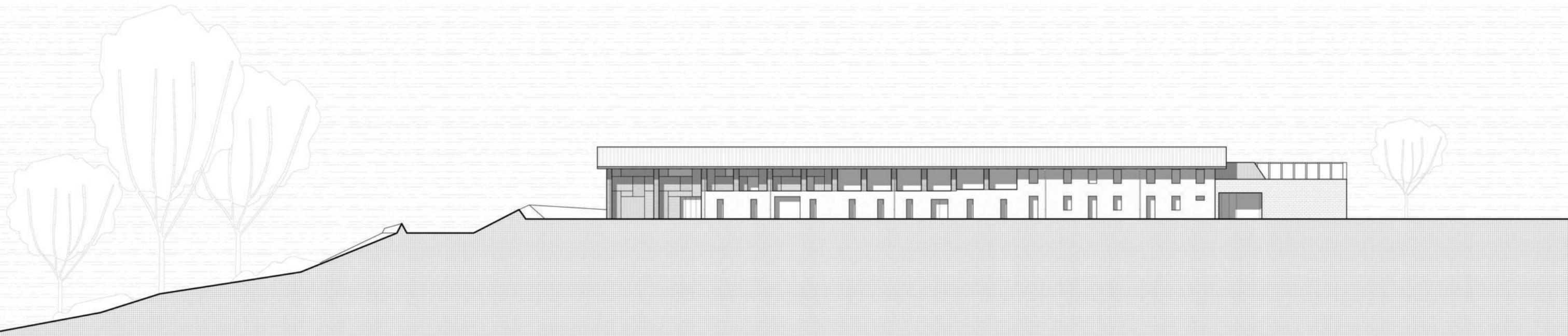
Prospetto NORD



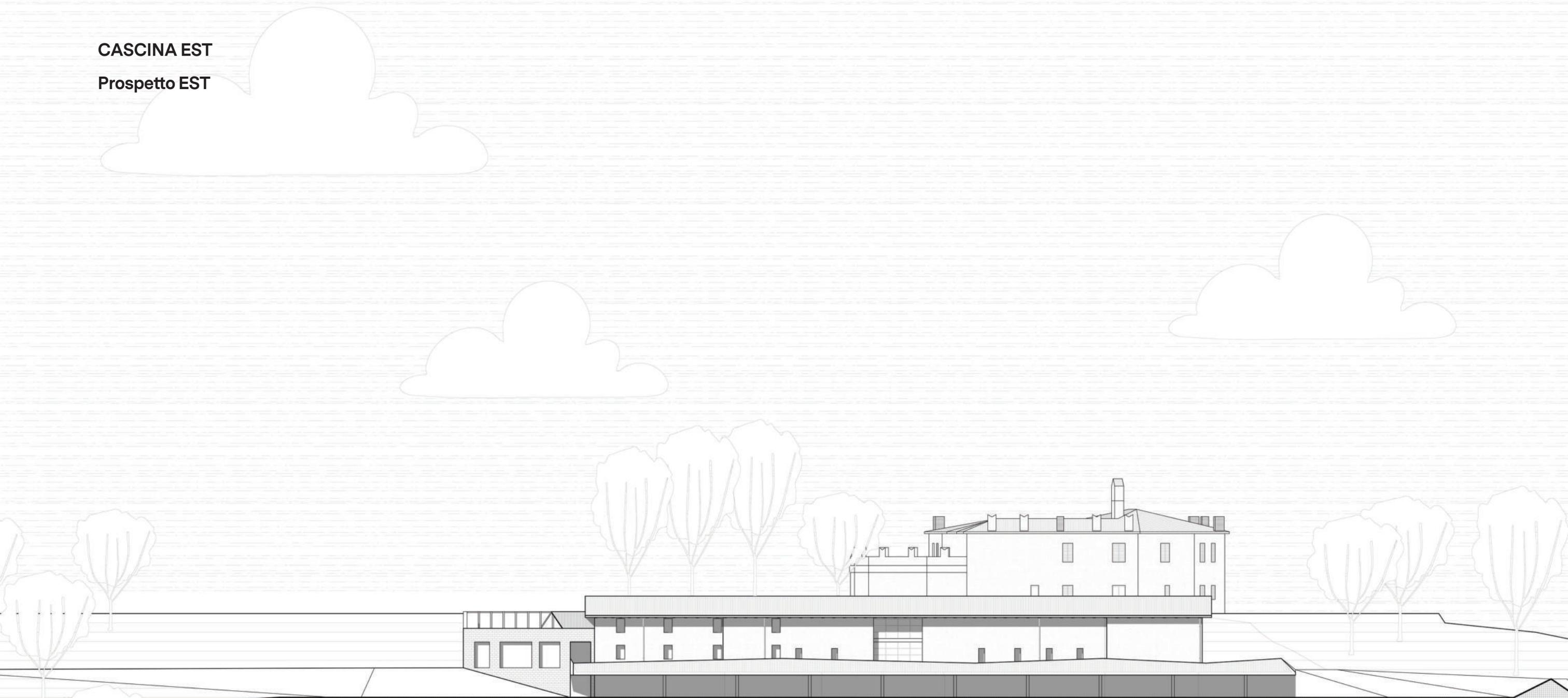
CASCINA OVEST e EST
Prospetto SUD



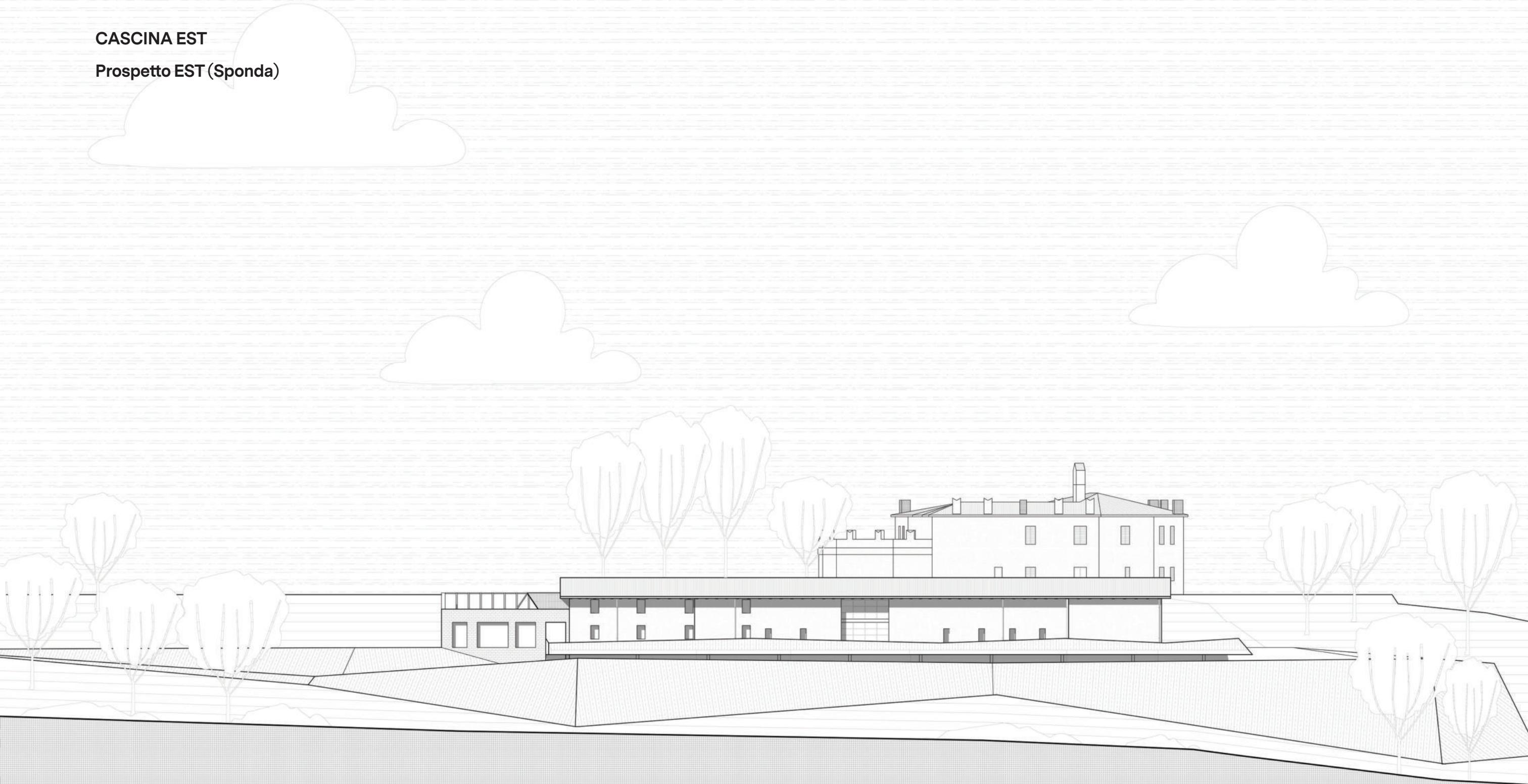
CASCINA EST
Prospetto OVEST



CASCINA EST
Prospetto EST

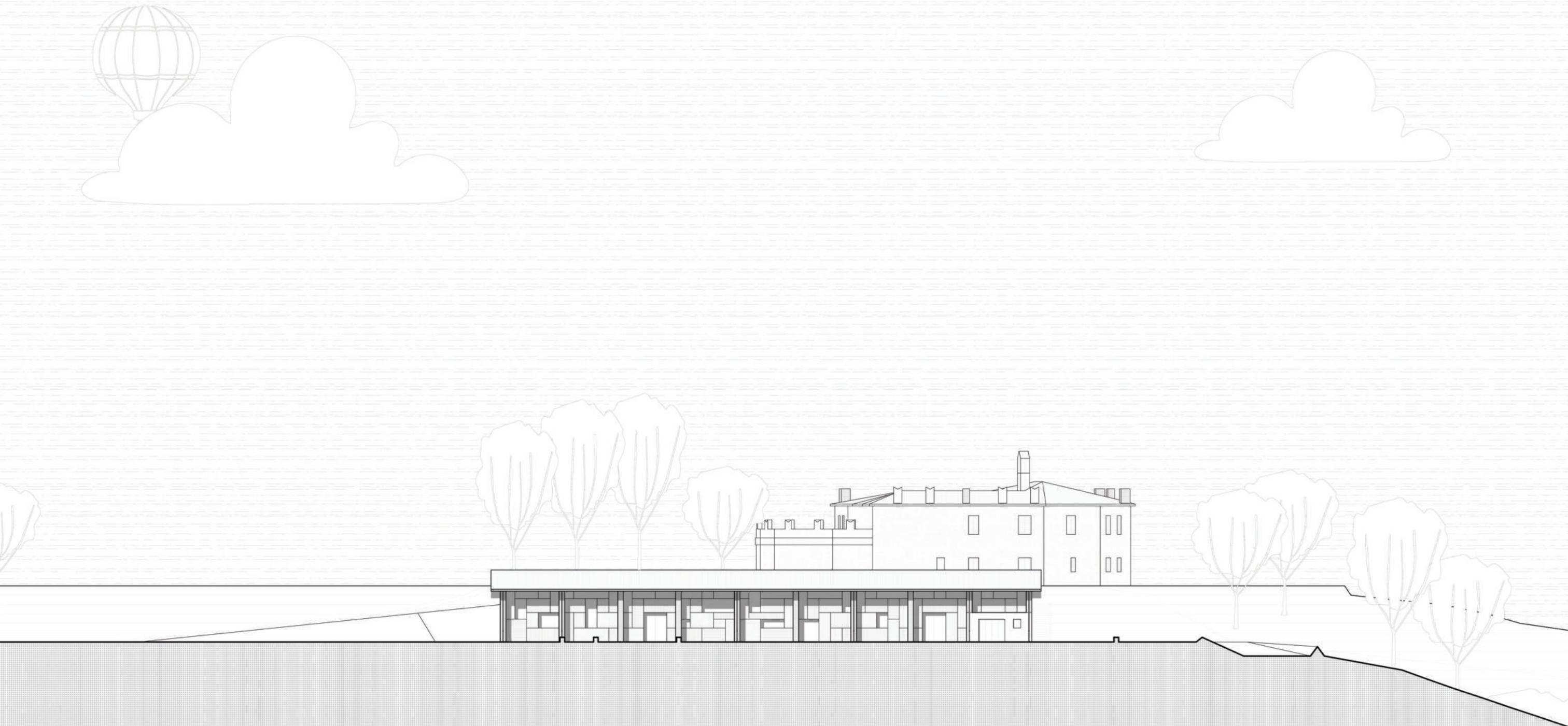


CASCINA EST
Prospetto EST (Sponda)

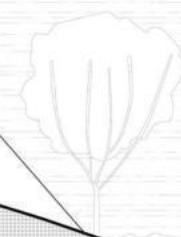
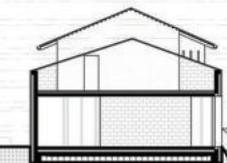
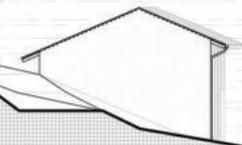
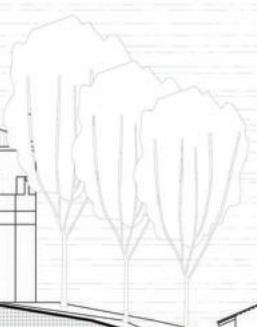
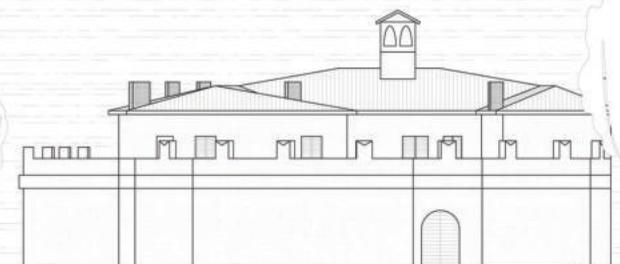
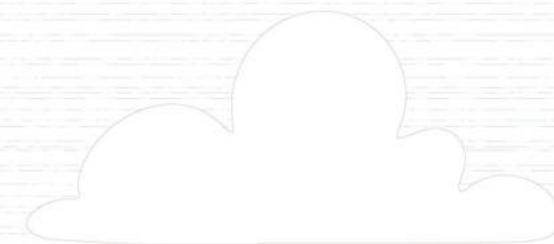


CASCINA OVEST

Prospetto EST



CASCINA EST
Sezione SALA POLIVALENTE



CASCINA OVEST e EST
Sezione CASCINE



In conclusione, questo lavoro di tesi progettuale, vuole offrire una delle tante soluzioni progettuali che si possono perseguire in un luogo così vasto e complesso sotto tutti i punti di vista: partendo da un'analisi economica che ne delinea le potenzialità, fino ad un'attenta contestualizzazione storica e territoriale, costituita da città di impianto romano, castelli medioevali, cantine e storici vigneti.

Lo scopo non è quello di proporre un'idea definitiva, ma una possibile soluzione che sia sensibile ai temi, ad oggi sempre più importanti, della contestualizzazione paesaggistica su un pendio naturale, accanto ad un elemento dal valore architettonico inestimabile e protetto dalla Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo.

Architettonicamente si è cercato, oltre al complicato lavoro di inserimento

paesaggistico, di valorizzare e far riprendere vita ad un complesso edilizio considerato di minore rilievo, e quindi ad oggi abbandonato, ma che storicamente era simbiotico al Castlerosso.

La proposta è quella di rispettare l'architettura pre-esistente, "costruendo nel costruito", attraverso delle ipotesi distributive che si adattano alle funzioni che sembrano poter diventare primarie nel panorama regionale e nazionale, grazie anche alla predisposizione naturale della Tenuta, in cui di certo non mancano gli spazi per poter riprendere le attività agricole.

La crescita spontanea di luppolo, infatti, ne suggerisce la potenziale attività primaria di una produzione artigianale di birra, costituita da un processo produttivo completo che va dalla raccolta, fino all'imbottigliamento.

Non potendo bastare a mantenere l'intero organismo, l'idea di un birrificio artigianale, è stata affiancata da una serie di altre funzioni complementari a quest'ultima, ma anche rivolte ad integrarsi con la attuale funzione del Castelrosso come relais-château.

Questa tipologia di idea è nata per non perdersi in un mercato saturo e colmo di soluzioni simili l'una all'altra nel panorama delle Langhe, all'interno del quale verrebbe facile immaginarsi di creare una struttura di stampo vitivinicolo, ma si è cercato di ipotizzare un progetto che potesse essere innovativo dal punto di vista del business e tradizionale al tempo stesso.

Si tratterebbe, tuttavia, di un'idea molto onerosa, sia dal punto di vista della rifunionalizzazione delle architetture rurali, sia per l'avvio di un'attività apparentemente rischiosa poiché poco tradizionale nel contesto in cui si trova.

Fondamentale è stata la ricerca di casi studio che ha contribuito ad affinare un'idea iniziale di massima e grazie ai quali è aumentata la sensibilità riguardo ad una progettazione attua alla valorizzazione secondo quattro elementi cardine: inserimento paesaggistico, riuso del patrimonio, impianto distributivo e materico, ed, infine il disegno a terra dello spazio esterno.

Lo scopo ultimo della tesi, quindi, è quello di definire un esempio concreto, sebbene

non ancora a livello esecutivo, di riuso con conseguente valorizzazione di un bene che nasconde architetture "minori".

Anch'esse in realtà risultano essere di grande importanza, soprattutto in un contesto tradizionale e con una forte impronta culturale agricola, come quella delle Langhe nella provincia di Cuneo, cercando di rispettare il passato.

Il riuso di questo patrimonio storico prevede l'impiego di tecnologie e spazi innovativi, così come l'inserimento di soluzioni funzionali e ricettive tradizionali, ma proposte in chiave moderna, a partire dalla tipologia di coltivazioni, fino al legame tra un birrificio ed un castello medioevale.

Questo progetto risulta in linea con le esigenze scaturite a seguito della pandemia, per la quale si è percepita un'estrema difficoltà dal punto di vista psicologico; nasce, infatti, l'importanza di una libertà individuale e di un bisogno nel ritornare a stretto contatto con la natura per poter raggiungere un benessere psico-fisico, dato anche dal connubio con la progettazione di spazi, forme, colori e funzioni adeguate all'uomo.



| BIBLIOGRAFIA

¹ Schiapparelli, Luigi, cur. *I diplomi di Lodovico III e di Rodolfo II*. Roma: Forzani e C. tipografi del Senato, 1910.

² Micheletto, Egle. "Archeologia e incastellamento nel Piemonte Meridionale." In *Incastellamento, popolamento e signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria. Fonti scritte e archeologiche*, a cura di Fabrizio Benente. Acqui Terme: Ist. Studi Liguri, 2000.

³ Jacopo, Durandi. *Delle antiche città di Pedona, Caburro, Germanicia e dell' Augusta de' Vagienni*. Dissertazione di Jacopo Durandi dedicata a Sua Altezza Reale Carlo Emanuele Ferdinando Maria di Savoia Principe di Piemonte. Torino: Stamperia di Giambattista Fontana, XMDCCCLXIX.

⁴ Taricco, Bruno. *Cherasco: storia di una comunità I - Dalle origini al periodo francese*. Cherasco: Edizioni Città di

Cherasco, 2017.

⁵ Adriani, Giovambatista. *Indice analitico e cronologico di alcuni documenti per servire alla storia della città di Cherasco dal secolo X al XVII secolo*. Torino: Società l'unione tipografico-editrice, 1857.

⁶ Adriani, Giovanbatista. *Degli antichi Signori di Sarmatorio, Manzano e Montefalcone - Indi degli Operti fossanesi. Memorie storico-genealogiche corredate da molti documenti inediti per G.B. Adriani*. Torino: Tipografia di Giuseppe Cassone, 1853.

⁷ Taricco, Bruno. *Il museo civico G.B. Adriani di Cherasco*. Cherasco: Comune, 1983.

⁸ Lanzardo, Diego, e Francesco Panero, cur. *L'opera di Giovan Battista Adriani tra erudizione e storia*. Cuneo: Società per gli Studi storici della Provincia di Cuneo, 1996.

⁹ Fea, Giorgio, cur. *Il fondo libri di numismatica della biblioteca civica Giovan Battista Adriani di Cherasco (secoli XVI-XVIII)*. Cherasco: Biblioteca e Museo G.B. Adriani, 1998

¹⁰ Taricco, Bruno. *Cherasco barocca: un contributo all'inventario del patrimonio artistico dei secoli XVII e XVIII*. Cherasco: Città, 2003

¹¹ Damillano, Giovanni Francesco, Francesco Bonifacio-Gianzana, e Bruno Taricco, cur. *Annali e storia delle chiese di Cherasco*. Cherasco: Città, 2007

¹² Panero, Francesco. *Cherasco - Origine e sviluppo di una villanova*. Cuneo: Società per gli Studi della Provincia di Cuneo, 1994.

¹³ Adriani, Giovambatista. *Indice analitico e cronologico di alcuni documenti per servire alla storia della città di Cherasco dal secolo X al XVII secolo*, Torino: Società l'unione tipografico-editrice, 1857.

¹⁴ Taricco, Bruno. *Cherasco: storia di una comunità I - Dalle origini al periodo francese*. Cherasco: Edizioni Città di Cherasco, 2017.

¹⁵ Damillano, Giovanni Francesco, Francesco Bonifacio-Gianzana, e Bruno Taricco, cur. *Annali e storia delle chiese di Cherasco*. Cherasco: Città, 2007

¹⁶ Ibidem

¹⁷ Adriani, Giovanbatista. *Degli antichi Signori di Sarmatorio, Manzano e Montefalcone - Indi degli Operti fossanesi. Memorie storico-genealogiche corredate da molti documenti inediti per G.B. Adriani*. Torino: Tipografia di Giuseppe Cassone, 1853.

¹⁸ Taricco, Bruno. *Cherasco: storia di una comunità II - Dalla Restaurazione ad oggi*. Cherasco: Edizioni Città di Cherasco, 2017.

¹⁹ Taricco, Bruno. *Cherasco: storia di una comunità I - Dalle origini al periodo francese*. Cherasco: Edizioni Città di Cherasco, 2017.

²⁰ Giulio, Carlo Ignazio. *Quattro lezioni sul sistema metrico decimale dette da C.I. Giulio nella scuola di meccanica applicata alle arti*. 2.ed. Torino: G. Pomba e C. editori, 1846.

²¹ Comboni, Giovanni, Marco Frusca, e Andrea Tornago, cur. *L'abitare e lo scambio. Limiti, confini, paesaggi*. Milano: Mimesis, 2013.

²² Bogoni, Barbara. *Internità della soglia. Il passaggio come gesto e come luogo*. Roma: Aracne, 2006.

²³ Coccia, Luigi. *L'architettura del suolo*. Firenze: Alinea, 2005.

²⁴ Amadio, Vittorio. *Analisi di sistemi e progetto di paesaggio*. Milano: Franco Angeli, 2003.

²⁵ Lyotard, Jean-François. *La condizione postmoderna - Rapporto sul sapere*. Tradotto da Carlo Formenti. Milano: Feltrinelli, 1981.

²⁶ Lavarello, Antonio, e Davide Servente, cur. *Architettura & tempo - ICAR65 Percorsi multidisciplinari di ricerca Vol. III*. Genova: Genova University Press, 2020.

²⁷ Avagnina, Giovanni, Umberto Coerezza, Mauro Fontana, Paola Fossati, e Edoardo Vitali. *Manuale di corretta prassi operativa in materia di elicicoltura*. 2015.

²⁸ Avagnina, Giovanni. *Elicicoltura: l'allevamento intensivo delle chioccioline helix, la produzione a ciclo biologico*

completo, la commercializzazione e il consumo, cucina e curiosità, i prodotti derivati. Cherasco: Istituto Internazionale di Elicicoltura, 2015.

²⁹ Ilardi, Marco. "Elicicoltura Cherasco: la nuova economia elicoidale di Simone Sampò". *Cinque Gusti Food Magazine*, 9 Ottobre 2021. <https://cinquegusti.com/foodmagazine/elicoltura-cherasco-la-nuova-economia-elicoideale-di-simone-sampo/>

³⁰ *Avvenire*. "Alimentare e cosmesi. Il mercato delle lumache va veloce." 4 febbraio 2017.

³¹ "Istituto internazionale di elicicoltura Cherasco", ultima cons. 4 gennaio 2022, https://istitutodielicicoltura.com/?gclid=CjwKCAiAuaKfBhBtEiwAht6H79SV4VqFAq-1dgu7JL3aq0KswywySG5S6FV6WWOT45IU5DrbVW1CoRoCyD8QAvD_BwE

³² Cerutti, Giovanni. *Appunti di storia dei mercati di Cuneo*. 2017.

³³ Porta, Elena. "Economia cuneese, 150 anni di sviluppo." *Il Gettone*, 12 ottobre 2012.

³⁴ *Quotidiano Piemontese*. "Unioncamere Piemonte: crollo nel primo trimestre 2020 di produzione, fatturato e ordinativi di regione. La produzione industriale piemontese è scesa del -5,7%." 30 giugno 2020. <https://www.quotidianopiemontese.it/2020/06/30/unioncamere-piemonte-crollo-nel-primo-trimestre-2020-di-produzione-fatturato-e-ordinativi-in-regione-la-produzione-industriale-piemontese-e-scesa-del-57/>

³⁵ "Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo", ultima cons. 4 gennaio 2022, <https://www.unisg.it/ateneo/storia-e-missione/>

³⁶ Petrini, Carlo. *Slow Food. Le ragioni del gusto*. Bari: Laterza, 2003.

³⁷ Petrini, Carlo. *Buono, pulito e giusto*. Firenze: Giunti Slow Food Editore, 2016.

³⁸ Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo. *Il Food italiano triplica il Pil, "Chi punta sulla tradizione vince."* 2019. [https://www.unisg.it/comunicati/cibo-italiano-triplica-pil-beverage-tradizione-vince-pollenzo-slow-food-industry-](https://www.unisg.it/comunicati/cibo-italiano-triplica-pil-beverage-tradizione-vince-pollenzo-slow-food-industry-monitor-2019/)

[monitor-2019/](https://www.unisg.it/comunicati/cibo-italiano-triplica-pil-beverage-tradizione-vince-pollenzo-slow-food-industry-monitor-2019/)

³⁹ Hall, Michael C., Liz Sharples, Brock Cambourne, e Niki Macionis. *Wine tourism around the world - Development, management and markets*, Oxford: Butterworth-Heinemann, 2000.

⁴⁰ Pignataro, Luciano. "XV rapporto sul Turismo del vino in Italia | Lo sviluppo del turismo del vino tra valore del servizio e ampliamento della filiera." *Luciano Pignataro Wine & Food* (blog), 9 novembre 2019. <https://www.lucianopignataro.it/a/xv-rapporto-sul-turismo-del-vino-in-italia-lo-sviluppo-del-turismo-del-vino-tra-valore-del-servizio-e-ampliamento-della-filiera/175446/>

⁴¹ "Il valore della produzione di vino in Italia - dati ISTAT 2019 per regione." Ultima modifica 31 maggio 2019.

<http://www.inumeridelvino.it/2020/05/il-valore-della-produzione-di-vino-in-italia-dati-istat-2019-per-regione.html>

⁴² "Osservatorio Birra," ultima cons. 04 gennaio 2022, <https://osservatorior birra.it/leggi/grafici/page/5/>

⁴³ Marini, Giuseppe Luigi. *L'architettura barocca in Piemonte*, Torino: Maggiore, 1963.

⁴⁴ Lusso, Enrico, e Viviana Moretti, cur. *Beni culturali e paesaggio tra Langhe, Roero e Monferrato. Dalla ricerca alla valorizzazione*, La Morra: Associazione Culturale Antonella Salvatico, 2016.

⁴⁵ Taricco, Bruno. *Cherasco: storia di una comunità I - Dalle origini al periodo francese*. Cherasco: Edizioni Città di Cherasco, 2017.

⁴⁶ Carità, Giuseppe, cur. *Una città romana per una "real villeggiatura" romantica*. Savigliano: L'Artistica Editrice, 2004.

⁴⁷ "Unesco," ultima cons. 04 gennaio 2022, <https://www.unesco.it/it/Documenti/Detail/180>

⁴⁸ "Ministero della cultura," ultima cons. 04 gennaio 2022, <https://www.soprintendenzapdve.beniculturali.it/faq-come-fare-per-che-cosa-si-intende-per-bene-culturale/>

⁴⁹ Conti, Flavio. *Castelli del Piemonte III -*

Torino Cuneo. Roma: De Agostini, 1980.

⁵⁰ "Castello Visconteo di Cherasco," ultima cons. 05 gennaio 2022, <https://www.centrostudibeppefenoglio.it/it/articolo/9-11-839/arte/architettura/castello-visconteo-di-cherasco>

⁵¹ "Castello comunale di Barolo - Museo del vino a Barolo," ultima cons. 05 gennaio 2022, <https://www.barolofoundation.it/it/castello-barolo-wimu.php>

⁵² "Castello di Roddi," ultima cons. 05 gennaio 2022, <https://www.barolofoundation.it/it/castello-rod-di.php>

⁵³ "Castello della Volta," ultima cons. 05 gennaio 2022, <https://www.langamedievale.it/monumenti-medievali-langhe/castello-volta/>

⁵⁴ "Castello di Novello," ultima cons. 05 gennaio 2022, <https://www.castellodinovello.com/storia>

⁵⁵ "Il castello di Castiglione Falletto," ultima cons. 05 gennaio 2022, <https://langhe.net/sight/il-castello-di-castiglione-falletto/>

⁵⁶ "Castello di Perno," ultima cons. 05 gennaio 2022, <http://www.turismoinlanga.it/it/castello-di-perno/>

⁵⁷ "Castello di Serralunga d'Alba," ultima cons. 05 gennaio 2022, <https://www.castellodiserralunga.it/it/castello-serralunga.php>

⁵⁸ "Tenuta Ammiraglia-Frescobaldi," ultima cons. 07 gennaio 2022, <https://www.winearchitecture.it/it/cantine/tenuta-ammiraglia-frescobaldi>

⁵⁹ Prestilienza, Luigi Puglisi. "Cantina l'Ammiraglia." *The Plan*, 03 marzo 2010. <https://www.theplan.it/magazine/2010/the-plan-040-03-2010-2/cantina-lammiraglia>

⁶⁰ "Risalita al Museo d'Arte Contemporanea - Castello di Rivoli," ultima modifica 20 febbraio 2018, <https://www.area-arch.it/risalita-al-museo-darte-contemporanea-castello-di-rivoli/>

⁶¹ "Andreas Vass - Risalita al Castello di Rivoli," ultima modifica 15 febbraio 2014, <https://divisare.com/projects/256974->

[andreas-vass-risalita-al-castello-di-rivoli](#)

⁶² "Antinori nel Chianti Classico," ultima cons. 07 gennaio 2022, <https://www.winearchitecture.it/it/cantine/antinori-nel-chianti-classico>

⁶³ Archea Associati. "Cantina Antinori." *The Plan*, 01 marzo 2013. <https://www.theplan.it/architettura/cantina-antinori-architettura>

⁶⁴ "Casa del quartiere Cascina Roccafranca a Torino," *The Plan*, ultima cons. 08 gennaio 2022, <https://www.theplan.it/award-2016-renovation/casa-del-quartiere-cascina-roccafranca-a-torino-1>

⁶⁵ Pintos, Paula. "Château Valandraud Winery / Touton Architectes." *Archdaily*, ultima cons. 08 gennaio 2022, <https://www.archdaily.com/976642/chateau-valandraud-winery-touton-architectes>

⁶⁶ Scalco, Chiara. "Cascina Otto, tra i vigneti delle Langhe." *Area*, ultima cons. 08 gennaio 2022, <https://www.area-arch.it/cascina-otto-tra-i-vigneti-delle-langhe/>

⁶⁷ "Studio Wok - Cascina Otto," ultima cons. 08 gennaio 2022, <https://www.studiowok.com/project/cascinaottoita/>

⁶⁸ Pintos, Paula. "Cascina Otto House / studio wok." *Archdaily*, ultima cons. 08 gennaio 2022, <https://www.archdaily.com/978650/cascina-otto-house-studio-wok>

⁶⁹ "Winecenter," ultima cons. 09 gennaio 2022, <https://www.feld72.at/en/winecenter/>

⁷⁰ Testa, Caterina. "Una finestra sulle Langhe." *The Plan*. 26 luglio 2019, <https://www.theplan.it/architettura/una-finestra-sulle-langhe-di-studioata>

⁷¹ "Una finestra sulle Langhe - Diventare parte del paesaggio," ultima cons. 09 gennaio 2022, <https://www.studioata.com/portfolio/una-finestra-sulle-langhe/>

⁷² "Cascina Elena Winery, respecting the soul of the place," *The Plan*, ultima cons. 09 gennaio 2022, <https://www.theplan.it/award-2022-production/cascina-elena-winery-respecting-the-soul-of-the-place-brh>

⁷³ Pintos, Paula. "Cascina Elena Winery / BRH." *Archdaily*, 6 luglio 2022, <https://www.archdaily.com/984823/cascina-elena-winery-brh-plus>

⁷⁴ "Complesso residenziale Flamigos Do Tejo," ultima cons. 10 gennaio 2022, <http://www.proap.pt/it/progetto/flamingos-do-tejo-residential-complex-3/>

⁷⁵ "L'acqua come elemento strutturante del progetto di rigenerazione urbana." *Edilportale*, ultima modifica 29 novembre 2022, https://www.edilportale.com/news/2019/07/ambiente/l-acqua-come-elemento-strutturante-del-progetto-di-rigenerazione-urbana_71375_52.html

⁷⁶ "Zollhallen Plaza," ultima cons. 09 gennaio 2022, <https://ramboll.com/projects/germany/zollhallen-plaza>

⁷⁷ Calatroni, Silvia, e Alessandro Trivelli, cur. *Make you city greener - Azioni per rendere lo spazio urbano più resiliente e sostenibile con la vegetazione*. 2020.

⁷⁸ "Flashcode Garden," ultima cons. 09 gennaio 2022, <https://www.wagon-landscaping.fr/flashcode-garden>

